

Domenica 18 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

I «siti» scelti dai pedofili È allarme tra gli utenti

«Ehi, amico, stai bene attento alle persona con cui scambierai il prossimo messaggio elettronico: potrebbe essere un poliziotto». È quanto si legge in uno dei «newsgroup» di pedofilia più frequentati di Internet e testimonia del tam-tam con cui i trafficanti di immagini pedofile su Internet si difendono dai controlli delle polizie dei vari paesi. Chi usa i siti per pedofilia ha bisogno dell'anonimato, che ottiene grazie ai cosiddetti «remailers», siti Internet che generano dei falsi indirizzi di posta elettronica. E così chi invia messaggi non può essere rintracciato. In questo modo viaggiano foto di pedofilia in ogni gruppo, ma la maggioranza preferisce quelli con nomi che non intendono nascondere nulla e infatti nei titoli dei siti si parla esplicitamente di incesto, pedofilia, di foto con ragazzini. Basta «cliccare» ed ecco le immagini, a colori o in bianco e nero, che lasciano senza parole, assolutamente amatoriali e spesso di qualità scadente. In questo commercio di immagini si nota una notevole frequenza di bambini e bambine asiatici. Il viaggio nell'orrore è un succedere di immagini sempre più forti: prima piccoli in pose solo apparentemente innocenti, poi sesso e violenze.

Parla Maria Cristina Ascenzi, la dirigente del nucleo di 007 informatici, che ha scoperto il traffico su Internet

«Così ho scoperto quei pedofili In rete un catalogo di foto orribili»

Per divertirsi si scambiavano immagini crudeli. «Ho visto una bambina picchiata, schiaffeggiata, caduta a terra e raggomitolata come un cucciolo indifeso». Gli agenti hanno scoperto tra gli utenti persone insospettabili.

ROMA. Sono trenta poliziotti senza pistola. Alla calibro 38 preferiscono il mouse. Sono gli 007 del computer del «Nucleo operativo della polizia delle telecomunicazioni», che hanno scoperto la connection dei pedofili. Una inchiesta senza pentiti e senza appostamenti, fatta di lunghe notti passate navigando su Internet, alla ricerca del sito proibito, quello più ignobile, quello dove si gioca con la vita e il futuro dei bambini. Quelle scene viste sul video Maria Cristina Ascenzi, 33 anni, la dirigente del nucleo, le ha ancora impresse negli occhi. «In questo nostro mestiere», dice «alla fine ci si abitua a tutto, ma a questo no, è difficile rimanere indifferenti di fronte ad una bambina picchiata, schiaffeggiata, caduta a terra e raggomitolata come un cucciolo indifeso, e tutto per far divertire qualcuno».

Come siete arrivati alla scoperta dei pedofili informatici? «Abbiamo cominciato a navigare su Internet ed abbiamo avuto il primo contatto con i pedofili monitorando e analizzando, a volte nascostamente, a volte anche come utenti, le aree dove si offrono alcuni servizi».

Esiste un'area pedofili? «No, non è così semplice. Spesso questi siti sono ben nascosti, camuffati con nomi che difficilmente farebbero pensare alla pedofilia. Nella rete si facilitano certi contatti, spesso crittati, non dal punto di vista tecnico, ma codificati come linguaggio, come avvicendamento. L'approccio è particolarmente cauto. Il secondo passaggio tra persone che sono in grado di cogliere questi messaggi consiste in uno spostamento dalla rete Internet alle messengerie private».

Dove avviene il vero e proprio mercato? «Esatto. Su Internet non non si può essere così espliciti».

La rete viene usata solo come catalogo dei pedofili? «Sì, come un catalogo delle occasioni, ognuno sceglie la propria, poi a casa sua gli viene mandato il catalogo completo con le offerte».

E voi vi siete fatti arrivare a casa i cataloghi? «Certo, era l'unico modo per scoprire l'intera organizzazione».

Siete entrati in contatto... «Abbiamo cominciato a vedere che c'erano delle conversazioni tra vari personaggi che erano di un certo tipo. Scendendo più in profondità abbiamo visto che parlavano di "materiale accessibile di un certo tipo"».

Bambini? «Purtroppo. Siamo rimasti colpiti dalla quantità delle offerte, una cosa al di là delle nostre previsioni. Abbiamo visto del materiale impressionante, sia per quanto riguarda l'età tenerissima, sia per l'ambientazione delle scene, sia per quanto riguarda altri fattori meno evidenti ma più preoccupanti. Pensi che alcune scene erano ambientate in famiglia, con bambini sorridenti e tranquilli».

Offerti dalle famiglie, quindi? «Probabilmente sì. Ci sono dei retroscena che vanno filtrati tra le righe delle immagini».

Avete visto scene di violenza? «Sì, tante, piccoli filmati compressi e inviati attraverso una serie di file. Si tratta di immagini di un certo impatto emotivo».

Chi sono i protagonisti di questi filmati? «Non abbiamo trovato cose del genere, per il momento si tratta di filmati e foto. Anche se abbiamo trovato dei siti dove, sempre a pagamento, il pedofilo può inviare una sua foto e farsi sostituire nel filmato al protagonista che ha rapporti sessuali col bambino, ma si tratta di elaborazioni e montaggi dei filmati. In altri siti abbiamo trovato l'offerta di nastri sui quali era registrata la voce di bambini che sussurravano il nome del pedofilo che richiedeva questo particolare servizio. Offerte di bambini no».

Bambini con tratti somatici asiatici o sudamericani, per cui pensiamo che in buona parte dei casi questi filmati vengano prodotti in quelle aree. Non abbiamo trovato elementi per dire che c'è una produzione italiana, ma questo non significa che non esista».

Il mercato, però, è italiano? «Italiano ed europeo, ma una buona parte è nordamericana. Le immagini in prima battuta erano messi a disposizione su siti americani e giapponesi».

Chi è il pedofilo, a quale gruppo o classe sociale appartiene? «Persone che hanno anche un alto livello sociale. C'è il pedofilo classico, quello - per intenderci - che allunga le mani sui bambini e che in parte si è riconvertito su questo mercato, ma l'ampliamento dell'offerta, grazie a Internet, ha prodotto anche un aumento di quanti accedono a queste immagini coperti dal massimo di anonimato».

Attraverso Internet il pedofilo può anche comprare un bambino? «Non abbiamo trovato cose del genere, per il momento si tratta di filmati e foto. Anche se abbiamo trovato dei siti dove, sempre a pagamento, il pedofilo può inviare una sua foto e farsi sostituire nel filmato al protagonista che ha rapporti sessuali col bambino, ma si tratta di elaborazioni e montaggi dei filmati. In altri siti abbiamo trovato l'offerta di nastri sui quali era registrata la voce di bambini che sussurravano il nome del pedofilo che richiedeva questo particolare servizio. Offerte di bambini no».

Enrico Fierro

Nella rete un pediatra e un consigliere di Taranto

L'inchiesta è scattata in base a una banale segnalazione al nucleo operativo della polizia delle telecomunicazioni, voluto dal capo della polizia Fernando Masone nel luglio scorso. Alcuni «navigatori» erano venuti a conoscenza dell'esistenza di un sito Internet dedicato ai pedofili. La base è tutta nella capitale: all'inizio, infatti, sono finiti sul registro degli indagati quattro romani, tutti commercianti e professionisti «di un livello sociale medio-alto», come spiegano gli inquirenti. I quattro avevano messo su una sorta di associazione che si autocommercializzava via modem come titolare delle immagini. Bastava abbonarsi, avere accesso alla password e l'ingresso nel mondo della pedofilia era immediato. I quattro sono persone giovani, sui 30 anni, «insospettabili». Ma il giro dell'inchiesta, di cui è titolare il procuratore aggiunto Italo Ormanni, si è presto allargato a macchia d'olio in tutta Italia: nel giro di pochi mesi sono state iscritte sul registro degli indagati 18 persone, sette delle quali romane. Ormanni, tuttavia, è in costante collegamento con i suoi colleghi francesi e americani. Quindici giorni fa sono partite in contemporanea le perquisizioni nelle abitazioni delle 18 persone indagate e gli inquirenti hanno trovato materiale inequivocabile: fotografie di bambini e bambine, sia orientali che occidentali, tra i 4 e i 12 anni, ritratti in pose oscene. Gli indagati durante l'inchiesta non hanno perso tempo a comunicarsi quello che stava accadendo e a fare scattare l'allarme rosso. I detective «telematici», infatti, monitorando la rete hanno trovato messaggi «mirati»: i «navigatori» hanno comunicato tra loro chiamando gli investigatori con i loro nomi e cognomi. E ieri, dall'Aquila, si è fatta avanti una delle persone sotto inchiesta, un pediatra di 40 anni: «In comune con gli altri indagati ho soltanto la passione per la telematica. E il solo elemento che ci lega - ha detto il medico - è un software. Io sono il promoter per l'Italia, cioè il concessionario del sistema informatico che i quattro usano come utenti di Fidonet». Il professionista parla di errore giudiziario e spiega che i quattro romani lo hanno più volte chiamato «per avere gli aggiornamenti del software, niente di più». Nella rete della polizia è finito anche un consigliere comunale di Taranto.

Maria Annunziata Zegarelli

Paghe ridotte per pagare il «pizzo» alla mafia

Decurtavano la paga agli operai per pagare il pizzo. In tempi di crisi economica succede anche questo. A Cefalù, in provincia di Palermo, l'operazione di polizia «Lince» avvenuta nei giorni scorsi, ha portato all'arresto di alcuni presunti mafiosi delle Madonie colpevoli di raccogliere il «pizzo» tra le imprese. Il sistema illegale prevedeva addirittura l'inserimento dei costi della «protezione» nella contabilità ufficiale. L'impresa in questione, infatti, consegnava la regolare busta paga ai propri dipendenti ma ne tratteneva il 3% per destinarlo alla cosca che chiedeva il «pizzo». Questi singolari meccanismi, sono stati descritti da Michele Capomaccio, un collaboratore di giustizia, che ha spiegato come la crisi economica, con il blocco delle opere pubbliche, abbia esasperato la concorrenza tra le imprese che pur di aggiudicarsi i lavori erano disposte a fare forti sconti per limitare i margini di manovra finanziaria delle stesse aziende. È visto che il pagamento del «pizzo» rischiava di far fallire la ditta, ecco la novità: coinvolgere i dipendenti che piuttosto che rimanere disoccupati accettavano la singolare e illegale trattenuta.

Martedì si apre il processo a Vanni e Lotti, «amici» di Pacciani Mostro di Firenze, alla sbarra i «compagni di merende»

Ma il principale imputato nella vicenda degli omicidi delle coppie comparirà solo come testimone in quanto la sua posizione è stata stralciata.

Incendio doloso in una casa di Pavarotti

Un avvertimento o la bravata di qualche balordo? Sono ancora in corso le indagini per stabilire le cause dell'incendio che ieri mattina ha danneggiato l'ala posteriore di una casa colonica della tenuta di Luciano Pavarotti. Un edificio in via di ristrutturazione posto a un tiro di schioppo dalla nuova casa che il tenore e la fidanzata si stanno costruendo. Lei, Nicoletta, minimizza. Dice che Luciano di nemici non ne ha: «Solo amici, tanti amici. E poi, se qualcuno avesse voluto colpirci avrebbe avuto ben altre occasioni». E mentre i Carabinieri lasciano intendere la chiara origine dolosa del fatto Nicoletta non ci pensa proprio ad avvisare Big Luciano in tournée negli Stati Uniti, a Seattle: «Non sto a disturbarlo prima di un concerto per una mezza cucina bruciata». La mezza cucina bruciata sarebbe poi quella di Umberto Maggi, ex bassista dei Nomadi, da anni titolare della «Maison Blanche», lo studio d'incisione preferito dai grandi della canzone italiana da De Gregori a Fossati a Tullio De Piscopo. A Maggi infatti Pavarotti ha affittato la casa in questione. Un sodalizio «abitativo» che forse nasconde qualche progetto discografico, chissà?

Marina Leonardi

FIRENZE. Riflettori puntati sull'aula bunker di Santa Verdiana, nel cuore del quartiere di Santa Croce, per la storia terribile e infinita dei delitti del mostro di Firenze. Un maniaco che dal 1968 al 1985 ha insanguinato le colline di Firenze compiendo 8 dupli delitti. Pietro Pacciani, il principale imputato, condannato in primo grado e assolto in appello, questa volta comparirà solo come testimone. Il processo, che nasce dall'inchiesta bis, è un nuovo inquietante capitolo di questa lunga e tormentata storia. Sul banco degli imputati adesso i «mostri» sono più di uno. Sono i cosiddetti «compagni di merende» scovati dall'inchiesta bis della squadra mobile fiorentina guidata da Michele Giuttari. Al processo che inizia martedì è prevista una rissa di televisioni italiane e straniere, giornalisti e fotoreport. Non mancheranno neppure gli inviati della Tv giapponese.

L'inchiesta di Giuttari ha portato sul banco degli imputati Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano, Giovanni Faggi, rappresentante di ceramiche di Calenzano ed ex consigliere comunale del Pci, e Giancarlo Lotti, l'ex manovale di San Casciano che si è autoaccusato di aver partecipato agli ultimi quattro dupli delitti indicando in Pacciani e Vanni gli assassini materiali delle coppie. Tutti e tre sono accusati degli omicidi e di associazione per delinquere. Un'accusa contestata anche a Pacciani, la cui posizione è stata però stralciata in attesa del secondo processo d'appello, che non è stato ancora fissato, insieme agli atti che riguardano i primi tre dupli delitti ('68, '74 e il primo dell'81) e una serie di altri omicidi e suicidi misteriosi che secondo gli investigatori potrebbero ruotare intorno a Pacciani e ai suoi presunti complici. Oltre ai tre «compagni di merende» figura fra gli imputati anche l'avvocato Alberto Corsi, accusato però solo di favoreggiamento di Vanni in relazione a una presunta lettera di minacce che Pacciani gli avrebbe inviato dal carcere nel 1991.

Il processo verrà celebrato davanti ai giudici della prima corte d'assise presieduta dal giudice Federico Lombardi. Un centinaio di testimoni citati

dal pm Paolo Canessa, lo stesso che chiese e ottenne in primo grado l'ergastolo per Pacciani, poi assolto in secondo grado. Fra di essi ci saranno molte persone che verranno sentite per la prima volta, compresi i famosi testi «alfa» (Fernando Pucci) «gamma» (Gabriella Ghiribelli) e «delta» (Norberto Galli). Sarà la prima volta che parleranno in un'aula di tribunale, perché nel corso dell'ultima drammatica udienza del processo di secondo grado all'ex contadino di Mercatale la corte si rifiutò di sentirli in quanto, per esigenze di tutela del segreto d'indagine, non era stata rivelata la loro identità. Una decisione che la Cassazione aveva poi censurato, annullando la sentenza di assoluzione di Pacciani e disponendo un nuovo giudizio d'appello. Per i difensori di Vanni e Faggi, gli avvocati Nino Filastò, Gianguarberto Pepi e Rodolfo Lena, l'imputato-pentito Lotti è inattendibile e i dupli delitti sono opera di un solo maniaco.

«Fino alla sentenza di primo grado anche la Procura - spiega Lena - era convinta che l'assassino non poteva che essere uno solo e l'idea di una combriccola di mostri mi sembra, stando alle carte, del tutto assurda».

«E invece le cose stanno proprio così», ribatte Michele Giuttari capo della squadra mobile della questura che dal giorno del suo insediamento, il 15 ottobre 1995, ha ripreso i fascicoli sui dupli delitti imboccando la pista di eventuali complici di Pacciani suggerita dalla stessa sentenza di primo grado.

«Lotti - spiega Giuttari - non è un pentito che decide di collaborare. È un uomo che finisce per ammettere via via le sue responsabilità e quelle dei suoi complici solo quando gli vengono contestati dei fatti specifici. Come il fatto che la sua 128 rossa viene vista nei luoghi degli ultimi tre dupli delitti o come il particolare delle macchie di sangue notate nei pressi del luogo del delitto dell'84. In questo processo - prosegue Giuttari - non ci sono indizi ma fatti e le confessioni di Lotti hanno trovato una serie di riscontri solidissimi».

Giorgio Sgherri



CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

CLIMATIZZAZIONE
AERMEC

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra. 365 giorni all'anno. Lo Agenzia di Vendita e Servizi di Assistenza Tecnica Aermec sono negli 10 centri di servizio - vedi Aermec - e nelle Pagine Gialle alla voce Climatizzatori A/c - Commercio - www.aermec.com

Numero Verde
167-843085

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.

Flick tenta di smorzare le polemiche. Il Pm di Palermo attacca, poi precisa: ma non ce l'ho col governo

Scarpinato «Si sta copiando Gelli» Boato: «Bancarotta della giustizia»

Non si placa la dura polemica tra alcuni magistrati e i politici. Il Pubblico ministero palermitano parla addirittura della magistratura come «Unico presidio della democrazia». Ma sull'articolo 513 Vigna difende la posizione dell'esecutivo.

ROMA. Giustizia, il ministro Flick prova a smussare. Attenua. E, ammiccando, si dice convinto di aver «scontenuto proprio tutti: magistrati, avvocati e... pure i politici...». Ma è dura placare una bufera che soffia ancora. Ieri ci sono state altre dichiarazioni assai ruvide, dopo quelle - ormai note - del pm milanese Francesco Greco, che ha accusato l'Ulivo di far peggio di Craxi nel campo della Giustizia. Da un convegno di Palermo arriva una durissima dichiarazione del sostituto procuratore antimafia, Roberto Scarpinato: «Ha ragione Gelli a pretendere i ringraziamenti del governo, che sta attuando il suo piano di rinascita democratica... E ha ragione anche il pm Greco... sicuro che ha ragione». In serata però arriva una correzione di 360 gradi: «Non ho fatto riferimento in alcun modo al governo - precisa Scarpinato -, in un contesto discorsivo, peraltro molto ampio ed articolato. Credo anzi che questo governo sia distinto per lo sforzo di operare un'equilibrata razionalizzazione dei problemi che affliggono la giustizia».

Di ben altro tenore erano le frasi del pm antimafia diffuse dalle agenzie dal convegno di Palermo. Scarpinato evocava addirittura il Cile di Allende «governato con il 51 per cento e poi rovesciato: anche oggi l'Italia è divisa, in modo paritario, tra paese legale e illegale. È l'anomalia italiana, governata da un "Gioco Grande", dove si devono fare i conti con poteri criminali forti... e non si governa se tra i due fronti non si individuano soluzioni di compromesso. Ma i costi li pagano i magistrati, unici rimasti a garantire un presidio della democrazia».

Torniamo a Flick. Il ministro ieri aveva cercato argomenti comuni. Come quando aveva sottolineato che «la Giustizia richiede un intervento strutturale urgente... Hanno pienamente ragione i magistrati quando segnalano che se non si interviene globalmente sugli uomini, sulle strutture, sulle norme e sui procedimenti, la giustizia rischia la paralisi...».

Ma niente, le concilianti parole del ministro adesso si perdono nel gran fuoco delle polemiche. Di chi precisa, ironizza, media, accusa, provoca. Ecco il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, che interviene direttamente sull'azione disciplinare promossa dal ministro Flick nei confronti del pm Greco: «Un altro collega, circa un mese fa, ha pubblicato e addirittura pubblicizzato un testo nel quale sosteneva che l'azione penale in Italia sarebbe esercitata in maniera arbitraria... Mi limito a rilevare che in proposito nessuna autorità competente ha proceduto...».

Ed eccolo pure il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, che alla vicenda dell'articolo 513 dà una sua, personale lettura: «La riforma dell'articolo 513 del codice di proce-

dura penale? Posso dire che trova il mio ufficio completamente indifferente, non abbiamo mai avuto problemi di questo tipo...».

Dice la sua anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. «La mia idea? È che le regole del gioco non sono "simpaticamente" mutabili mentre il gioco è in corso... Voglio dire che, nella norma transitoria dell'articolo 513, mi troverei più vicino alle posizioni del governo, il quale ha già detto che le nuove norme si applicano solo per i nuovi processi...». Quindi - ha continuato - dire che non si cambiano le regole nel corso del gioco si riferisce sia alla norma transitoria (che vorrebbe applicare il nuovo regime anche ai processi in corso), sia al cambiamento dei termini di prescrizione... Nel dibattito polemico si inserisce, con forza, anche Marco Boato, il quale rivendica al Parlamento il diritto e il dovere di intervenire in materia di riforma della giustizia di fronte a una situazione di «banca-rotta della giustizia». Boato ricorda che «le sentenze le fanno i magistrati», mentre «le leggi le fa il Parlamento».

Il relatore del comitato garanzie della Bicamerale, intervistato dal Tg3, ha detto poi che «alcuni procuratori e sostituti della Repubblica di Milano dovrebbero prendere atto che l'intero Parlamento, non solo il governo, di fronte a una sostanziale, complessiva bancarotta della giustizia nel nostro paese, intende intervenire sia sul terreno delle leggi ordinarie, sia sul terreno delle riforme costituzionali. E lo fa - ha aggiunto Boato - dopo aver ascoltato anche i rappresentanti dei magistrati, dell'associazione... la cui presidente, Paciotti, si è radicalmente dissociata in queste ore dalle dichiarazioni di Greco...».

Intanto, la maggior parte delle forze politiche appare orientata a inserire una norma «salvaprosesi» nella riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale quando approderà alla Camera. I gruppi dell'Ulivo, di Rifondazione, e anche di An, sembrano infatti pronti a modificare la riforma approvata dal Senato in modo da evitare contraccolpi per i processi in corso.

Il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Piasapia, ha detto che si potrebbe pensare a una «limitata sospensione della prescrizione»; ma decisamente contraria a questa ipotesi è Forza Italia, che, con Tiziana Parenti, ha sferrato un duro attacco al Pds: «Toccare la norma come è uscita dal Senato - ha detto - vorrebbe dire affossare la riforma. Chi parla di un rischio di prescrizione avanza un timore del tutto infondato. La verità è che il Pds, nonostante tante belle parole, appena il pool di Milano alza la voce, subito corre ad eseguire le disposizioni impartite».



Borrelli alla cerimonia del giuramento degli allievi ufficiali della Gdf

Duro attacco ai dirigenti del Pds alla convenzione bolognese

Occhetto: «Noi ulivisti liberi potremmo perdere la pazienza»

La Quercia «invece di fare un passo indietro si è industrializzata a ostacolare il governo». Zani: «Intervento offensivo e polemica inutile sull'elezione del premier».

BOLOGNA. Achille Occhetto ha ancora una volta scelto Bologna per lanciare una proposta di svolta. Non del suo partito ma della coalizione di cui il Pds è parte fondante. Di quell'Ulivo, insomma, che non è ancora riuscito, stando alle parole dell'ex segretario della Quercia, a compiere il salto di qualità capace di trasformarlo da una somma di partiti in una entità unica, alleanza di cittadini attorno ad un programma e ad un leader. «Gli ulivisti liberi - dice l'ex segretario della Quercia - non hanno spazio nella coalizione. Così non va, e qualcuno di noi potrebbe anche perdere la pazienza». Un Occhetto critico, dunque, quello che ha preso la parola nel corso dei lavori della convenzione dell'Ulivo bolognese. Ad ascoltarlo anche Romano Prodi che ha più volte annuito e, alla fine gli ha rivolto un ampio sorriso di assenso. Il «deficit gravissimo di strategia» è attribuito sostanzialmente al Pds, che non ha saputo scegliere con chiarezza «tra il partito della sinistra e la coalizione e, dunque, ciò che non è stato fatto con

la politica ora va fatto con la riforma istituzionale», spiega Occhetto. Che aggiunge: «Noi siamo per l'elezione del presidente del consiglio perché l'Ulivo esiste solo come soggetto della democrazia dei cittadini», mentre ora continua ad essere prevalente «la democrazia dei partiti». Ma l'ex segretario, citando Gramsci e dichiarandosi indisponibile a indossare i panni altrui se sporchi, non esclude anche la formula del semipresidenzialismo se sulla precedente ipotesi gli «equivoci» dovessero perdurare. E gli critiche alla Quercia. «Invece di fare un passo indietro per servire la coalizione in questi mesi il Pds si è industrializzato ad ostacolare il governo», usando strumenti diversi. Enfatizzando, ad esempio, la Cosa 2, scavalcando la coalizione dell'esecutivo, prestando il fianco ad alleanze trasversali e sovrapposizioni al premier. La proposta è dunque che l'Ulivo si caratterizzi «come Polo di sinistra che parla al centro, si differenzia dalla vecchia sinistra e dà la parola a quella nuova che è l'unica capace di riequilibrare le parti forti e le parti deboli della società». E, non è escluso,

possa essere lo stesso Prodi a guidarlo. Un altro Polo? Non teme la parola Occhetto. «Ho usato questo termine - spiega - perché ritengo che sia la parola più corrispondente al concetto di bipolarismo e di coalizione incentrata sul programma». La risposta arriva dallo stesso palco da Mauro Zani, del comitato politico del Pds. «Un intervento inutile polemico e francamente offensivo», dice Zani ad Occhetto. «Se avessimo indossato panni sporchi, se cioè avessimo avuto in animo di scambiare la maggioranza di governo con le riforme istituzionali saremmo stati pazzi. Al contrario è proprio con la proposta del premierato forte che noi presentiamo una mediazione credibile con il Polo e teniamo unito al massimo grado l'Ulivo. Ogni contrapposizione ci danneggia e ci distoglie dai problemi della gente», che non sta ad interrogarsi sul più Ulivo e meno partito ma chiede di «poter eleggere un premier con una maggioranza che lo sostiene». Quindi «è inutile continuare a disertare su indicazioni piuttosto che elezioni».

A Bologna bilancio di un anno di governo

Prodi: «In Europa l'Italia si farà sentire Riforme che sviluppino il bipolarismo»

BOLOGNA. È velata dall'emozione la voce di Romano Prodi quando prende la parola, nella sua Bologna, per concludere i lavori della convention dell'Ulivo. Dice: «Esattamente un anno fa, a quest'ora stavo per salire al Quirinale per comunicare al presidente della repubblica i nomi dei ministri. Venerdì 17, alle 17. È il giorno dopo avremmo giurato». Un breve e dovuto «amarcord» tra gli applausi caldi di chi con il professore ha lunga consuetudine. Ma poi, come da copione, data la giornata, Romano Prodi ha fatto il bilancio di questo suo primo anno da presidente. Ed ha invitato gli italiani ad alzare la testa, a cominciare «a pensare in grande». E per farlo non si può che andare oltre le vicende di casa e guardare oltre frontiera, verso il mondo. D'altra parte un Paese che è al terzo posto in Europa, ad un passo dalla Francia e davanti alla Gran Bretagna, in fondo, può consentirselo. E a chi gli ha poi chiesto se il suo non fosse stato un escamotage per evitare di affrontare i problemi che pure ci sono all'interno dell'Ulivo (e il dibattito ne era stato una conferma) Prodi ha ribadito: «Non c'è nulla che aiuti la politica interna più che un esame di coscienza sulla politica estera». Ma finora gli italiani non hanno conosciuto più i costi «europei» che i benefici? «Se siamo diventati un paese più ricco della Gran Bretagna pur avendo i nostri tragici problemi a cominciare dalla disoccupazione nel Mezzogiorno, vuol dire che per noi l'Europa è stata la più grande occasione. Non dimentichiamo che proprio per l'Europa siamo diventati da paese di emigranti a paese di immigrati, siamo diventati una nazione tra le più sviluppate del mondo e solo attraverso l'Europa possiamo cominciare ad avere una voce da far sentire anche in ambito internazionale». Sono avvisati i partner con i quali l'appuntamento è fissato in giugno ad Amsterdam. Questa volta l'Italia non starà solo ad ascoltare. Parola di Romano Prodi che mostra l'evidente soddisfazione e la certezza di rappresentare un Paese che «pur con tutte le sue divisioni è unito nel volere l'Europa». Giornata di bilancio, dunque. Per forza di cose non tutto in rosa poiché, come ha ricordato il presidente del consiglio, il programma presentato agli elettori prevedeva uno svolgimento in cinque anni con i primi diciotto mesi di sacrifici. Questi ci sono stati, è indubbio. Per il resto Romano Prodi ha mostrato un ottimismo ormai consolidato dalle notizie di questi mesi sull'andamento complessivo dell'economia. «Abbiamo avuto i frutti più rapidi che si possono ottenere in un anno. Frutti non miracolosi né straordinari, ma più rapidi di così non si poteva». A cominciare dal calo dell'inflazione e da quello dei tassi di sconto e dall'attivo della bilancia dei pagamenti. «Cosa - sottolinea Prodi - che a qualcuno è sembrato dispiacere. E invece noi abbiamo bisogno di

slancio. Possiamo farcela se il costo del danaro e i tassi tornano al livello degli altri paesi dell'unione europea». Resta il problema della disoccupazione. Ma il presidente ha ribadito che l'approvazione definitiva degli interventi predisposti dal ministro Treu consentirà di rimettere in marcia anche questa parte così difficile della manovra del governo. Mentre, per quanto riguarda lo snellimento delle procedure burocratiche passi in avanti sono stati fatti con l'approvazione dei due disegni di legge Bassanini, «tutto quello che si poteva fare a Costituzione invariata».

Tutto bene? E i problemi posti sul federalismo, la questione di Rifondazione e, in tema di esteri, la vicenda dell'Albania, il momento che lo stesso Prodi definisce di «maggiore tensione» nell'anno appena trascorso? «Il federalismo per noi non è una scoperta di oggi, per noi non è una moda. Lo intendiamo come un cambiamento forte dello Stato che deve avere un suo sviluppo anche tenendo conto, a proposito delle questioni fiscali, del fatto che ci sono regioni ricche e regioni povere. Non ho cambiato parere rispetto al programma elettorale. Alla fine dei cinque anni la seconda Camera dovrà rappresentare le istanze regionali e locali». Insomma, non la Camera delle regioni ma di regioni e comuni. Sulla missione in Albania nessun ripensamento. «Bisogna cominciare ad essere noi parte dirigente nelle questioni in cui i paesi di questa parte del mondo si trovano coinvolti». Ecco la linea guida di Prodi che, a questo punto, non può fare a meno di dare uno sguardo in casa propria. «Rifondazione? Un rapporto non sempre facile ma non bisogna dimenticare che tutto quello che è stato fatto da questo governo, ad esclusione dell'Albania, lo si è fatto con la collaborazione del partito di Bertinotti». E l'Ulivo? «La sua grandezza è che nessuno resta più escluso dalla politica in un Paese in cui per anni aveva contato solo il sessanta per cento della gente. In esso c'è un disegno storico, quello del bipolarismo senza il quale, la nuova democrazia non andrebbe compiuta». Bene dunque le riforme purché «non danneggino o interrompano il bipolarismo». Al lavoro dunque, per dare risposte «a quella parte del Paese che è soddisfatta ma, principalmente, a quelli che fin qui sono rimasti delusi». E da Roma, dai microfoni di Walter Veltroni, fa il bilancio del primo anno. «Io direi che abbiamo fatto un buon lavoro. Questa creatura è cresciuta nel corso di quest'anno». «Possiamo essere sereni - aggiunge Veltroni - abbiamo fatto quello che avevamo promesso nella nostra campagna elettorale. In questi giorni ci sono sondaggi che danno in crescita il consenso al governo. Ma noi non dobbiamo guardare ai sondaggi ma agli interessi generali: crediamo di averli fatti».

DALL'INVIATO

M.C.I.

Marcella Ciannelli

La seconda giornata a Londra del leader di Rifondazione dopo l'incontro alla City Bertinotti si schiera con Flick

«C'è qualche manifestazione di protagonismo di alcuni magistrati». La Bicamerale? «Vedo alcuni pericoli».

LONDRA. A prima vista sembrerebbe un epitaffio. E invece vuol essere un'educata cartolina da Londra indirizzata da Fausto Bertinotti al governo Prodi nel suo primo anniversario: «Ha il merito di non essere stato un governo controriformatore, ma ha il demerito di non essere stato un governo riformatore». Incontrando alcuni giornalisti all'indomani del confronto con gli «gnomi» della finanza, il segretario di Rifondazione ha altri angoli polemici. Il caso albanese è acqua passata, anche il successo di immagine dell'altro giorno alla City può servire a voltar pagina: abbastanza fiducioso nel «compromesso in progress» raggiungibile con il governo, Bertinotti fa profezie nere sulla Bicamerale. Un pronostico? «Difficile crederci...», a meno di uno scatto, vedo il pericolo di due derive: una, molto pericolosa, convergenza tra Polo e Ulivo che

riempia di contenuti presidenzialisti una forma che magari non lo sia esplicitamente; oppure una destra che assottigli le proprie posizioni impedendo soluzioni...». D'Alema ce la farà? «Non voglio interrogarmi sul successo di D'Alema e della Bicamerale. Che è uno strumento, non un fine. Ma sui contenuti».

È riesploso il caso giustizia... «Non vedo un conflitto tra la politica, intendo l'istanza della politica, e la giustizia. Semmai è un conflitto di larghi settori politici con l'attuale stato della magistratura. In Bicamerale si era partiti dall'esigenza di qualche correzione necessaria. Ma poi, invece di tarare gli interventi contemperando l'autonomia della magistratura con le garanzie dei cittadini, la palla di neve è diventata una valanga. Dall'altra parte non vedo, in verità, un partito dei magistrati. Ma qualche manifestazione di protagonismo di alcuni magistrati».

D'accordo, ma ha fatto bene

Flick ad intraprendere l'azione disciplinare dopo le esternazioni del sostituto Greco? «Quando si interviene nei confronti di un singolo magistrato che esce dal suo ruolo, anche questo è un modo di difendere l'autonomia della magistratura. Il problema della Bicamerale è non violare il principio dell'autodisciplina... Anche sull'articolo 513, non appena si è voluta inserire una zeppa, quella che sembrava una sottile incrinatura è diventata grande come una diga».

Si capisce, cioè, che il governo può giovare in qualche modo della benedizione dell'ala sinistra della sua maggioranza. Sul governo si può chiudere un occhio, ma a proposito di riforme e di Bicamerale - essendo, la Commissione, solo uno «strumento» - può arrivare, invece, il momento di metterla in soffitta.

Quel che Bertinotti non perdona a Prodi sono, invece, certi amici. Come Di Pietro: «Sempre mi preoccupavo quando spuntava qualcu-

no che alluda a modalità plebiscitarie»; è un ex-magistrato che «s'è messo in proprio», per il quale la «maschera» sul volto - come quel Fantasma dell'Opera che i teatri londinesi replicano per l'ennesima volta - è «una condizione esistenziale».

Un casuale, ma affettuoso incontro al bar dell'albergo con l'exobarista di Stato Fabiano Fabiani, caduto in disgrazia nell'era dell'Ulivo, ma strenuamente difeso da Rifondazione. E per una piccola riunione con qualche immigrato e sacerdote del volontariato. Rimane il tempo per un messaggio bilama a D'Alema: «Ha fatto bene a rinnovare l'appello a Bossi, ma non si pensi di promettergli qualcosa, in cambio del rientro dei leghisti in Commissione. La politica non è mercato». Anche se qualche disponibilità allo «scambio» si intuisce sotto tanta, molto britannica, cautela.

Vincenzo Vasile

“Un mondo in un mese”

Dal 15 maggio in tutte le principali librerie il SECONDO NUMERO di

supplemento mensile di politica internazionale al n. 71 del settimanale dei Comunisti unitari

cominform MESE

“Made in Cuba”

articoli e interventi di: **Luciana CASTELLINA, Aldo GARZIA, Hugo AZGUY ENRIQUEZ, Abel PRIETO, Eusebio LEAL, Esteban RAMIREZ ALONSO, Senel PAZ, Juan Carlos TABIO, Wayne S. SMITH, Luciano PETTINARI, Marco MAZZOLA, Enrique LOPEZ OLIVA, Luisa CAMPUZANO**

NUMERO 71 di **cominform**

“A partire da Gramsci”

Contributi di: BUTTIGIEG, CANFORA, CHIARANTE, COUTINHO, GERRATANA, LIGUORI, LOSURDO, MAGRI, NAPPI, SANTUCCI

L'attracco è avvenuto ieri mattina a 380 chilometri dalla Terra a una velocità di 28mila chilometri l'ora

Sollievo e aria pulita sulla stazione Mir Con lo shuttle arrivano biscotti e arance

Un'ora dopo l'aggancio, i cosmonauti hanno pranzato tutti insieme sulla Mir anche con i doni portati dalla navetta spaziale. Tra le prime operazioni la sostituzione del generatore di ossigeno: per igusti la temperatura si era stabilizzata sui 34 gradi.

I maschi che leggono col padre sono bravi a scuola

I maschi che a casa non leggono con i padri, a scuola vanno peggio delle femmine, secondo uno studio britannico condotto alla Exeter University. I ricercatori hanno tentato di studiare i motivi del distacco tra maschi e femmine nei profitti scolastici (le femmine in media sono migliori a tutti i livelli scolastici) e pensano che la causa del fenomeno sia da ricercare nella cultura che circonda i bambini nei loro primi anni di vita. Le femmine, secondo gli studiosi, ricevono più aiuti a casa e inoltre i maschi nei primi anni di vita sentono maggiormente l'assenza dei modelli maschili dalla vita domestica quotidiana. Questa carenza riguarda sia le famiglie stabili di tipo tradizionale sia quelle di seprati dove i padri o non vogliono o non possono frequentare sufficientemente i figli. I ricercatori di Exeter guidati da Ted Wrang in un anno di intenso lavoro hanno seguito i risultati di circa trecento bambini in età tra i cinque e gli undici anni. Al termine della loro ricerca hanno scoperto che i maschi erano indietro tra cinque e sei punti nel primo test fatto all'età di sei anni. Lo stesso distacco, calcolato su una media uguale a 100, era in vigore tra i ragazzi dei due sessi anche a 11 anni. Alcuni ragazzi però hanno fatto progressi notevoli. Si tratta di quelli, in particolare, sostenuti da padri o nonni molto attivi nei loro confronti, in grado cioè di leggere loro i libri o di spiegare le lezioni. Oltre a questi, hanno performance migliori i bambini e i ragazzi che hanno la fortuna di avere insegnanti che ritagliano le letture sulle esigenze dei bambini.

Un grande respiro di sollievo: aria pulita in orbita, sulla Mir, ma anche biscotti, arance, e altre leccornie portate in dono. Per la sesta volta uno shuttle si è agganciato al ponte della stazione orbitante «Mir», ma mai come ora era stato tanto atteso: una serie di guasti all'impianto di condizionamento e purificazione dell'aria avevano fatto stabilizzare la temperatura sui 34 gradi con un alto tasso di umidità e di anidride carbonica. Se si aggiunge la distanza dalla Terra - che mette a dura prova i nervi degli astronauti - è facile immaginare a che punto fossero arrivate le condizioni di invivibilità all'interno della stazione.

L'aggancio è avvenuto a 380 chilometri dalla Terra e a una velocità di 28.000 chilometri all'ora. Un'ora dopo l'unione dei due veicoli, i membri dei due equipaggi si sono abbracciati e stretti la mano per poi pranzare insieme, nella Mir. Non appena l'equipaggio dell'Atlantis ha raggiunto la stazione uno dei cosmonauti americani, Linenger, ha detto alla base di controllo, entusiasta: «Ci sarà una grande festa qui».

Una delle prime operazioni di questi cinque giorni di lavoro comune dei due equipaggi consisteva nell'installare sulla Mir il dispositivo elettrolitico per l'ossigenazione dell'aria che è stato portato dalla na-

vetta. Il 24 febbraio la Mir aveva rischiato la catastrofe, dopo 11 anni e quattro giorni di servizio, per il cattivo funzionamento di una delle cartucce - del tipo messo a punto anni fa per i sommergibili sovietici - che bruciavano generano ossigeno. Solo un «microincendio», spento in un minuto e mezzo, avevano minimizzato a Mosca i responsabili del programma. Ma, nello spazio, 90 secondi di paura davanti alle fiamme sono sicuramente molto lunghi.

La televisione russa aveva mandato in onda immagini eloquenti che mostravano i membri dell'equipaggio mentre rappazzavano cavi e rivestimento e ripulivano il locale dalla schiuma usata contro le fiamme, portando sul viso maschere contro i fumi tossici che sarebbero rimasti per giorni nella stazione.

Il 2 marzo, il cargo spaziale russo Progress aveva riportato a terra tre cosmonauti della Mir, dimezzando l'equipaggio, e quindi, il consumo di ossigeno. Da oggi, però, sulla Mir l'aria fresca non dovrebbe più essere un problema e quella terribile paura dovrebbe essere ormai solo un ricordo.

Oltre al generatore, sono state consegnate ai russi una serie di altre apparecchiature per riparare tutti gli inconvenienti tecnici registrati nei mesi scorsi: una valvola per un

aspiratore dell'anidride carbonica, tappi speciali per i tubi del condizionatore, purificatori dell'aria all'idrossido di litio, e infine rivelatori di fumo.

Partita giovedì, la navetta Atlantis ha attraccato alla stazione orbitante ieri mattina (alle quattro e trenta italiane) secondo i programmi stabiliti, mentre le due astronavi viaggiavano a 400 chilometri di altitudine sopra il mare Adriatico.

Tra i sette membri dell'equipaggio c'è l'astrofisico di origine britannica Michael Foale, 40 anni, che prenderà sulla «Mir» il posto dell'americano Jerry Linenger, 42 anni, felice di tornare sulla terra dopo una permanenza di quasi cinque mesi resa più dura dai guasti della stazione, programmata per durare solo cinque anni e in servizio già da undici.

Foale, il quinto uomo della Nasa in missione sulla «Mir», resterà nello spazio con i russi fino a settembre, quindi per un totale di 131 giorni, fino al prossimo viaggio dell'Atlantis che arriverà così alla sua ventesima missione. Assieme a Foale, giunge sulla Mir anche la russa Elena Kondakov.

Come è ormai uso, l'equipaggio della «Atlantis» ha portato doni per i colleghi sulla stazione. A Linenger sono stati consegnati da Foale i suoi biscotti preferiti, mentre arance,

mele, cioccolata, fois-gras e altre specialità francesi sono state distribuite dall'astronauta Jean-Francois Clervoy, dell'Agenzia spaziale europea. Lo shuttle, al comando di Charles Precourt che aveva già guidato la prima navetta fino alla «Mir» nel '95, si sgancerà dalla «Mir» mercoledì e farà ritorno sulla terra sabato prossimo.

I sette astronauti della navetta hanno trascorso la loro prima giornata di lavoro in orbita - quella di venerdì - a preparare le numerose attrezzature che avrebbero utilizzato al momento dell'aggancio con la stazione orbitante.

Il lavoro includeva il controllo del sistema utilizzato per l'aggancio in orbita. Nell'operazione di attracco è stato infatti collaudato un sistema laser di controllo dell'accostamento, messo a punto dall'Esa in vista delle operazioni di rifornimento della stazione spaziale internazionale che comincerà a essere montata l'anno prossimo.

Ma c'è chi ha pensato anche all'acqua. La pilota Eileen Collins ha trascorso buona parte della sua giornata a riempire l'enorme contenitore: il rifornimento, che verrà effettuato nell'arco dei cinque giorni, è di circa 500 litri.

Della Vaccarello



Più grande del feroce Tirannosauro

Il cranio di quello che si considera il più grande dinosauro carnivoro mai scoperto, conferma che i continenti del sud un tempo erano un unico ed immenso territorio percorso dai dinosauri. Il teschio, ricostruito con i fossili recentemente scoperti in Patagonia, è stato mostrato ieri per la prima volta all'Accademia delle Scienze Naturali di Filadelfia. Le sue fattezze, risalenti a 100 milioni di anni fa, assomigliano molto a quelle del Tirannosauro rex - il terribile predatore del Nord Africa - tranne che per le maggiori dimensioni del teschio sudamericano.

Le similitudini tra i due titani, affermano i paleontologi, ci aiutano a ricostruire la geografia del tempo. Circa 175 milioni di anni fa, quando il supercontinente Pangea cominciò a dividersi, i dinosauri delle regioni del nord iniziarono ad evolversi separatamente dai loro «cugini» del sud. Successivamente, circa 90 milioni di anni fa, le terre del sud si divisero in più parti. I paleontologi ipotizzano che i dinosauri che vivevano nell'America del sud e in Africa prima di quella data siano simili.

Noi e gli insetti Parentela immunitaria

C'è qualcosa che lega fortemente i mammiferi e gli insetti: la risposta immunitaria ad un'aggressione esterna. Un laboratorio del Cnrs (il Consiglio delle ricerche e dello spazio francese) di Strasburgo ha infatti scoperto che in risposta ad una aggressione microbica, i corpi grassi di un insetto sintetizzano tutta una batteria di peptidi che svolgono un'attività antibatterica. Bene, esaminando le diverse strade attraverso cui, a livello di espressione genica, avviene questa risposta (chiamata anche «cascate») i ricercatori ne hanno scoperto una (la «via di Toll») che presenta una fortissima similarità strutturale e funzionale ad una via utilizzata dai mammiferi. In particolare a quella che regola l'espressione dei geni della risposta immunitaria nella fase acuta. Questa ricerca dimostra che la risposta immunitaria si è sviluppata molto presto tra gli individui eucarioti, quelli da cui discende la grande maggioranza delle specie viventi sulla Terra. Dagli insetti all'uomo.

Perché l'«amichetto» e l'«amichetta» sono fondamentali nell'infanzia

Le 5 qualità delle amicizie dei bambini

Una ricerca mostra i criteri su cui si basano. Le fondamentali differenze tra i gruppi di maschi e di femmine.

L'amicizia?

È un toccasana per i bambini che possono attraverso questo strumento correggere e compensare errori educativi dei genitori, una valida protezione contro il disadattamento e il malessere sociale: già nel corso degli anni quaranta, lo psichiatra H.S. Sullivan aveva ipotizzato che la mancanza di amici nell'infanzia potesse condizionare la qualità della vita e delle relazioni nella fase adulta.

Ma come nasce e si sviluppa il legame amicale tra i bambini, quali categorie sceglie?

Ce lo dice una recente ricerca, condotta su un gruppo di bambini di 8 e 9 anni. Innanzitutto si è visto che l'amicizia si basa su cinque qualità: lo stare insieme, il conflitto, l'aiuto, la sicurezza e l'intimità. Come dire che l'amico del cuore è pronto ad aiutare, ad ascoltare ma anche a fare a botte. E sembra proprio che i litigi non siano un ostacolo al rapporto: «Permettono al bambino di avere

una migliore conoscenza di sé stesso e dell'altro» spiega la professoressa Ada Fonzi, docente di psicologia dello sviluppo all'Università di Firenze, che ha condotto numerose ricerche su cooperazioni e competizioni. «Quello che conta - aggiunge - è però il modo di gestire le dispute: importante è arrivare ad un accordo. Le nostre ricerche ci dicono che bambini amici sono più capaci di dialogare di arrivare ad una negoziazione che tenga conto delle esigenze di entrambi».

Si è visto inoltre che l'amicizia, per i bambini italiani, è più stabile e duratura rispetto ai coetanei canadesi: «Questo - precisa la professoressa Fonzi - rimanda a pratiche educative che incoraggiano, da noi, una maggiore flessibilità nella risoluzione dei problemi, rendendo i nostri bambini più tolleranti nei confronti dei piccoli amici». Un vero legame di amicizia si struttura dopo i cinque anni e cambia mano a mano

che si cresce: se da piccolo si cerca un amico perché è più forte o sa giocare bene a pallone, da ragazzi si apprezzano caratteristiche più nascoste, come la sensibilità e la capacità di ascolto. È verso gli undici-dodici anni che si arriva ad una vera «condizione intima e reciproca».

Ma già nei primi anni i bambini cercano di stare insieme, di scegliere compagni di giochi, anche per affrontare meglio la separazione dai genitori, quando iniziano ad andare all'asilo.

Le bambine sono in genere più costanti e tendono ad avere relazioni intense, in cui cercano la vicinanza fisica e manifestano una maggiore sensibilità ai bisogni dell'altro.

Più «estese» le amicizie dei maschietti, abituati a non tollerare l'intimità, la vicinanza così gradite alle loro coetanee e a partecipare ad attività di gruppo.

Rita Proto

Terza fiera degli inventori a Milano

Gli inventori anche quest'anno avranno uno spazio dove esporre le loro trovate. Si terrà alla Triennale di Milano dal 30 maggio al primo giugno, la terza edizione di **genia Patent World**, l'esposizione dedicata agli inventori, alla ricerca e all'innovazione tecnologica e del terziario promossa da Genia, l'Associazione Italiana dei Brevetti e delle Invenzioni. I tre giorni saranno scanditi da convegni, dibattiti, performance, laboratori e concorsi.

Il gioco dei numeri

Ci siamo. Abbiamo le prime quattro domande. Due sono di cultura matematica generale, due sono problemi veri e propri. Per rispondere avete a disposizione sei giorni: le vostre lettere, regolarmente imbucate alla posta, affrancate come di consuetudine, devono essere affrancate ENTRO E NON OLTRE sabato prossimo, 17 maggio. Non fatevi intimidire e mettetevi al lavoro: qualcuno di voi avrà magari gli esami di maturità quest'anno e il gioco che vi proponiamo costituisce un buon allenamento.

La prossima settimana pubblicheremo la seconda serie di quattro domande: non vi diciamo però in che giorno. Cercatele (non le nasconderemo, la pagina è sempre quella della scienza) e mettetevi al lavoro perché naturalmente avrete a disposizione meno tempo (le risposte vanno spedite sempre entro il sabato successivo al giorno in cui le domande sono state pubblicate).

E così via per quattro settimane. Poi comincia il bello. Esamineremo le risposte e faremo un primo spoglio. Sottoporremo ai due matematici che hanno collaborato con noi (Michele Emmer, del Dipartimento di matematica dell'Università di Roma «La Sapienza» e Paolo Negrini, del Dipartimento di matematica di Bologna. Ci siamo inoltre avvalsi della consulenza della dottoressa Angela Riccobono Keith, docente di informatica al Community College di Elizabethtown, Kentucky) il vincitore o i vincitori del gioco. Saranno loro a decidere qual è, a parità di esattezza della risposta, il ragionamento più interessante e originale. Se ci sarà più di un «primo della classe» meglio. Ci fa piacere. La matematica è divertente. Più se ne capisce meno resta in mano agli astrusi e antipatici baroni (esclusi i presenti, si intende).

Al nostro o nostri primo della classe faremo un regalo. Tutti, dico TUTTI, i cento titoli dell'universale Electa Gallimard. Cento libri. Wow!
P.S. Il gioco della matematica è un'iniziativa editoriale de l'Unità. È stato pensato e organizzato redazionalmente con la collaborazione di Michele Emmer e Paolo Negrini.

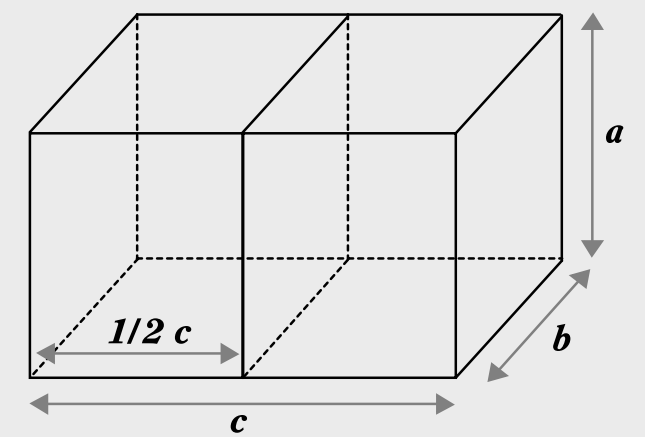
Le domande:

1) Nelle geometrie non euclidee, quale assioma di Euclide non viene ritenuto valido?

2) Quale matematico era protagonista del film di Mario Martone «Morte di un matematico napoletano»?

3) Forse non tutti sanno che i formati UNI (A3, A4, A5...) dei fogli di carta abitualmente utilizzati per esempio nelle fotocopiatrici sono determinati in modo che, tagliando a metà un foglio lungo il lato maggiore, se ne ottengono due simili al foglio di partenza, cioè con la medesima proporzione fra i lati che si aveva nel foglio iniziale. Prima domanda: quale deve essere il rapporto tra il lato maggiore e il lato minore di un foglio rettangolare, affinché abbia la proprietà sopra descritta?

Seconda domanda, più difficile: è possibile realizzare la stessa cosa in tre dimensioni? Cioè: quali relazioni debbono sussistere fra le lunghezze a, b, c ($a < b < c$) degli spigoli di un parallelepipedo rettangolo, affinché tagliando il parallelepipedo perpendicolarmente agli spigoli maggiori, nei loro punti medi (vedi figura), si ottengano due parallelepipedi simili a quello dato, ossia con le medesime proporzioni fra gli spigoli che valevano nel parallelepipedo iniziale?



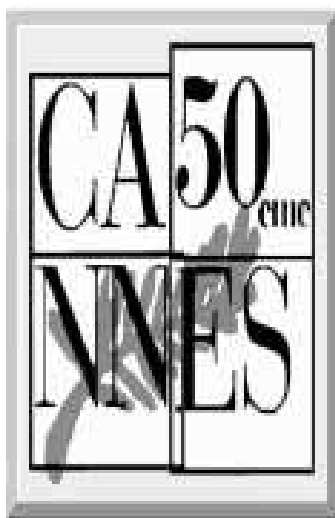
4) In un grattacielo di 100 piani (dal piano terreno al 99° piano) si deve suddividere la spesa di € 194.805.000 effettuata per certi lavori di manutenzione dell'ascensore. Viene stabilito che le quote di competenza di ciascun piano siano crescenti via via che si sale (il pianterreno pagherà meno del primo piano, questo a sua volta pagherà meno del secondo eccetera), è che la differenza tra la spesa di ciascun piano e quella del piano immediatamente inferiore sia costante. Si vuole inoltre che la spesa dovuta del 99° piano sia dodici volte quella dovuta dal piano terreno. Calcolare a quanto ammonta la quota dovuta dal 33° piano.

INVIATE LE VOSTRE RISPOSTE A:
INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITA'
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Domenica 18 maggio 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Una scena del film «Happy Together» con Leslie Chang, Tony Leung Chiu-Wai. A sinistra «12 Storeys» di Eric Khoo



Kar-Wai: «Non so mai dove mi porta un progetto»

CANNES. La data fatidica è 1 luglio '97. Wong Kar-Wai aveva pensato di raccontarla con un film, «Estate a Pechino», da girare immediatamente prima della riunificazione delle due Cine. Poi «Happy Together» gli ha preso la mano ed è diventata una specie di metafora politica con vaghi riferimenti a «Blow up» di Antonioni. «È normale, nel mio modo di lavorare, non so mai esattamente dove mi porterà un progetto: ero andato in Argentina con l'idea di ricominciare da zero adattando un romanzo di Manuel Puig, «The Buenos Aires Affair», e mi sono ritrovato a scandagliare la difficoltà a stare perduti uomini, ovvero delle due Cine». A Cannes con due dei suoi attori - il giovane Chang Chen e il divo Tony Leung - e con il fedele direttore della fotografia Christopher Doyle, Wong ha portato in concorso un ennesimo amore omosessuale di questo festival. Ma non gli sembra giusto definirlo un film gay: «Potrebbe benissimo essere una relazione tra un uomo e una donna senza cambiare una virgola». E la scena di sesso iniziale, piuttosto esplicita? «Qui l'avete vista, in Cina la taglieranno certamente. L'ho messa all'inizio proprio per toglierli subito l'imbarazzo». Inevitabile che il discorso si sposti sulla censura governativa. Ai colleghi Zhang Yimou (cancellato dal concorso) e Zhang Yuan (passato per ritratto) dice: «Se credi in qualcosa, vai avanti. Legalmente o illegalmente». Lui lo farà, promette, anche se non riesce a prevedere come sarà il prossimo futuro della grande Cina. «Come in "Happy Together", il finale è aperto, ma c'è una speranza».

Cr. P.

Alberto Crespi

A Venezia i film migliori?

Il dopo Cannes si chiama Festival di Venezia. E il fatto che qui non ci sia stato il boom di capolavori (...) lascia ben sperare per la mostra veneziana in programma a settembre. Felice Laudadio, il direttore, spera di avere sulla Laguna Stanley Kubrick e possibilmente il suo nuovo film «Eyes Wide Shut» con Nicole Kidman e Tom Cruise. Tra gli altri film che potrebbero far gola alla mostra di Venezia, «Aprile» di Nanni Moretti mentre sul fronte americano ci sono grandi possibilità di avere «Deconstructing Henry» il nuovo film di Woody Allen con Demi Moore e «Copland» con la coppia De Niro-Stallone.

Happy Gays

Parabola omosex sulle tre Cine in cerca di patria

DALL'INVIATO

CANNES. Sissignori, è il festival più gay della storia, e la rottura di questo tabù da parte della Cina è la vera notizia di Cannes '97. Il tema ha incrociato tutte le Cine e tutte le sezioni. Alla «Quinzaine» è passato il piccolo film lesbico «Mormorio di gioventù», proveniente da Taiwan; «Un certain regard» ha proposto «East Palace West Palace» di Zhang Yuan, produzione indipendente di Pechino; e il concorso si è chiuso con «Happy Together» di Wong Kar-Wai, targato Hong Kong. E, se vogliamo proprio chiudere il cerchio - anzi, il quadrato - c'è anche, novità assoluta, un film di Singapore dove non c'è nulla di gay ma emerge fra le righe, anche se solo adombrato, un amore incestuoso.

Insomma, dopo la grande epopea storica - e quindi, in qualche modo, «allontanata» nel passato e nel mondo chiuso dell'Opera di Pechino - di «Addio mia concubina», Palma d'oro '93, tocca a Wong Kar-Wai infrangere definitivamente le barriere. Wong Kar-Wai, 39 anni, è un regista di grande talento. Ha diretto sei film, due dei quali (i più recenti, «Hong Kong Express» e «Fallen Angels») sono arrivati anche in Italia. È un eclettico: ha girato noir crepuscolari (l'esordio di «As Tears Go By»), film di cappa e spada («Ceneri del tempo», in concorso anni fa a Venezia), pellicole intimiste come la magnifica opera seconda «Days of Being Wild», del '90. Sembra un cineasta concentrato sullo stile, più che sui temi ricorrenti, ma di fatto parla sempre della stessa os-

sessione: Hong Kong come luogo dell'anima, come città-stato senza vere radici e con un rapporto, conflittuale e imprescindibile, con la Cina; o per meglio dire con il «Mainland», il Continente, la parola con cui gli hongkonghesi definiscono la grande Terra di Mezzo da cui tutti provengono. «Happy Together» («felici insieme») è, per chi conosce la dimensione lievemente claustrofobica del cinema di Hong Kong, un film di improvvisa, spiazzante apertura. Ho Po-Wing e Lai Yiu-Fai sono due amanti che, viaggiando per dipinto, sono arrivati in Argentina. Sempre «on the road», ma in un'America lontana mille miglia da quella hollywoodiana, i due si perdono tentando di raggiungere le cascate dell'Iguazú e si ritrovano a

Buenos Aires.

I due ragazzi si amano di un amore litigarello sullo sfondo di una Buenos Aires notturna in cui le tentazioni non si contano. Lai, il più effeminato e ondivago dei due, finisce in un sordido giro di marchetti locali. Ho, più quadrato, trova lavoro come cameriere in un tango-bar, e poi come cuoco in un ristorante cinese. Li, fa amicizia con Chang, che viene da Taiwan. Per un breve periodo, Ho e Lai tornano assieme, con quest'ultimo che si ammalia, poi si comporta da bimbo viziato facendo impazzire l'amico. Finché Ho prende la decisione finale: a quelle cascate, che gli sono rimaste nel cuore, ci arriverà davvero, poi tornerà a Hong Kong. Ma, di passaggio a Taipei, conoscerà la famiglia di Chang, ge-

stori di un baracchino. Sarà un modo graduale di rientrare nell'universo cinese, di arrivare al '97 - in luglio Hong Kong tornerà sotto il controllo di Pechino - riflettendo sopra, e tenendo aperta una via di fuga...

Ha davvero ragione, Wong, nel dire che i tre sono le tre Cine: solido e legato ai valori Ho (e quando arriva a Taipei, la tv annuncia la morte di Deng Xiaoping), scanzonato e lievemente «pop» Lai, timido e riservato Chang, incarnano le psicologie di tre paesi - Cina Popolare, Hong Kong, Taiwan - che dovranno sforzarsi di convivere, di essere «happy together» nel prossimo futuro. L'omosessualità, unita al linguaggio vorticoso, da videoclip, è una chiave inedita e modernissima per affrontare anche politica-

mente il tema. E nel frattempo, dalla «quarta Cina», da Singapore, arriva per la prima volta nella storia del festival un piccolo film, 12 piani, che è anch'esso un messaggio di tolleranza. Diretto dal giovane Eric Khoo, è la storia di un condominio e dei suoi buffi, patetici inquilini: si parte da un suicidio e si arriva quasi all'incesto tra fratello e sorella, ma il registro è da commedia. E se qualcuno, in quel palazzo abitato da cinesi con storie diversissime - alcuni molto «occidentali» e abituati a parlare in inglese, altri nostalgici del «Mainland» e legati ai dialetti dei padri - vuol leggere un'altra metafora della grande Nazione cinese e del suo enigmatico futuro, liberissimo.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32

Fax 02/6704522

Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: LUNITAVACANZE@GALACTICA.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire		
		Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.280	570
O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	790	1.490	660
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.050	1.960	890
G Con finestra singola	Passeggiata	1.490	2.750	1.230
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.590	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticciera.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko

Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadripie come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Oggi



Domenica 18 maggio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il consiglio di amministrazione della holding milanese lancia un'offerta che vale oltre 475 miliardi

Opa della Cir sul capitale della Sasib
Il gruppo bolognese lascerà la Borsa

Gli azionisti di minoranza riceveranno, in caso di adesione, 5.800 lire per ogni azione ordinaria e 3.400 per ogni azione di risparmio o per le obbligazioni convertibili. Rispetto ai prezzi di Borsa la maggiorazione varia dal 26,8 al 18,4%.

MILANO. La Cir di Carlo De Benedetti lancia un'offerta pubblica di acquisto (Opa) rivolta agli azionisti di minoranza della Sasib con l'intenzione di arrivare a controllare almeno il 90% delle azioni ordinarie e di quelle di risparmio, in vista di un'uscita del titolo Sasib dal listino della Borsa.

La Cir ricomincerà una maggiorazione rispetto ai prezzi del titolo in Borsa nelle ultime settimane. Rispetto alla media delle ordinarie nel mese di maggio (4.574 lire, al netto del dividendo in pagamento domani) la Cir offre 5.800 lire, vale a dire il 26,8% in più.

Rispetto alla media dei corsi dei titoli di risparmio (2.871 lire, sempre al netto del dividendo) la maggiorazione è inferiore: 18,4%, a 3.400 lire per azione. L'Opa della Cir prevede (e si fa notare che non era obbligatorio) anche le obbligazioni convertibili, alle quali sarà riconosciuta la stessa offerta delle azioni di risparmio.

L'operazione è stata studiata in collaborazione con Mediobanca. L'Istituto di Cuccia per una volta rinuncia alle complicate alchimie finanziarie per percorrere la via maestra della trasparenza e dell'Opa.

debito. La nuova priorità, sembra di capire, è la riorganizzazione industriale del gruppo, e l'accorciamento della catena di controllo, in modo che i dividendi delle controllate arrivino con maggiore rapidità alla holding.

La Sasib è un gruppo bolognese che rappresenta ormai circa il 42% del fatturato del gruppo Cir. Al suo interno vi sono attività piuttosto diversificate, che vanno dal confezionamento delle sigarette, al packaging alimentare, al segnalamento ferroviario. L'Opa decisa ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione della Cir (riunito sotto la presidenza di un ristabilito Carlo De Benedetti) sembra preludere a una profonda ristrutturazione delle tre attività, con il probabile accordo con alcuni partner internazionali (a cominciare, sembra di capire, dal settore ferroviario).

Ma la Sasib ha in dote anche una forte liquidità (pari ad oltre 230 miliardi) che tornerà buona tra un paio d'anni, quando verrà a scadenza il prestito obbligazionario 94/99 per 590 miliardi della stessa Cir. Nell'immediato, infatti, la holding di De Benedetti non ha molti problemi: tre quarti dell'impegno finanziario dell'Opa sarà coperto da depositi liquidi. Il resto sarà trovato attingendo per circa 110 miliardi a una linea di credito di 200 miliardi aperta per l'occasione dalla Comit.

Dario Venegoni

De Benedetti: scatole cinesi addio
Si accorcia il flusso dei dividendi

Scatole cinesi, addio. Per oltre vent'anni Carlo De Benedetti ha fondato la propria fortuna imprenditoriale sulla leva delle cosiddette scatole cinesi: una finanziaria che controlla il 51% di un'altra finanziaria che controlla il 51% di una holding che controlla il 51% di una società operativa che a sua volta controlla il 51% di un'altra società industriale. Con mezzi finanziari (relativamente) modesti in pochi anni aveva costruito il secondo gruppo industriale privato del paese.

I mezzi finanziari necessari a riprendere un percorso di espansione. Con la fusione Espresso-Repubblica i profitti del quotidiano arriveranno in un anno alla Cir invece che in due. Con l'Opa sulla Sogefi non solo si accorcerà e svelterà il cammino dei dividendi, ma si eliminerà la presenza di soci di minoranza, ai quali rendere conto di ogni passo di una ristrutturazione industriale che alla Cir stanno studiando da tempo.

D. V.

AREA PROGRAMMATICA DEI COMUNISTI
CGIL

UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA E LA DEMOCRAZIA SINDACALE: PROPOSTE PER IL PARLAMENTO

MILANO 19 Maggio 1997 ore 15
Camera del Lavoro di Milano - C.so di P.ta Vittoria, 43

- Presiede
F. Danini
Coordinatore Nazionale Area dei Comunisti
Relazione
A. Rocchi
Vice Segretario Camera del Lavoro di Milano
Intervengono
cn. A. Pizzinato
Sottosegretario al Lavoro
cn. A. Grandi
Pds
cn. F. Giordano
Prc
cn. G. Bianchi
Ppi
P. Nerozzi
Segretario generale F.P. CGI
A. Panzeri
Segretario Generale Camera del Lavoro di Milano
P. Cagna
Comitato Promotore Referendum Sindacali

COMITATO DI DIFESA DELLA LEGALITÀ MICROMEGA

"MANI PULITE"
cittadini, politici, magistrati: quale impegno per la legalità

20 maggio 1997 - Ore 17.30
Centro Congressi Conte di Cavour
Via Cavour, 50/A - Roma

- Intervengono:
Argentieri, Ariacchi, Asor Rosa, Bonito, Borraccetti, Brancati, Cambursano, Colombo, Cerami, Danieli, D'Aiello, Demattè, Flores d'Arcais, Galasso, Grevi, Laterza, Li Calzi, Lombardi, Meloni, Pecoraro Scanio, Olivieri, Orlando, Petrella, Pozza Tasca, Rossi Moratti, Sanvitale, Scozzari, Sica, Sylos Labini, Vannoni, Valetto Bitelli, Veltri, Zagrebelsky

CEIAD Centro Italiano per l'Azionariato dei Dipendenti CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Fondazione C.E.S.A.R. Centro Europeo di Ricerche dell'Economia e dell'Azionariato

«ECONOMIA DELLA PARTECIPAZIONE E AZIONARIATO DEI DIPENDENTI: realtà di oggi negli Stati Uniti d'America e prospettive future in Italia»

INVITO
27 maggio 1997 - ore 17.00
Aula della Biblioteca C.N.E.L. - Via David Lubin, 2 - Roma

- PROGRAMMA
Presiede:
on. Armando Sarti
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (C.N.E.L.)
Introduce:
on. Nevio Felicitì
Vice Presidente CESAR
Intervengono:
Benito Benati
Presidente del Centro Italiano per l'Azionariato dei Dipendenti
Veronica Manson
Direttore dei Progetti Internazionali del "National Center for Employee Ownership" di Oakland/California
Giovanni Tamburi
autore del libro "Azionariato dei Dipendenti e Stock Options"

Nel corso dell'incontro:
Verranno illustrati lo Statuto e gli scopi istitutivi del "Centro Italiano per l'Azionariato dei Dipendenti"

Verrà presentato il volume contenente gli atti del Convegno di Inola - Monte del Re su "Impresa Cooperativa ed Economia della partecipazione"

Aggiudicato il 52% di Bpa. Superata la fase critica, nuovi progetti di espansione

Piccole Casse di Risparmio crescono
La Carisbo alla conquista dell'Adriatico

Con l'acquisizione della Banca Popolare abruzzese, la Cassa di Bologna compie il primo passo di un progetto che dovrebbe portare l'intero gruppo in Borsa con il sostegno dell'Unipol.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Il processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano non riguarda soltanto le grandi banche. Accanto alla privatizzazione del S. Paolo di Torino, all'operazione Cariplo-Ambroveneto, anche gli istituti di provincia sono alla ricerca di dimensioni e assetti che gli consentano di competere su un mercato sempre più concorrenziale.

È così che la Cassa di Risparmio di Bologna è partita alla conquista della Banca Popolare dell'Adriatico. Dopo la massiccia adesione all'Opa da parte dei soci dell'istituto marchigiano abruzzese (le azioni conferite sono state oltre 25 milioni, pari a quasi il 92% del capitale, a fronte di una richiesta di 18,8 milioni pari al 48,57%, per cui si andrà al riparto), ieri l'assemblea straordinaria ha approvato alla unanimità la trasformazione da società cooperativa in società per azioni. Che era poi la condizione perché l'Opa diventasse esecutiva.

Da oggi dunque la Cassa di Bologna, che ha speso circa 550 miliardi per aggiudicarsi il 52% di Bpa, si tro-

va a guidare un gruppo che conta quasi 300 sportelli, concentrati in tre regioni (Emilia Romagna, Marche Abruzzo, ma con significative presenze anche in Umbria, nel Lazio, in Veneto e in Friuli) con 3600 dipendenti, 31 mila miliardi di raccolta totale e un patrimonio di 2.700 miliardi.

Ma ancor più significativo, rispetto alle cifre, è il disegno che sta dietro all'operazione: positivamente conclusa ieri. La Cassa di Bologna infatti, dopo l'acquisizione da parte del Romagnolo da parte del Credit e la costituzione di Rolo Banca 1473, si era venuta a trovare in una posizione di forte difficoltà. Anche perché è fallito l'obiettivo di fare della holding Caer il centro di aggregazione tra le casse di risparmio dell'intera regione. Con l'acquisizione della Bpa, Carisbo getta le basi per un progetto di sviluppo che dovrebbe culminare con la quotazione in Borsa entro l'Autunno.

L'operazione passa per l'avvio della privatizzazione della Fondazione che ora controlla la holding Caer che a sua volta ha il controllo di Carisbo spa. Nei giorni scorsi la Fondazione

ha incaricato l'Imi di mettere a punto il progetto, che peraltro a larghi tratti è già definito. L'idea è quella di dare vita ad una «banca-rete», concentrando nella holding Caer le principali funzioni creditizie e lasciando alle banche la gestione degli sportelli. E infatti sarà Caer a essere quotata. Non a caso è ora sull'assetto della holding che si concentra la maggiore attenzione. In Caer infatti presenta l'Unipol assicurazioni, la quale ha sottoscritto un aumento di capitale riservato portando la sua quota dal 3,6 al 7% e che ha consentito alla holding di partecipare così all'acquisizione della Bpa. La compagnia espressione del movimento cooperativo, che già ha rilevanti rapporti di collaborazione con Carisbo, si candida a diventare un socio «forte» della holding con un ruolo rilevante nel processo di privatizzazione.

Un'operazione alla quale lavorano intensamente da tempo il presidente dell'Unipol Gianni Consorte (candidato ad assumere la vicepresidenza di Caer) e il direttore generale della Cassa e amministratore delegato di Caer Leone Sibani. (Tra l'altro, dovrebbe

passare sotto il controllo di Caer anche la Banc, Banca dell'economia cooperativa, della quale Carisbo ha ora circa il 20%). Obiettivo non nascosto è quello di costituire un «nocciolo duro» di azionisti che veda accanto alla Fondazione, oltre all'Unipol anche qualche altra importante cooperativa emiliano romagnola (ad esempio Coop Adriatica). Funzionale a garantire quello che il presidente di Carisbo, Giuguido Sacchi Morsiani definisce il «radicamento territoriale della banca». Certo, in questo modo il gruppo Caer assumerebbe dimensioni ragguardevoli, ma ancora insufficienti per competere a livello nazionale. Sullo sfondo resta un'ipotesi di ulteriore alleanza con le casse di Firenze e Genova, anch'esse impegnate in operazioni di aggregazione. Senza dimenticare che potrebbero aprirsi nuove possibilità in Emilia. Il presidente della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Luciano Silingardi ci ha detto infatti di «non escludere eventuali alleanze con la Cassa di Bologna».

Walter Dondi

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature Range, City, Temperature Range. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature Range, City, Temperature Range. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

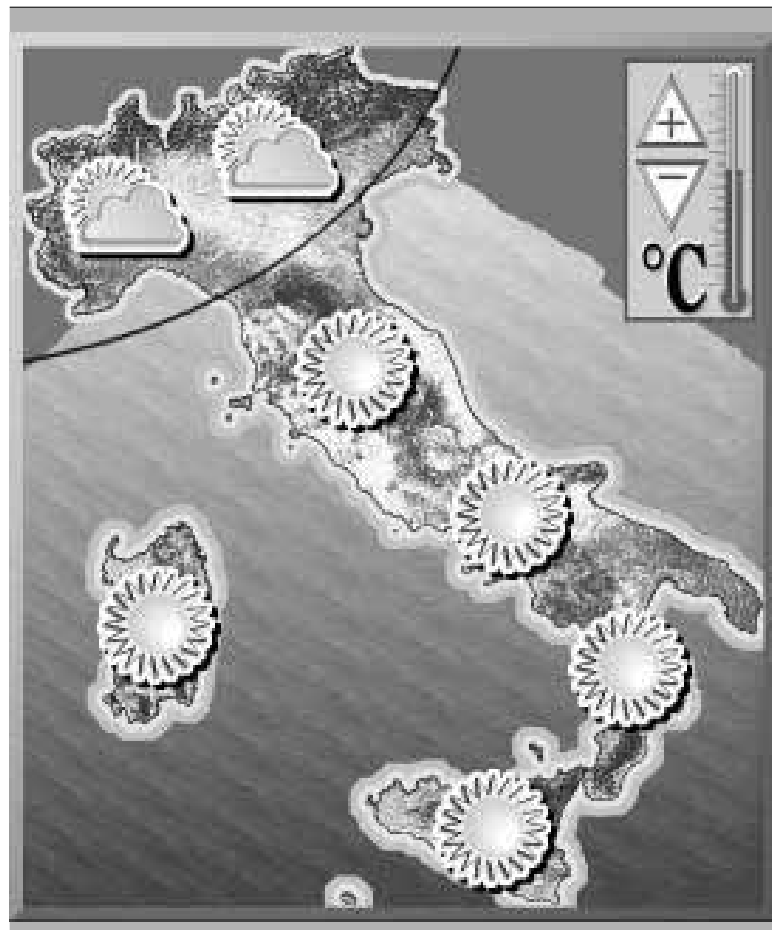
Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sulle nostre regioni tende temporaneamente a diminuire per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso, attualmente sull'europa centrale, e che tende a spostarsi verso sudest, interessando il nord e, marginalmente, le regioni adriatiche. Tempo previsto: al nord cielo parzialmente nuvoloso, con tendenza a rapido aumento della nuvolosità su Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Al centro cielo sereno, salvo locali annuvolamenti sull'Abruzzo; in mattinata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulla Toscana e sull'Umbria. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori, sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti durante le ore centrali della giornata e possibilità di locali e deboli piogge sui rilievi.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, nei valori massimi, specie sulle regioni adriatiche.

VENTI: dai quadranti settentrionali: deboli o moderati al nord; deboli sul resto d'Italia, con residui rinforzi da nordovest su Molise e Puglia.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini più meridionali.





Kabila si proclama nuovo presidente, promette la pace e cambia in Congo il nome del paese

L'armata ribelle entra a Kinshasa

Occupati parlamento, radio e tv

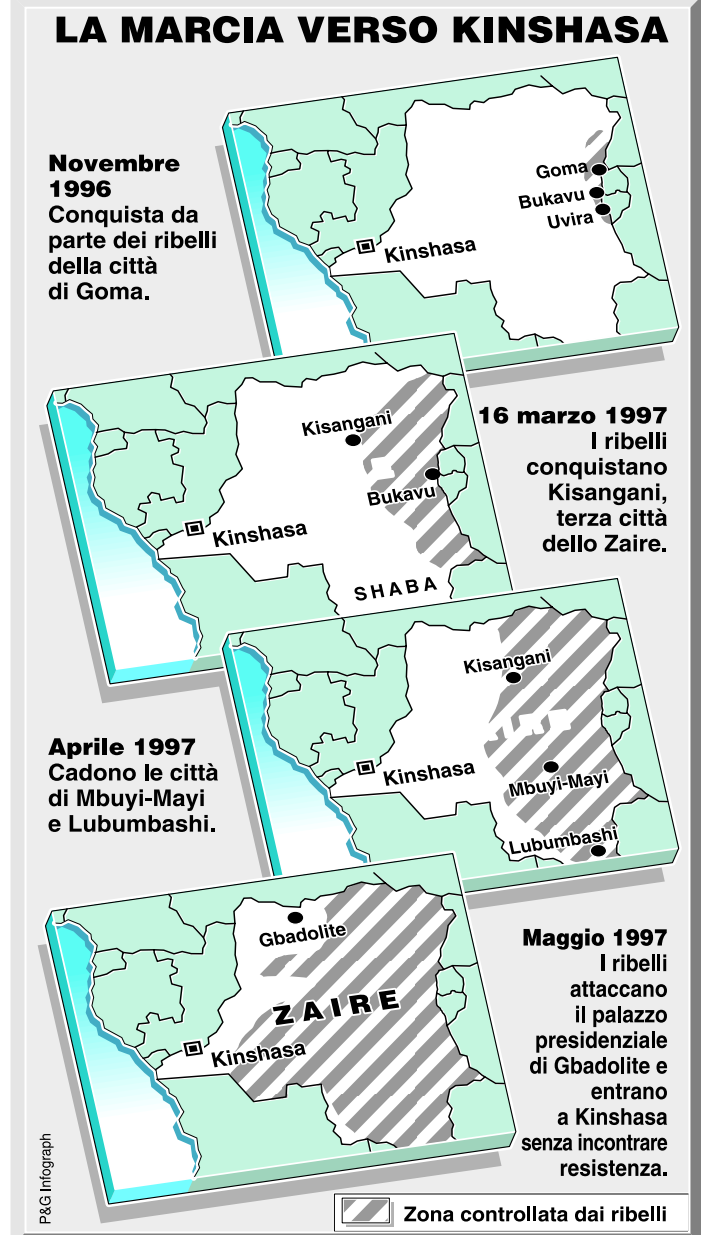
La Svizzera sequestra tutti i beni dell'ex dittatore zairese

Fuggito il capo supremo del regime di Mobutu è crollato, si è disintegrato. Tutto secondo copione a Kinshasa, i gerarchi scappano, le pistole sparano per le ultime rese dei conti tra i pendenti, i liberatori entrano tra due ali di folla, tra qualche raffica. E ci scappa inevitabilmente qualche morto. Almeno per la prima ora, non c'è stato il bagno di sangue che si temeva. Da ieri Kinshasa è la capitale della Repubblica Democratica del Congo, presieduta dal Laurent-Desiré Kabila che dal suo quartiere generale di Lubumbashi ha illustrato le intenzioni del vincitore: sospensione della costituzione (con il conseguente licenziamento dei parlamentari) formazione «entro 72 ore» del nuovo governo di salvezza nazionale, convocazione «entro due mesi» dell'Assemblea Costituente. Nessun accenno ad elezioni.

de del parlamento di transizione, e la radio del regime, la Voce dello Zaire. I ribelli hanno così dato l'ultima spallata ad un regime che si è spento tra convulsioni e vigiliacche fughe. In mattinata il premier Likulia Bolongo, nominato da poco, ha invitato i soldati a non opporre resistenze ai conquistatori e a radunarsi nelle caserme. Lo stesso consiglio era costato la vita al ministro della Difesa e capo delle forze armate generale Mahele Lieko Bokungu, assassinato durante la notte nei pressi dell'aeroporto. Voci indicano quale mandante uno dei figli di Mobutu, Kongolu, scappato a Brazzaville in compagnia del capo delle guardie del padre, Nzamo Nzambi. Mahele era un gerarca fedele a Mobutu e le diplomazie occidentali lo corteggiavano nella speranza di farne l'uomo della transizione e della trattativa con i ribelli. L'altra notte avrebbe invitato i soldati a deporre le armi, e per questo sarebbe stato ucciso. Per sottrarsi ai regolamenti di conti il premier Bolongo è scappato a sua volta a Brazzaville. Così il sipario è davvero calato sul regime di Mobutu. I soldati hanno abbandonato le divise e, dopo aver cercato di rubacchiare nelle case abbandonate dai dignitari della corte, sono scappati o si sono mischiati tra la folla. Gli occidentali che da tempo hanno messo a punto

un piano per l'evacuazione degli stranieri da Kinshasa, hanno deciso di prendere tempo. I soldati americani, francesi, belgi e portoghesi che da mesi aspettano l'ordine di intervenire a Brazzaville non sono mossi. L'emergenza non è scattata e quanto sembra nessun straniero ha corso pericoli di vita. Comincia dunque l'era di Kabila che a Lubumbashi ha esposto il suo programma. Il capo degli ormai ex-ribelli si è rivolto ai giornalisti parlando in francese e leggendo la «dichiarazione delle libertà» che invita appunto i generali mobutisti a collaborare. Kabila ha assicurato che non vi saranno «azioni di vendetta o regolamenti di conti» e, dopo essersi proclamato presidente, ha promesso un nuovo governo e la convocazione di un'«assemblea costituente» in un paio di mesi. Le prossime ore dunque saranno decise per sapere quale strada prenderà il grande paese africano. Il nuovo governo dovrebbe debuttare oggi o domani. Spartiti di scena Mobutu e i suoi fedelissimi, restano in campo a Kinshasa l'oppositore storico Tshisekedi ed il vescovo di Kisangani, Monsignore che Kabila non accetta come interlocutori. Il neo-presidente ha riservato solo un accenno sprezzante al dittatore sconfitto. «Se Mobutu intende restare nel suo villaggio lo può fare, non importa». Mo-

butu, da venerdì autoconfinato nel bunker dorato di Gbadolite, sta meditando la fuga definitiva. Ma per ora le voci si accavallano e non trovano conferme. La meta più probabile appare sempre il Marocco, altri lidi potrebbero essere il Liechtenstein e la Francia. Ma il governo di Parigi non pare intenzionato ad accogliere l'indesiderato ospite nel bel mezzo di una campagna elettorale. La Svizzera, dopo aver custodito per decenni il tesoro di Mobutu, ha deciso in fretta di cambiare cavallo e ieri ha bloccato tutti i beni del dittatore. Venerdì le autorità elvetiche avevano posto sotto sequestro una lussuosa villa del dittatore alla periferia di Losanna. Se Mobutu non è riuscito a trasferire il suo tesoro in qualche remota regione del mondo, nei forzieri svizzeri potrebbero esserci quattro miliardi di dollari. Kabila ha fatto sapere che intende requisire gli averi del suo predecessore e la battaglia legale è solo all'inizio, anche perché gli svizzeri non dicono quanti soldi hanno ricevuto e secondo gli esperti il dittatore potrebbe aver intestato fondi somme a prestanome scelti tra cortigiani e i parenti. Secondo fonti di Parigi la fortuna di Mobutu ammonterebbe addirittura a sette miliardi di dollari.



Kofi Annan: negoziati per un governo di concordia nazionale

L'Occidente unanime chiede subito elezioni democratiche

Le reazioni a Bonn, Londra e Washington: nuovo inizio va legittimato col voto Parigi prende atto che l'uscita di scena di Mobutu era un «fatto necessario»

Addio Mobutu, nessuno ti rimpiangerà, eccetto forse alcuni amici francesi. Benvenuto Kabila, ma per essere ammesso al tavolo internazionale devi dare prova di voler davvero realizzare la democrazia nello Zaire o neo Repubblica democratica del Congo che dir si voglia. È con queste proposizioni che la Comunità internazionale saluta la fine dei 32 anni di ininterrotto dominio sull'immenso Paese africano. Da Kofi Annan al ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, dal Dipartimento di Stato americano al Foreign Office britannico: tutti parlano di «nuovo inizio» per lo Zaire, tutti sperano che la vittoria dei ribelli zairesi di Laurent Kabila possa significare la fine del sanguinoso conflitto che ha gettato il Paese nel caos. Le cancellerie occidentali aprono un credito al nuovo signore dello Zaire ma non è una cambiale in bianco. Perché la vittoria di Kabila può davvero segnare un «nuovo inizio» solo se essa prelude al dialogo, alla formazione di un governo di unità nazionale e a libere elezioni. Lo sottolinea con forza il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. In

una conferenza stampa tenuta la termine della sua visita ufficiale a Mosca, il numero uno del Palazzo Vetro ha rimarcato come l'obiettivo dell'Onu sia sempre quello di «far sedere le parti al tavolo dei negoziati e ottenere un esecutivo di concordia nazionale con la partecipazione di tutte le forze coinvolte nel conflitto». Annan ha quindi evidenziato che questo «aprirebbe una parantesi che permetterebbe di organizzare e celebrare elezioni libere, in cui il popolo zairese conquisterebbe sul serio il diritto a scegliere». Dello stesso tenore è la presa di posizione del capo della diplomazia tedesca Klaus Kinkel. «Il nuovo inizio democratico deve essere legittimato da libere elezioni», ha affermato Kinkel esortando i Paesi della regione a partecipare attivamente alle iniziative internazionali tese a riportare la pace e la stabilità nello Zaire. Per una volta, Londra sembra essere in piena sintonia con Bonn. Un portavoce del ministero degli Esteri britannico ha infatti rilevato come la vittoria militare dei ribelli rappresenti «un'opportunità unica per il popolo zairese, la possibi-

lità di arrivare a una soluzione globale e instaurare la democrazia tramite una libera consultazione elettorale». Dal coro dei dichiaranti manca Parigi. Ma è un'assenza-presenza alquanto polemica. Si perché l'affare-Zaire è entrato prepotentemente nella campagna elettorale francese, scatenando polemiche e accuse velenose. «Ciò che è accaduto in Zaire rappresenta uno scacco per la politica africana della Francia», afferma il leader socialista Lionel Jospin, per il quale «l'attuale governo ha avuto il torto di rimettere in sella Mobutu che noi avevamo cercato di mettere da parte». «Il problema - prosegue Jospin - non è di rimpiazzare un presidente con un capo militare. L'Onu, l'Organizzazione per l'Unità Africana devono esigere che il processo di democratizzazione sia preso in mano dagli Zairesi. È tempo di far uscire l'Africa dalla logica dei colpi di Stato a ripetizione». Una cosa che unisce è l'addio a Mobutu. A scartarlo è anche un suo vecchio protettore, l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing. L'allontanamento di Mobutu? Un fatto «necessario» è il suo laconico commento.

Il tesoro di Mobutu vale 10 mila miliardi

Ammonterebbe a 7 miliardi di dollari, più di diecimila miliardi di lire, il patrimonio accumulato all'estero da Mobutu Sese Seko secondo una stima, che risale peraltro al 1993, degli esperti della presidenza della repubblica francese. Questa cifra è contenuta in una nota confidenziale trasmessa all'allora presidente François Mitterrand dalla cellula africana dell'Eliseo, e che sarà pubblicata prossimamente nel quarto volume del «Decennio Mitterrand», di Pierre Favier e Michel Martin-Roland. I due giornalisti, consultando gli archivi della presidenza della Repubblica, hanno trovato la nota realizzata nel febbraio 1993 sulla base di una «stima» del ministero delle Finanze. La nota elenca proprietà immobiliari in Francia (un appartamento a Parigi e quattro residenze sulla Costa azzurra) e in Belgio (5 castelli, 4 residenze e una tenuta), oltre che in Svizzera, Portogallo, Lussemburgo, Italia e Spagna (ma le località non sono precisate). Altri investimenti immobiliari sarebbero stati individuati in diversi paesi africani. Inoltre Mobutu e i figli disponevano di numerosi conti bancari in Francia e in Svizzera, con depositi valutati in almeno 4 miliardi di dollari.

Il comunicato dello stato maggiore di Kabila

Questo il testo della dichiarazione con cui l'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo di Laurent Kabila ha formalmente assunto il potere:

- 1) L'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo ha preso il potere sotto la guida del suo presidente Laurent Desiré Kabila. L'Alleanza quindi assume l'autorità transitoria.
- 2) Il presidente dell'Alleanza, assume da oggi le funzioni di capo dello stato della Repubblica democratica del Congo.
- 3) Un governo provvisorio di salvezza nazionale sarà formato entro 72 ore.
- 4) Un'assemblea costituente sarà convocata nell'arco di 60 giorni per redigere una costituzione provvisoria per il periodo di transizione.
- 5) Sono sospesi tutti gli atti pseudo-costituzionali, così come le istituzioni da essi create.
- 6) Tutti gli elementi delle forze armate zairesi così come di tutti i corpi speciali sono obbligati a consegnare le armi alle 11 ore locali alle forze armate per la liberazione del Congo.
- 7) Vengono riconosciuti tutti gli accordi bilaterali e multilaterali della repubblica che rispondono agli interessi della nazione.
- 8) Il comitato esecutivo dell'Alleanza sovrintenderà agli affari di stato e invita tutti gli alti esponenti dell'ex amministrazione centrale di Kinshasa a rimanere al loro posto e a mettersi in contatto con il comitato esecutivo.
- 9) Infine, l'Alleanza esorta gli abitanti della capitale a mantenere la calma e ad astenersi da ogni atto di violenza diretto contro connazionali o stranieri e annuncia che non tollererà in alcun modo azioni di vendetta o regolamenti di conti. Tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli di azioni di questo genere saranno puniti severamente.

«Ora il Congo accoglierà gli esuli della diaspora»

Da trent'anni vivo in Europa, ora tornerò nella patria liberata per contribuire alla ricostruzione del mio paese rapinato da Mobutu.

ROMA. Gli intellettuali della diaspora si apprestano a tornare in Zaire. Fuggiti dopo il colpo di Stato di Mobutu, hanno scelto l'esilio e la lotta contro la dittatura. Il professor Etienne Richard Mbaya è tra questi. Da quanto tempo vive in Germania? «Da molti anni, ho alle spalle un lungo esilio. Sono professore alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Colonia, insegno teoria generale del diritto, diritto internazionale ed mi occupo in particolare dei diritti dell'uomo. Da più di trent'anni sono in esilio in Europa». Se ne andrà quindi quando Mobutu prese il potere... «Non potevo certo apprezzare un dittatore. Appartengo a quella generazione che ha simpatizzato per i movimenti di liberazione fin da prima dell'indipendenza e quando c'è stato il colpo di Stato di Mobutu ed è cominciata la dittatura siamo stati obbligati a fuggire». Quanti hanno scelto l'esilio? «Moltissimi. Ci sono più intellettuali all'estero che in patria. Oggi siamo molto contenti e partecipiamo alla gioia della popolazione del Congo che simpatizza con questo movimento di liberazione e che riconosce in Kabila il suo liberatore». Lei lo conosce? «Certamente, è un combattente della prima ora, è stato uno dei primi a sostenere Patrice Lumumba e ha continuato a portare avanti il suo programma di liberazione, è un uomo integro, un uomo di Stato. Abbiamo visto come è giunto alla vittoria politica e strategica in un paese così grande. È animato da sentimenti di grande umanità». Diplomatici americani dicono che non si fidano completamente di Kabila, affermano che è circondato da giovani inaffidabili... «A noi serve un dirigente nazionale e nazionalista, non ci serve un capo che sia manovrato da una potenza straniera, che si tratta degli Stati Uniti o di qualcun altro». Lei sa che in Europa si parla di

massacri compiuti dai soldati di Kabila... «Sono mostruosi, ne ha parlato anche la signora Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. Il presidente Kabila si è rivolto a lei per chiedere aiuti per persone in pericolo e lei non ha risposto positivamente. Sarebbe meglio dare il premio Nobel a Kabila per quel che ha fatto, perché ha risolto il problema di oltre un milione di rifugiati ruandesi, che sono rientrati nel loro paese. Si è detto che i profughi ruandesi erano spariti e poi dopo due o tre giorni sono ricomparsi...» Quale sistema politico intende realizzare l'Alleanza di Kabila nel nuovo Congo? «L'alleanza è già una coalizione di forze e intende discutere con altri partiti tradizionali. Ci sarà il pluralismo. Per quanto riguarda l'assetto istituzionale occorre dare il tempo all'Alleanza nel periodo transitorio di fare il suo lavoro per giungere all'instaurazione di uno stato di diritto democratico».

Crede che in Africa possano sorgere istituzioni democratiche simili a quelle europee? «Sono tra coloro che si oppongono all'idea che l'Africa sia un cliente dell'Europa. La democrazia è un valore universale, noi la vogliamo per l'Africa dove presisteva alla colonizzazione, e dobbiamo tenere conto delle condizioni dei paesi che popolano il continente». Kabila cambierà il nome del suo paese, chetomerà chiamarsi Congo... «Ciò è molto importante, si tratta della nostra identità storica. Da ieri sera a mezzanotte il paese è stato nuovamente chiamato Congo. Il nome Zaire era una finzione giuridica che non trova giustificazioni storiche né politiche. Il nome derivava dalla deformazione della denominazione di una parte del fiume che passa vicino a Kinshasa. Neppure tutto il fiume si chiama così. Quando Mobutu ha adottato quel nome non ha consultato la popolazione, ha preso il potere con la forza»

ha imposto ogni cosa con la forza». Il nome Congo invece che cosa rappresenta per voi? «L'abbiamo adottato fin dalla nascita della nostra nazione, per molti anni altre cultura vicine, nilotiche, pigmee, bantu e sudanesi, colonizzate per ottant'anni dai belgi, hanno stretto un legame tra loro, essi sono riconosciute in quel nome. Quando abbiamo ottenuto l'indipendenza quel nome simbolizzava l'unione di quelle popolazioni». Lei tornerà? «Presto, mi sto preparando, torno nella mia patria». Il Congo rivendica il tesoro di Mobutu... «Questi beni sono stati dilapidati da Mobutu, sono state letteralmente rubati al nostro popolo e ora debbono appartenere alla repubblica. Questi beni debbono essere recuperati e servire per la ricostruzione del nostro paese che ne ha un grande bisogno per la ricostruzione».

Ehitu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

- Povero piccolo Buddha
- La scuola sta per finire? Giocatela all'oca
- Pesci e colori degli abissi marini

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Toni Fontana

Arrestati imprenditori per riciclaggio

Gli affari dal carcere del cassiere della mafia Pippo Calò acquistava ville e residence

PALERMO. Dal vortice delle indagini antimafia risalgono vecchi e noti nomi già finiti nelle cronache del maxiprocesso, già scritti in millefatti giudiziari. È il caso di Luigi Faldetta, 58 anni, imprenditore edile, arrestato qualche giorno fa - ma la notizia è stata divulgata solo ieri - con Vincenzo Bellino, 54 anni, ed il nipote di quest'ultimo, Giuseppe di 35 anni, accusati non solo di associazione mafiosa ma nientemeno che di aver gestito e di gestire - attraverso complessi meccanismi di riciclaggio - il patrimonio del boss Pippo Calò, da anni in carcere, cassiere di Cosa nostra, capomandamento di Porta Nuova a Palermo e collegamento tra i picciotti siciliani ed i più terribili criminali romani. Gli investigatori della Dia hanno sequestrato immobili a Porto Rotondo e a Cala di Volpe in Sardegna, conti correnti, e interi pacchetti azionari delle società degli arrestati. Non è stato spiegato se Calò continuava a gestire i propri affari dal carcere oltrepassando le maglie del duro regime del 41 bis o se i beni amministrati dagli imprenditori-riciclatori erano del boss già prima del suo arresto. È certo che il punto dell'inchiesta oltre che i vecchi fascicoli investigativi sono state le dichiarazioni di pentiti come Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Salvatore Cuccuzza, Salvatore Cancemi, che aveva preso il posto di Calò alla guida del mandamento, Francesco Di Carlo, Calogero Ganci, Giovanbattista Ferrante, Tullio Cannella ed altri minori. Ora il patrimonio degli imprenditori, decine di miliardi, rischia di essere confiscato. Bisognerà vedere che piega prenderà l'inchiesta coordinata dai sostituti Enza Sabatino e Domenico Gozzo che hanno chiesto l'arresto di Faldetta e dei Bellino al gip Gioacchino Scaduto.

Luigi Faldetta, condannato a sei anni per mafia in primo grado nel maxiprocesso alle cosche, ridotta a tre con reato derubricato, sembrava essere una delle figure-tipo dell'im-

prenditoria edile siciliana, cioè la vittima della mafia che non riesce a ribellarsi e quindi diviene socio dei suoi stessi aguzzini. Il costruttore era già noto alla fine degli anni Settanta per essere in rapporti con Calò e altri mafiosi di Porta Nuova. Nel processo alle cosche si difese dicendo di essere vittima della violenza intimidatrice di Cosa nostra e di aver subito diverse estorsioni da Salvatore Scaglione, capomafia della Noce - poi lupara bianca - mentre costruiva edifici in quella zona. Sempre agli atti del maxiprocesso vi sono gli accertamenti della polizia che dimostrarono che in alcune ville contigue di Faldetta alloggiavano contemporaneamente Pippo Calò e il faccendiere Francesco Pazi-

Giuseppe Bellino è figlio di Gaspare, arrestato nell'ambito delle indagini sul deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ex manager di Publitalia, che era con la moglie, Angela Maniscalco, socio di Domenico Balducci nelle imprese «Agroedil ontano» ed «Agroedil olmo». Balducci, boss della Magliana, venne ucciso nel 1977. E proprio nell'istruttoria per quell'omicidio i magistrati scoprirono, grazie alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, che il signor Mario Agliano, che spesso si trovavano davanti nelle carte giudiziarie, era lo pseudonimo del boss Pippo Calò. Dall'avvocato di Dell'Utri, Enzo Tarantino, è arrivato via agenzia di stampa un comunicato in cui definisce «falsità volgare e vile» il coinvolgimento del deputato nell'arresto di Giuseppe Bellino. Ma nessuno, neanche le agenzie di stampa, aveva accostato Dell'Utri alle vicende di questa inchiesta. Lo ha fatto l'agenzia Italia dopo il comunicato sostenendo che «il nome dell'ex manager di Publitalia compare insieme a quelli di Flavio Carboni e Francesco Pazienza negli atti dell'indagine».

Ruggero Farkas

L'azienda inesistente come unica attività incassava contributi per malattie e maternità

Coop fantasma sbanca l'Inps Napoli, truffa da 100 miliardi

La cooperativa invece di produrre noci e nocciole era diventata un'industria del crimine. I «dipendenti» incassavano assegni di 20 milioni al mese. Per gli investigatori è la punta di un iceberg.

MISS UNIVERSO



Hans Deryk/Ap

È andata male per Miss Italia la competizione per il titolo di Miss Universo, svoltasi ieri notte a Miami. La gara è stata vinta dalla statunitense di origine asiatica Brook Mahealani Lee mentre l'italiana Denny Mendez è stata eliminata al penultimo turno, quando ormai erano rimaste in ballo solo sei finaliste. Alla finale hanno partecipato 74 donne di tutto il mondo.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Più licenziati che assunti, i soci (oltre 400) sempre presenti a tutte le assemblee, terreni fittati da morti, enti pubblici o persone inesistenti. La coop «S.Ciro» di Gragnano, un grosso centro della provincia di Napoli a pochi chilometri da Castellammare di Stabia, avrebbe dovuto produrre noci e nocciole, in realtà l'unica cosa che è riuscita a fare in questi anni è stata quella di spillare soldi all'Inps per i suoi dipendenti, che naturalmente, non hanno mai lavorato. I giudici di Torre Annunziata hanno scoperto il raggio ed ieri hanno chiesto il rinvio a giudizio di 241 persone, mentre per altre 151 hanno inviato gli atti alle procure competenti per territorio.

La coop «S.Ciro» venne fondata nel 1988 da quindici muratori iscritti al collocamento. Era una associazione di «solidarietà sociale» e pertanto poteva usufruire delle agevolazioni previste dalla legge per questo tipo di associazionismo. Nel 1991 la cooperativa venne rilevata da Antonio Di Vuolo che ne assunse la presidenza. Ogni anno Di Vuolo ha inviato alla sede Inps di Castellammare di Stabia i verbali di assemblea, i registri di produzione, i verbali secondo i quali i «soci» venivano assunti e licenziati in base al principio della «rotazione». Naturalmente poi c'erano le indennità di malattia, quelle di licenziamento, i contributi figurativi. Un «business» che, secondo quanto avrebbero accertato gli uomini della Guardia di Finanza, sarebbe ammontato in una 15 di miliardi ogni anno, per un totale di circa 100 miliardi. I «dipendenti» percepivano assegni e indennità che arrivavano anche a 20 milioni al mese.

Stando alle dichiarazioni la «coop» doveva occuparsi della produzione e la commercializzazione di noci e nocciole. Per questo

aveva a disposizione una ventina di appezzamenti di terreno, solo che i «noccioleti» non esistevano se non sulla carta, che i contratti di fitto erano stati siglati, nella maggioranza dei casi, da persone decedute da tempo, mentre in altri erano stati sottoscritti con «nomi di fantasia» ed addirittura risultavano essere stati avviati alla produzione dei terreni che erano di proprietà pubblica. Era talmente disinvoltata l'amministrazione della «San Ciro» che un anno vennero assunti 249 soci, in base al principio della rotazione, ma alla fine della scadenza del contratto quelli che rimasero senza una occupazione furono tredici in più, vale a dire 262. Non solo: la sede legale della «San Ciro» non è stata mai spostata dalla casa dei due fratelli Coticelli, i quali, all'oscuro di tutto, avrebbero ospitato nel loro piccolo appartamento, ogni due mesi, tutti i soci della coop che Di Vuolo aveva rilevato da loro. Il meccanismo della truffa era dei più semplici, bastava che il presidente dichiarasse che i soci avevano lavorato per più di 51 giorni in un anno solare per far scattare a loro favore le provvidenze delle «malattie», delle maternità, dei contributi integrativi per i senza lavoro. «Si tratta di una inchiesta pilota - ha sottolineato il procuratore capo Ormani - nel senso che ora le indagini saranno estese ad altre coop e alla sede Inps di Castellammare, per accertare se esistono altri casi del genere». Intanto i Pm Fortuna e Novelli hanno posto sotto sequestro cautelativo i beni dei «soci» ed hanno inviato una relazione alla Corte dei Conti per il recupero delle somme truffate. Le accuse per presidente, 13 amministratori e 13 sindaci della coop sono di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed al falso. Per gli altri soci di truffa falso.

Vito Faenza

Boss latitante si costituisce «Lasciatemi il mio gatto»

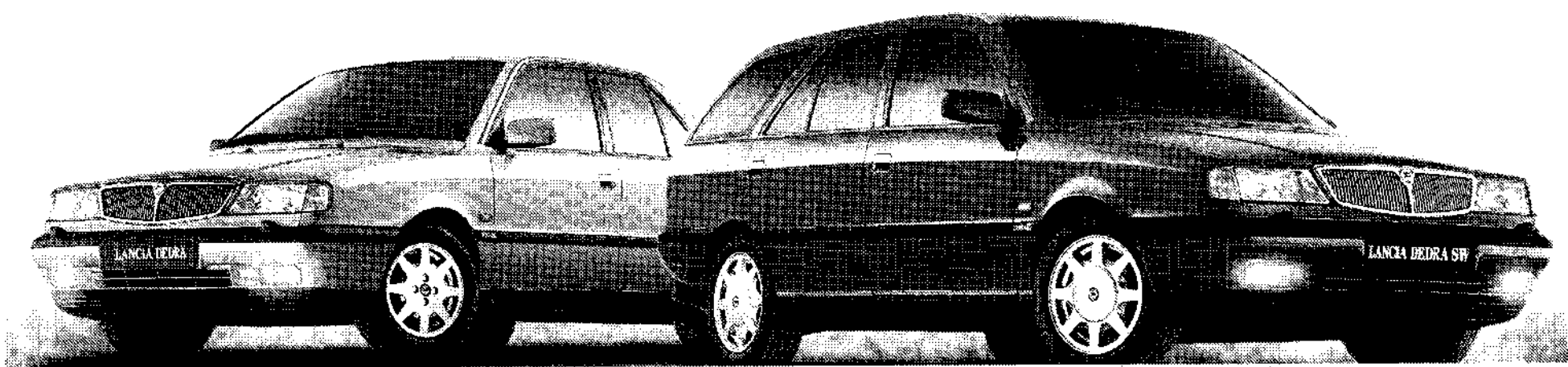
Era latitante in Canada da tre anni ma per restare con il suo gatto ha deciso di costituirsi.

Il protagonista di questa singolare vicenda si chiama Mario Milano, 36 anni, che ha infatti accettato di consegnarsi alla Polizia dopo aver avuto la garanzia di scontare la pena in una cella con il suo felino vicino.

L'uomo, ritenuto dai magistrati il «capo famiglia» di Canicatti e per questo condannato a otto anni, è arrivato ieri in Italia accompagnato da Minù, il fedele gatto bianco e marrone che adesso dividerà la cella con il suo padrone.

Calvo, occhiali da vista e completo nero, Milano dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino è stato accompagnato in un locale della Polizia per la notifica degli atti. Non prima, però, di aver prelevato dalla stiva dell'aereo l'animale domestico. Poi il trasferimento in un istituto di pena che le forze dell'ordine non hanno voluto rivelare. Secondo gli investigatori, l'uomo sarebbe fuggito all'estero per alcuni conti in sospeso con la giustizia milanese e anche con le cosche in seguito ai due attentati del '91 e del '92. Oltretutto, guai con la giustizia Milano ne ha avuti anche in Canada. Nel '95, infatti, è stato arrestato per sequestro di persona e immigrazione clandestina. E adesso la decisione di arrendersi in cambio di poter continuare a vivere con il fido Minù.

Lancia Dedra. Da oggi i vantaggi sono tutti a bordo. Climatizzatore automatico di serie, su tutta la gamma.



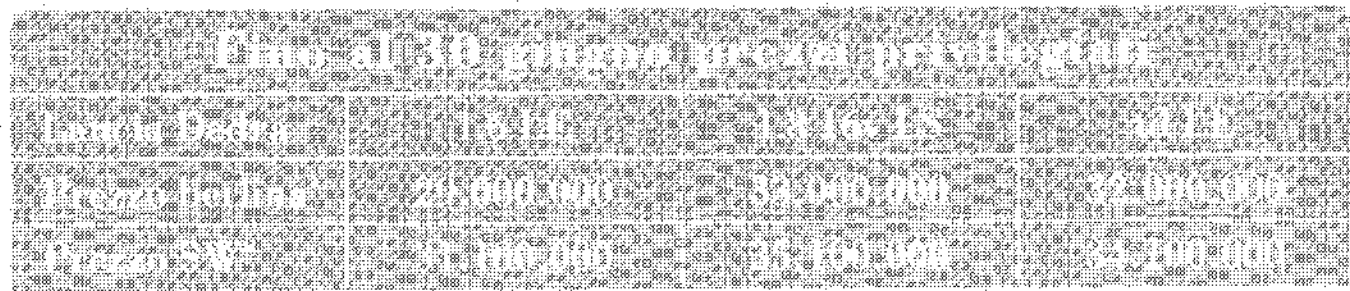
L'allestimento per tutte le vetture include anche:

- airbag lato guida
- Control System
- Lancia Code
- correttore assetto fari
- appoggiatesta posteriori

E sul modello Lancia Dedra SW sono previsti, inoltre:

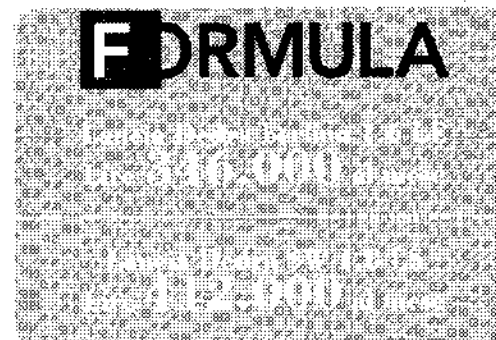
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile
- lavafari
- fendinebbia

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.



*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non è cumulabile con altre iniziative in atto.

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.



Esempio: Lancia Dedra 1.6 I.E.

Prezzo di listino L.32.000.000 esclusa A.P.I.E.T.

Anticipo (35%) L.11.200.000

Pagamenti mensili (23) L.346.000

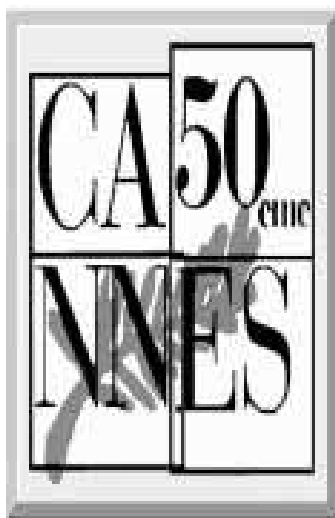
Versamento finale L.16.000.000

TAN 8,5% TAEG 9,69%

spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo



Qual è la differenza fra un americano e un italiano? L'americano, quando va a Planet Hollywood, è convinto di andare al «ristorante»; l'italiano, quando va a Planet Hollywood, è cosciente di fare una stronzata che potrà raccontare agli amici, ma che il suo fegato pagherà amaramente per i giorni a venire.

Per questo, cari lettori, non abbiamo mantenuto la promessa. Non siamo andati al Planet Hollywood che Bruce Willis e Demi Moore hanno inaugurato qui a Cannes, sotto l'hotel Splendid, a due passi dal Palais. Per tre motivi. Per non umiliare il nostro fegato, per evitare le code chilometriche e perché, leggendo il menù

NEL CASSONETTO

Demi, è l'ultima volta che faccio spese con te



esposto per strada, abbiamo visto che servono anche le «lasagne alla californiana» e c'è venuto un mancamento. Però, abbiamo un altro scoop per voi. Che introduciamo riformulando la domanda di cui sopra.

Qual è la differenza fra un americano ricco e un italiano magari non povero, ma assolutamente

non ricco? L'americano, quando entra in una boutique della Croisette, ne esce carico di pacchi; l'italiano, quando entra nella stessa boutique, dà un'occhiata, non compra nulla e va a cercare le stesse cose - magari con la «griffe» finta - a Porta Portese, appena tornato a Roma. E così, il vostro cronista si è intrufolato da Gucci

solo per vedere dove aveva fatto la spesa Demi Moore e per parlare con il commesso che aveva servito Demi Moore. A questo scopo, occorrono: 1) una certa faccia tosta, senza la quale non faremmo questo mestiere; 2) una compagna con la stessa dose di faccia tosta, felicissima di provarsi quattro o cinque «straccetti» di Gucci

sapendo benissimo che non ne comprerà nemmeno mezzo; 3) l'aver lasciato in albergo la carta di credito, perché non si sa mai. Gucci è sulla Croisette, quasi davanti al Palais. Il negozio è microscopico. Il commesso è giovane, alto, vestito di nero, gentilissimo. È di Marsiglia, lavora lì da un anno, è entusiasta dell'impiego e del festival: «Mai lavorato tanto come in questi giorni». Ci mostra un completino nero, tailleur e pantaloni, uguale a quello che Demi ha indossato la sera dell'apertura: 7.000 franchi, poco più di 2 milioni. «Ha preso diverse cose. Anche una borsetta rossa. Ama la linea di Gucci». Sbirciamo altri prezzi. Una ma-

glietta di «crepe» 1.500 franchi, 450.000 lire; un abito da sera nero, lungo, scollato, arriva a 10.000 franchi, 3 milioni. Le scarpe e le valigie non hanno nemmeno l'etichetta del prezzo. La maglietta più scema, poco più di una canottiera, costa 400 franchi, circa 120.000 lire.

Quando salutiamo il commesso, sembra deluso ma non troppo. Probabilmente ci aveva «sgamato» subito. La voglia di entrare da un ferramenta o da un pizzicarolo, per recuperare il senso della realtà, è insopprimibile. No, cara Demi Moore, a far shopping con te non ci veniamo più.

Alberto Crespi

IL COMMENTO

Toto-Palme grigio-perla

MICHELE ANSELMINI

Attorno alle 20,15 di stasera, in diretta tv (ma per l'Italia Telepiù trasmette in chiaro solo la passerella delle star sulla scalinata del Palais), sapremo chi ha vinto questo festival del Cinquantenario. Comunque vada, non è stata l'edizione superba e indiscutibile che si augurava il delegato generale Gilles Jacob. Secondo la famosa formula di Pontecorvo, cercare film è come andare per funghi: ne trovi di buoni quando meno te l'aspetti, ma perlopiù ti tocca prendere ciò che c'è. E questo Cannes ha ramazzato tutto quello che era disponibile. Magari perdendo qualche pezzo per strada o promuovendo in concorso dei titoli che meritavano di stare altrove (o viceversa)... Chi vince? A scorrere la pagellina della critica pubblicata ogni giorno da «Le film français», il favorito sarebbe «Western» di Manuel Poirier; però sono ben piazzati anche «She's So Lovely» di Nick Cassavetes e «Il destino» di Youssef Chahine. Manca all'appello delle stellette di Kiarostami «scongelato» del «Sapore della ciliegia», ancora non censito. Ma non sarebbe male che la Palma andasse al regista iraniano, già in passato arrivato in «pole position» e poi trombato (a poco valsero gli sforzi del giurato Pupi Avati, favorevole a premiare «Sotto gli ulivi»: Eastwood fu irrimovibile). Certo è che, almeno nel giudizio della critica transalpina, il nostro cinema non se la passa tanto bene. «Nirvana» è stato definito «mauvais», «Il principe di Humburg» colleziona cinque occhialini neri (il peggio) e al massimo una stelletta; va meglio a «La tregua», cui il critico dell'«Humanité» pronostica solitario la Palma d'oro. Ma anche i francesi sopravvalutano «Western», classico outsider da festival, per non piangere su «Assassin(s)», il titolo della Grande Delusione. Il tam-tam delle indiscrezioni assicura che Wim Wenders, poco aiutato dal deludente «The End of Violence», beccherà comunque il premio speciale del Cinquantenario, mentre Atom Egoyan (con il suo «The Sweet Hereafter») e Robin Wright Penn (con il suo «She's So Lovely») sarebbero ben piazzati nelle categorie premio speciale della giuria e migliore interprete femminile. Da ieri mattina la giuria presieduta da Isabelle Adjani vive «blindata» nell'esclusivo Eden Rock, per evitare fughe di notizie. Forse non sapete che da due anni a questa parte ogni giurato deve firmare un modulo nel quale si impegna, a fine festival, a non rilasciare interviste sui lavori della giuria. Almeno in questo il festival di Cannes dovrebbe essere preso a modello.



Greta Scacchi ed Ewan McGregor in «Il bacio del serpente»

Il giardino degli inganni

Greta perfida madre

DALL'INVIATA

CANNES. Avrebbe dovuto aprire la sezione «Un certain regard», ma all'ultimo momento il direttore del festival l'ha promosso in concorso, seppure nella scomoda posizione di fanalino di coda. Magari ha contato il nome del regista: perché, pur battendo bandiera britannica, «Il bacio del serpente» è l'opera prima del celebre direttore della fotografia Philippe Rousselot («Intervista col vampiro», «La regina Margot»). Ovviamente francese. Nel passare alla regia, sull'esempio di Chris Menges o Luciano To-

voli, Rousselot si è affidato a una storia settecentesca, di ambientazione rigorosamente inglese, che egli vede come una sorta di «conte philosophique» tra Marivaux e Beaumarchais. Risultato? Non una «bufala» come i film di Kassowitz e Cassavetes, ma nemmeno una riuscita. Il Settecento, al cinema, è una brutta bestia, anche se bisogna riconoscere che il neoregista non si fa prendere in ostaggio dal proprio magistero fotografico: niente cromatismi flou alla Kubrick, bensì una luce fredda, realistica, senza filtri ed effetti-candela.

Il titolo va ovviamente letto in chiave metaforica. Nelle campagne vicino Bristol, nel 1699, il famoso paesaggista olandese Meneer Chrome viene ingaggiato dal signorotto locale Thomas Smithers per trasformare l'incolto giardino della villa in un'opera d'arte. Bello e insinuante, il giovane giardiniere elabora una struttura degna di un re; e intanto, come succede allo straniero di «Teorema», le tensioni della casa si precisano in una chiave di ambigua sensualità. L'insoddisfatta moglie del padrone, Juliana, se la fa sotto gli occhi della ser-

vitù con l'intrigante cugino James Fitzmaurice non disdegnando le attenzioni di Chrome, mentre l'irrequieta figlia di lei, Thea, è alle prese con un medico. Chiusa nel suo mondo onirico-poetico («divora» i versi di Andrew Marvell), la fanciulla incarna insomma la forza selvaggia di una Natura che l'architetto è chiamato a piegare, rimodellare, ingentilire. Ma per quanti muretti, cancelli, statue, serre e ornamenti possa disegnare (e tutti di una bruttezza incredibile: modello Torvaldica, suggeriva ieri la collega Lietta Tornabuoni), Chrome, che forse non è nemmeno l'uomo che dice di essere, è destinato a fallire...

In un clima di malizia, tra nei finti e pozioni velenose, statue neoclassiche e lezioni di botanica,

assistiamo all'intrecciarsi degli eventi, destinati a sciogliersi in un lieto fine romantico in riva al mare che sa un po' di appiccaticcio. L'idea è di usare il giardino come una sorta di luogo simbolico, quasi fosse un palcoscenico per la commedia degli intrighi. Tutto sommato, meglio la prima parte del film, più scura e cattiva, anche se gli interpreti non sfuggono a un sospetto di spaesamento: dal protagonista Ewan McGregor (era meglio in «Trainspotting») agli altri della compagnia, che sono Greta Scacchi, Pete Postlethwhite, Richard E. Grant. La migliore in campo è Carmen Chaplin (che fa Thea): un cognome ingombrante ma non usurpato.

Mi.An.

UN CERTAIN REGARD

«Brat», terza opera del trentottenne russo Alexei Balabanov

Se il «prigioniero» imbraccia il fucile...

Con Sergej Bodrov, già soldatino diretto dal padre nel «Prigioniero del Caucaso». Un film che coinvolge.

DALL'INVIATA

CANNES. Leningrado, anzi San Pietroburgo, come il Bronx di tanti film americani? Polizia assente o complice della mafia, balordi armati di pistole, telefonini e Jeep da ricconi, porno-affari, dollari a strafottere e McDonald's dappertutto. La nuova Russia post-comunista arriva al festival, a «Un certain regard», con un film a suo modo d'avventura: «Brat», che in russo significa «Fratello». L'ha diretto il trentottenne Alexei Balabanov, già alla sua terza regia, affidando sul carisma crescente del giovane attore Sergej Bodrov, figlio del regista del «Prigioniero del Caucaso», nonché interprete dello stesso film nel ruolo del soldatino. E magari non è un caso che in «Brat» sia un ex militare tornato alla vita civile. Civile? Squattrinato, col giaccone mimetico e gli scarponi

d'ordinanza come Rambo, Danila maneggia le armi come un dio e va pazzo per il rock dei Nautilus Pamplius. Lavoro non c'è, meglio trasferirsi, su consiglio di mamma, a San Pietroburgo: dove vive il fratello maggiore nel frattempo riciclato in piccolo criminale dedito a traffici sporchi.

Versione slava del Frank Costello «faccia d'angelo» di Delon, il giovanotto si immerge nella degradata città con l'aria di chi conosce l'alfabeto dei duri. Imperturbabile e manesco, salva un poveraccio d'origine tedesca dalle minacce di un piccolo gangster; poi, dietro pagamento, uccide per conto del fratello un capetto ceceo scortato da quattro gorilla. Proprio come in certi film Usa, Danila viene ferito e trova rifugio tra le braccia di una donna malmaritata che guida un tram-merci. Un amore di breve du-

rata, perché nel frattempo si stringe il cerchio della mala attorno all'eroe. Il quale, tra un salto in discoteca e un regolamento di conti, si prepara allo «showdown» finale con l'aiuto di un fucile a canne mozzo rinforzato ad arte.

Danila come «un ragazzo perduto» della Russia odierna? In realtà Balabanov non mette troppe didascalie alla sua storia. E se è impossibile non parteggiare per il giovane raddrizzato che simpatizza con barboni e senzatetto accampati al cimitero, un tono distaccato, quasi fenomenologico, raffredda lo sguardo del regista sul personaggio. Che di sicuro avrebbe fatto la felicità del vecchio killer sul viale del tramonto interpretato da Michel Serrault in «Assassin(s)».

Pensato anche per un pubblico occidentale, «Brat» sconta qualche banalità di impianto e un uso spes-

sconsiderato della musica, ma nell'insieme «prende». E ci fa assaporare, procedendo per dettagli e scorci urbani inconsueti, lo sfacelo sociale ed economico di quello che fu un impero comunista. Il rischio è che la Russia sponpata e feroce di oggi diventi uno scenario buono per ambientare solo film d'azione in chiave «poliziottesca» (guardate cosa succede nel «Santo» appena uscito nelle sale italiane).

Già applaudito nel «Prigioniero del Caucaso», il giovane Sergej Bodrov junior mostra di non essere «l'attore di un solo ruolo». Dovreste vederlo, lui che fa l'archeologo, come manovra pistole e doppiette; e la sua voce baritonale, opposta a un viso da ragazzo, ne fa una presenza di cui il cinema russo dovrebbe fare tesoro.



Mi. An. «Brat» di Balabanov

L'INCONTRO

Scacchi: «Sarò Penelope per la tv»

DALL'INVIATA

CANNES. «Di solito non resisto a lungo accanto a un uomo, così è buffo che mi abbiano scelto per fare Penelope», dice Greta Scacchi, tra i protagonisti di un'«Odisea» televisiva americana - dirige Konchalovski - che vedremo anche su Canale 5 in autunno. «Una versione light del poema omerico con valanghe di effetti speciali, tipo il mare che si apre come una vagina dentata e inghiotte l'equipaggio di Ulisse».

A Cannes per «Il bacio del serpente», l'attrice anglo-italiana non fa nemmeno lo sforzo di fingersi entusiasta del film di Philippe Rousselot, ennesimo ruolo in costume (siamo alla fine del XVII secolo) dopo «Emma e Jefferson in Paris». Preferisce tutto sommato parlare dei progetti futuri. Tra cui c'è la sua prima commedia, accanto a Steve Martin. È «State and Maine» di David Mamet.

«Racconta di una troupe hollywoodiana che prende possesso di una tranquilla cittadina del Vermont e la sconvolge». Poi farà «Il violino rosso» del canadese François Girard - quello di «Trentadue piccoli film su Glenn Gould» che segue il percorso di uno Stradivari maledetto in quattro episodi ambientati a Cremona, Vienna, Oxford e in Cina nel corso di due secoli. «Li sono una bohémienne, musa ispiratrice di un musicista inglese. E vi confesso che ci sono alcune scene piuttosto scabrose».

Si interrompe e comincia a raccontare di sua figlia Leila: cinque anni e, come dimostra la Polard che Greta porta con sé, occhioni blu come la mamma. «Ora è in vacanza in Texas con la nonna e il papà, ma presto ci rivideremo: e mi piacerebbe portarla in Italia per qualche mese. Magari mentre io giro un film». Da single, sente il peso del doppio ruolo, materno e paterno: «Cerco di non viziarmi, ma mi dispiace dover fare il carabinieri. Mi vengono i sensi di colpa». Figlia di un gallerista milanese e di una danzatrice inglese, lei è cresciuta in Australia e, professionalmente, si divide tra Londra, Sydney e gli States. Ma detesta Hollywood. «Da lì sono sempre scappata, non sopporto un cinema dove il valore degli attori dipende da quanto incassano al botteghino. Per me un ruolo è importante anche se riesce a emozionare soltanto dieci persone». Però, ammette, questo istinto di viaggiatrice l'ha un po' condizionata in negativo. Se non altro rallentando la sua carriera. «Dopo «Presunto innocente» ho avuto proposte notevoli, ma in quel momento un impegno a tempo pieno con «una major avrebbe minacciato la mia vita sentimentale e ho preferito rifiutare». Tailleur gessato di taglio maschile, scarpe basse e trucco appena accennato, Greta non dimostra i suoi 36 anni. «Eppure, da qualche tempo, mi propongono spesso personaggi più vecchi, donne di quarant'anni». Come nel «Bacio del serpente», dov'è una madre insoddisfatta e gelosa della giovanissima figlia. «Mi hanno invecchiato col trucco e forse hanno esagerato. Non vi pare?».

Cristiana Paternò



L'Unità *due*

... FACCIAMO SPORT
DALLA MATTINA
ALLA SERA.

RAI
RADIO
ITALIANA
Di tutto, di più.

DOMENICA 18 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Le tre Cine sono vicine e i gay anche

ALBERTO CRESPI

È LECITO scegliere un film cinese, passato in concorso l'ultimo giorno, e che ben difficilmente troverà una distribuzione italiana, come simbolico «contenitore» dei pregi, dei difetti e delle tematiche di Cannes '97? Forse no, logica giornalistica (e nazionalistica) vorrebbe che si partisse dalla «Tregua», o che si augurasse la Palma d'oro al «Principe di Homburg» di Marco Bellocchio, ma il bello di Cannes - e il motivo per continuare a venirci, anche dopo un'edizione modesta come quest'ultima - è che si tratta di una finestra sul mondo, di una sorta di guida Michelin fra i grandi interrogativi umani di fine millennio.

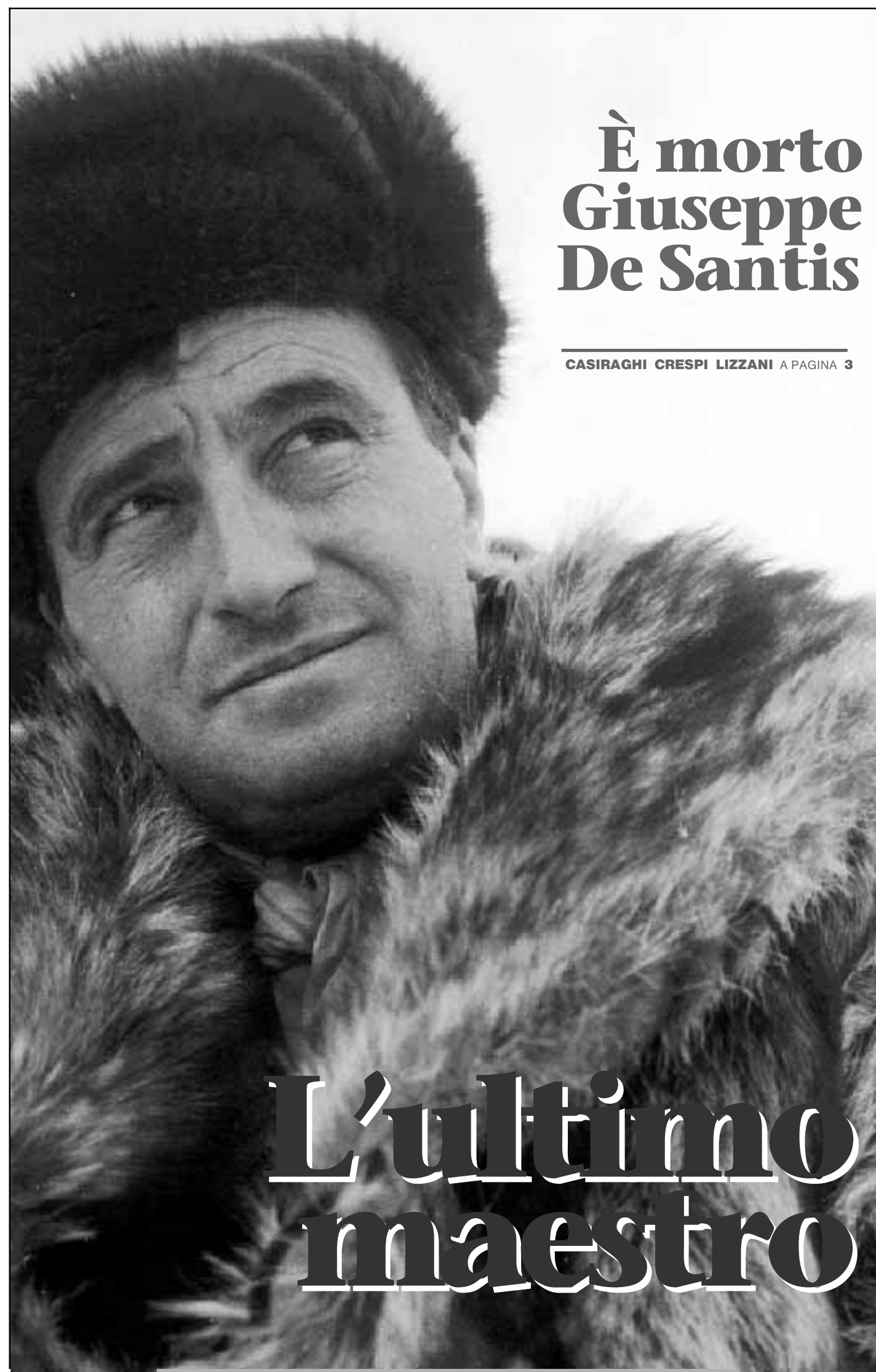
Ecco, dunque, avanzare sullo sfondo il film suddetto: «Happy Together», ovvero «felici insieme» dell'hongkongese Wong Kar-Wai. La storia di una coppia gay di Hong Kong che si mette «on the road» e finisce in Argentina, tra i tango-bar di Buenos Aires e le cascate dell'Iguazú. «Sono agli antipodi della mia terra - pensa uno di loro - chissà com'è Hong Kong vista a gambe all'aria?». Detto e fatto, Wong ci mostra inquadrature a testa in giù della metropoli ex inglese che a luglio tornerà alla Cina Popolare. Un trucco cinematografico banalissimo, grattacieli che sembrano appesi allo schermo, ed ecco il mondo alla rovescia, uno spostamento di percezione semplice ed efficacissimo.

«Happy Together» non è un capolavoro e, sia ben chiaro, a questo festival capolavori non se ne sono visti. L'«Underground» della situazione non c'era e sarà bene abituarsi fin d'oggi all'idea che da Cannes '97 non uscirà una Palma d'oro come il suddetto film di Kusturica, come il «Pulp Fiction» di Tarantino, nemmeno come «Segreti e bugie» di Leigh premiato l'anno scorso. Però «Happy Together», oltre a essere - come spieghiamo nelle pagine interne - una chiarissima metafora delle tre Cine e del loro spasmodico bisogno di essere «felici insieme» nel prossimo millennio, è un film che ti sposta sia pure di un millimetro le coordinate di visione del mondo. Questo, il festival, l'ha fatto spesso, anche in film brutti o mal riusciti. I due temi

ricorrenti di Cannes '97 sono stati l'omosessualità e la violenza. Poche novità a proposito del secondo: «Assassin(s)» è stato una delusione travolgente, «Blackout» è un Ferrara minore e solo «Funny Games», nella perfezione del suo meccanismo, fa lievemente avanzare il confine (cinematografico) della sopportazione: Michael Haneke, il regista austriaco, è uno che ti prende e non ti molla più, vedere il suo film corrisponde a una sperimentazione virtuale della tortura.

La vera novità «forte» del festival è il modo in cui le storie d'amore gay escono dal ghetto e diventano lenti d'ingrandimento, per analizzare temi che le affiancano e, in qualche caso, le sovrappongono. Il film inglese «Bent» mescola l'omosessualità al nazismo e, con uno slogan volgare, potrebbe essere definito la risposta gay alla «Tregua». Ma naturalmente è con «Happy Together» e con l'altro cinese (di Pechino) «East Palace, West Palace» che si compie la rivoluzione copernicana: il cinema cinese, che è da anni il più vivace e il più moderno del mondo, fa proprio un tema finora tabù e lo usa per interpretare le trasformazioni politiche e psicologiche che sono in atto fra Pechino, Hong Kong e Taipei. È una chiave nuova e dirompente. Wong Kar-Wai e Zhang Yuan (l'autore di «East Palace»), l'unico cineasta indipendente della Cina comunista) sono due nuovi autori che rompono vecchie regole. Sono loro, e i giovani cinesi pronti a seguirli, la «nuova via» indicata da Cannes '97.

DETTO QUESTO, nemmeno «Happy Together» è un film perfetto e, alla fine di un concorso di rara modestia, non si può che augurare la Palma d'oro ad Abbas Kiarostami e al suo «Sapore della ciliegia». Nella sua riflessione sul suicidio, capace di trasformarsi in un inno alla vita, Kiarostami non indica tendenze, porta semplicemente avanti una propria idea di cinema che è tra le più cristalline e personali degli anni '90. La Palma sarebbe un atto di giustizia, dopo le censure subite. E, comunque, pensateci: anche l'Iran è in Asia, come le tre Cine.



È morto Giuseppe De Santis

CASIRAGHI CRESPI LIZZANI A PAGINA 3

L'ultimo maestro

Sport

GIRO D'ITALIA È di Cipollini la prima maglia rosa

È di Mario Cipollini la prima maglia rosa del Giro d'Italia. Ha vinto allo sprint la prima tappa sul circuito di Venezia. Minali e Leoni salgono sul podio.

SALA e STAGI
A PAGINA 13

CALCIO Il Chelsea vince la Coppa d'Inghilterra

Con un bel gol di Di Matteo e uno di Newton, smarcato da uno splendido colpo di tacca di Zola, il Chelsea vince la Coppa inglese contro il Middlesbrough.

A PAGINA 15



CAMPIONATO Juve e Parma all'ultimissima sfida

Si gioca oggi l'ultima sfida tra Juve e Parma. I bianconeri sono ormai vicinissimi allo scudetto. Partita chiave per la salvezza a Piacenza dove arriva il Cagliari.

BENEDETTO DRADI
A PAGINA 15

BASKET Oggi il titolo va a Bologna o a Treviso

Si gioca oggi l'ultima decisiva gara per il titolo italiano di basket. Ieri Treviso è riuscita a battere il Bologna nei tempi supplementari in una partita tississima.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

Riuscito l'aggancio dello Shuttle con la stazione orbitale russa: insieme per 5 giorni Dall'Atlantis aria fresca per la Mir

Strette di mano e abbracci per l'arrivo della navetta che pone fine al piccolo dramma di tre astronauti.

Pagare le tasse col floppy disk

Un regalo in più per i lettori che hanno a disposizione un personal computer. E che quindi si troveranno facilitati nella compilazione del modello 740. Gratis anche la copia per il coniuge dichiarante e la busta per spedire la dichiarazione dei redditi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997
GIORNALE+FLOPPY+BUSTA LIRE 2000

Finalmente un respiro di sollievo sulla Mir: la navetta shuttle che si è agganciata ieri mattina alle 4 e trenta (ora italiana) ha portato finalmente l'aria pulita, ma anche, in dono, biscotti, arance e altre leccornie. Un attracco avvenuto per la sesta volta, ma mai come questa ansiosamente atteso: una serie di guasti all'impianto di condizionamento e purificazione dell'aria avevano fatto stabilizzare la temperatura sui 34 gradi con un alto tasso di umidità e di anidride carbonica. L'aggancio è avvenuto a 380 chilometri dalla Terra e a una velocità di 28.000 chilometri all'ora. Un'ora dopo l'unione dei due veicoli, i membri dei due equipaggi si sono abbracciati per poi pranzare insieme, nella Mir. Tra le prime operazioni, la sostituzione del generatore di ossigeno.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 7

L'odio

Un film di Mathieu Kassovitz

MAI VISTO IN TV

Sabato 24 maggio in edicola con L'Unità

Festa e «celebrazione» in piazza nel paese natale del comico Benigni, re di Misericordia

GABRIELLA GALLOZZI

«CARI PARENTI! Non so come chiamare i venti che come me hanno calpestato le stesse zolle, hanno sputato negli stessi vicoli, hanno amato le stesse donne... Sotto questo tendone che mi fa sentire papa Wojtila ogni faccia mi fa venire un'emozione che mi avvampa». Sulla piazza del municipio di Castiglione Fiorentino ieri pomeriggio, sotto al sole cocente delle quattro, non c'era più posto neanche per uno spillo. Contro i muri, sulle scale che portano alla parte alta del paese, intorno al palco: saranno stati circa quattromila tra concittadini, ammiratori o semplici curiosi gli spettatori del Benigniday. Una giornata tutta dedicata al «piccolo diavolo», offerta dal Comune dove è nato 45 anni fa (Misericordia, una frazione di Castiglione Fiorentino), per festeggiare, «senza andare a cercare occasioni particolari, ma solo per il gusto di far festa», un «castiglionese puro sangue». Con tanto di

mostra monografica, rassegna cinematografica e libro sulla vita e il personaggio («Benigni Roberto di Luigi fu Remigio» di Massimo Martinelli, Carla Nassini, Fulvio Wetzl). Tutto racchiuso col titolo «Misericordia! c'è Benigni».

Una grande dimostrazione di affetto («Non c'è demagogia, la festa l'abbiamo fatta dopo le elezioni», precisa il neo sindaco dell'Ulivo), insomma, che Roberto Benigni «ricambierà» portando la sua città nel suo prossimo film che sta scrivendo con Vincenzo Cerami e che per il momento è assolutamente top secret. «Stiamo facendo i sopralluoghi da queste parti - racconta l'attore - e il film sarà un atto d'amore per il mio paese».

Ma in una festa in pompa magna non poteva mancare il dibattito. E così è stato. Intorno al tavolo siedono Asor Rosa, Omar Calabrese, il compagno di tante avventure Giuseppe Bertolucci, lo scrittore Vincenzo Cerami suo complice negli ultimi film e il

«compagno di stalla» in Televacca Carlo Monni. In platea, invece, c'è tutta la famiglia Benigni: la mamma Isolina che è arrabbiata per una foto della mostra dove è «riuscita male», il papà Luigi e poi le sorelle Anna, Bruna e Alberta. Ma soprattutto c'è il pubblico che sta lì quasi a fare il tifo per Benigni, ad aspettare le «benignate» che invece tardano ad arrivare. Quasi fosse imbarazzato da tanta ufficialità che più che il sapore di un festeggiamento ha quello di una commemorazione.

Si comincia con un «cappello» del sindaco per ricordare che la famiglia Benigni, come tante altre di contadini, nel dopoguerra è stata costretta ad emigrare verso i centri industriali (Vergaio di Prato). Poi è la volta di Asor Rosa che riassume in cinque parole tutto lo spirito del comico: «corpo, terra, Toscana, folletto, Pinocchio».

SEGUE A PAGINA 11

I COMMENTI

DALLA PRIMA

Sono tre le aree politico-culturali che si oppongono a questo progetto. Una è quella che teme, soprattutto in settori della sinistra, lo scivolamento verso forme sempre più spinte di presidenzialismo.

Un'obiezione viene dal fatto che l'approccio alla riforma proposto dal presidente della Bicamerale conferirebbe il ruolo dei partiti, si dice dei partiti vecchia maniera. Qui bisogna intendersi.

Per la sinistra e per il centro sinistra la scelta del premierato forte ha diversi vantaggi. Conferma il primato di una riforma che dà più poteri all'esecutivo e al premier.

[Giuseppe Calderola]

Dodici telefonate sui giudici. Sette con Borrelli, tre contro, due astenuti. Quattro chiamate sulla riforma dello Stato sociale - «non chiamatelo Welfare, per favore» - altre quattro o cinque di protesta sul governo.

UN'IMMAGINE DA...



BRUNTINGHORPE. Un Boeing 747 giace al suolo spaccato a metà dopo un'esplosione controllata, per simulare un distratto provocato da una bomba posta nel bagagliaio.

Ian Hodgson/Reuters

IL «GRIDO di dolore», di sabauda memoria, lanciata dal Presidente della Fieg (Federazione italiana editori giornali) ripropone con sconcertante monotonia due questioni sulle quali da anni si chiacchiera senza essere riusciti a varare alcun provvedimento concreto.

elaborato dalla stessa Fieg e «l'indagine sui bilanci» dei quotidiani 1993-95, realizzata da una nota società di certificazione.

Nella classifica dei Paesi dell'Unione Europea, riferita al consumo dei quotidiani, dopo l'Italia troviamo soltanto la Grecia e il Portogallo.

Ancora una volta viene riproposto un falso problema del quale dovrà occuparsi purtroppo quanto prima il Parlamento.

STAMPA IN CRISI Invece di «mendicare» iniziamo a batterci per i giornali nelle scuole

Diego Novelli

La Federazione degli editori dovrebbe smetterla di mendicare sussidi o interventi di tipo assistenziale come ha fatto per tanti anni, per rivendicare invece provvedimenti dal governo di carattere «strutturale».

Introdurre la lettura di un quotidiano come materia obbligatoria nelle scuole medie superiori era il primo obiettivo che la Fieg doveva perseguire con il nuovo governo Prodi, tenuto conto che un apposito pro-

getto legge presentato il primo giorno di questa legislatura era stato accolto favorevolmente dal governo e da tutti i gruppi parlamentari.

NOLTRE in attesa che le poste italiane funzionino perché gli editori non hanno ancora neppure tentato di organizzare una rete di distribuzione a domicilio dei quotidiani offrendo, tra l'altro, a qualche decina di migliaia di giovani la possibilità di guadagnare una «paghetta» settimanale.

È vero che ci troviamo di fronte ad un fenomeno mondiale ma ciò non significa il lassismo nostrano considerati soprattutto i punti di partenza.

La prossima settimana il Salone del libro di Torino offre un'occasione seria di confronto. Chi ha qualcosa da dire lo dica, ma soprattutto si agisca.

I CONTI TEDESCHI «TRUCCATI»

Allarme: la moneta unica sta diventando una guerra tra i governi europei

Paolo Soldini

UN PARADOSSO si aggira per l'Europa. La moneta unica, che, per definizione, dovrebbe unire l'Europa e gli europei sta diventando una specie di «casus belli», un moltiplicatore di conflitti e di nervosismi.

La moneta unica, nell'impostazione originaria, avrebbe dovuto essere parte di un progetto di integrazione ben più vasto, tant'è che si parlava di Unione «economica» e monetaria.

Abbiamo visto tutti come, a poco a poco, questo significato «economico» della moneta unica si sia perso per strada.

Guardiamo quello che sta accadendo in queste ore. Il ministro tedesco delle Finanze Waigel, chiamato a districare un nodo che lui stesso aveva fortemente contribuito a stringere con le sue interpretazioni ultrarestrittive del Trattato di Maastricht.

È vero che la storia, anche quella delle istituzioni comunitarie, è piena di contraddizioni di questa natura, di fuscilli visti negli occhi altrui senza curarsi delle frasi nei propri (per restare al Vangelo).

No. Stavolta l'impressione «e speriamo sinceramente che sia sbagliata per eccesso di pessimismo» è che i contrasti nascano da un errore in cui sono cadute le classi dirigenti di tutti i paesi dell'Unione: che l'accentuazione degli interessi nazionali nella vicenda dell'Euro non sia un aspetto marginale, un residuo sussidiario, come lo è stata, lo è, in altre vicende comunitarie, ma sia molto

di più. Proviamo a spiegarci. La moneta unica, nell'impostazione originaria, avrebbe dovuto essere parte di un progetto di integrazione ben più vasto, tant'è che si parlava di Unione «economica» e monetaria.

«HE FARE a questo punto? Ormai, dati i tempi che restano, il margine per una inversione di rotta è drammaticamente esiguo. È più che probabile che all'avvio dell'UME, se non ci saranno rinvii, si arrivi nell'attuale clima di «guerra». Ci si può però almeno porre il problema del «dopo».

AL TELEFONO CON I LETTORI

Il governo troppo debole con i secessionisti

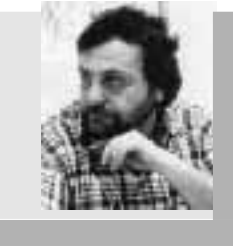


no dell'Ulivo deve riformare la giustizia, cioè snellire le procedure, riorganizzare gli organi e, soprattutto, fare delle buone leggi anti-corruzione.

Bossi. «Bisogna intervenire, non si può permettere al leader di un movimento minoritario di presentarsi a Venezia e dichiarare l'indipendenza senza reagire.

Sulla Lega interviene anche Orazio Messina, da Bolenago, provincia di Trento.

Domani risponde Roberto Rosconi dalle ore 11,00 alle 13,00 al numero verde 167-254188



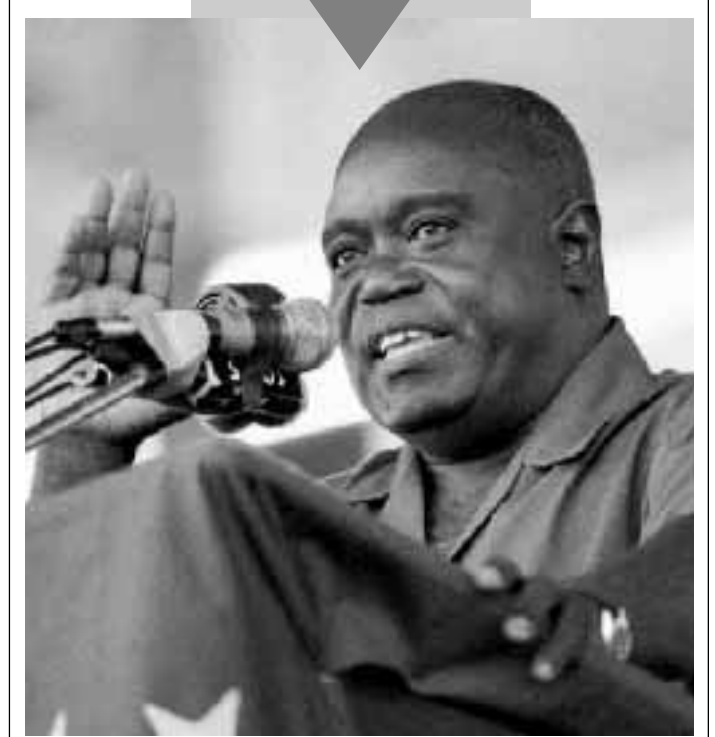
me - dice - che ha votato per l'Ulivo e che oggi è deluso perché non è cambiato nulla.

Tornando sulla vicenda giustizia cito l'intervento molto pacato di Franco Landini.

Infine i consigli sul giornale. Molti lettori vorrebbero più inchieste. Sul deficit dell'Alitalia, per esempio. Ma anche sulla scuola e sulla sanità.

Omero Ciai

LA FRASE



Laurent Kabila

Non entrerei mai in un club che accettasse fra i suoi membri un tipo come me

Groucho Marx



Kieran Doherty/Reuters

COPPA D'INGHILTERRA

Di Matteo e Zola, gol e talento italiani nel trionfo del Chelsea

Italiani protagonisti a Wembley nella finale di Coppa d'Inghilterra Chelsea-Middlesbrough. Ha vinto il Chelsea 2-0: il primo gol è stato firmato da Roberto Di Matteo, il secondo da Newton su splendido assist di tacco di Gianfranco Zola. Il Middlesbrough, retrocesso in B e battuto nelle due finali di Coppa di Lega e Coppa d'Inghilterra, ha avuto un guizzo con Gianluca Festa, ma il gol dell'ex-interista è stato annullato per fuorigioco. Per il «Boro» è stata decisa, in senso negativo, l'uscita dal campo (sostituito dal danese Beck), per il Chelsea la situazione è diventata ancor più difficile. La squadra di Robson ha chiuso bene il primo tempo: proprio allo scadere è stato annullato un gol di Festa, che con una precisa zuccata aveva pareggiato i conti: netto fu il fuorigioco dello stesso Festa.

l'impresa con un bel giro di campo: Di Matteo, per la cronaca, ha dedicato il suo gol alla sorella Concetta, una ragazza condannata alla cecità da una malattia che fa perdere progressivamente la vista (la retinite pigmentosa).

Nella ripresa, il Middlesbrough ha attaccato di più, trascinato da Juninho ed Emerson. Il Chelsea ha amministrato il vantaggio e dopo un'azione travolgente di Zola, che ha dribblato tre giocatori e da posizione angolata ha costretto il portiere del Middlesbrough, Roberts, alla deviazione in tuffo, è arrivato il raddoppio. È accaduto all'85': cross da destra a sinistra, tacco in acrobazia di Zola e tocco finale di Newton: 2-0 e Coppa al Chelsea, per la seconda volta nella storia del club londinese. Vialli, che ha trascorso tutta la ripresa coricchiando ai bordi del campo in attesa di una sostituzione, è entrato in scena a due minuti dalla fine. Grandi applausi, per lui, ma anche l'umiliazione di un piatto di lenticchie nel giorno più bello del calcio inglese, nell'ultima finale trasmessa in televisione dalla mitica Bbc. Dal prossimo anno largo alla pay-tv di Murdoch: anche le tradizioni hanno un prezzo.

L'HO DETTO e lo confermo: questo che sta per arrivare, oggi o al massimo tra qualche giorno, è davvero lo scudetto di Lippi. Lo ha vinto lui, imponendo scelte coraggiose, scegliendo i giocatori giusti, guidandoli con mano sicura verso tutti i traguardi. La Juve, la squadra in cui ho giocato per quattro anni, sta per conquistare tutto: la Coppa Intercontinentale, la Supercoppa europea, lo scudetto e, mi auguro, la Coppa dei Campioni. Un'impresa del genere non è mai succeduta ad altre squadre italiane, neppure al grande Milan delle scorse stagioni.

La Juve è figlia di questo allenatore che ha saputo rinnovare l'ambiente, ricreare stimoli, rivalutare giocatori e poi, dopo avere ottenuto i primi successi, ha deciso di fare di testa sua, avallando cessioni che avrebbero indispettito qualsiasi altro tecnico - penso a Ravanelli, forse anche a Vialli - e assumendosi tutti i rischi del caso.

Per questo, mi sembra che nel momento del trionfo sia giusto attribuirgli la maggior parte dei meriti, e sia chiaro che non voglio toglierne ai giocatori, che restano comunque gli attori principali del calcio. Però, se Lippi non li avesse messi insieme in questo modo, se non

IL CAMPIONATO

I meriti di Lippi

MASSIMO MAURO

avrebbe costruito un gruppo solido, non so se questi stessi giocatori sarebbero stati capaci di tanto. Sono particolarmente felice per Ferrara, il difensore con il quale ho diviso gioie ed amarezze a Napoli, uno di

quei giocatori che dal calcio non aveva avuto tutto quel che era giusto ricevere, almeno prima di approdare a Torino.

Questa Juve, in alcuni momenti, mi ha entusiasmato: l'ho vista dominare sul campo dell'Ajax, che era considerato il gruppo più bello d'Europa. L'ho vista vincere dovunque e soprattutto quando era necessario, come domenica scorsa a Verona, una volta che il Parma si era rifatto sotto. A questo punto, lo scudetto è soltanto una questione contabile: se anche dovesse vincere il Parma, alla fine, il titolo finirà alla Juve. Perché è giusto così. Non voglio soffermarmi sugli

aspetti tecnici e tattici del lavoro di Lippi. Sono stati importanti, ma alla base c'è stato altro: i programmi chiari, il desiderio di svegliare la squadra e di renderla più competitiva sul piano qualitativo. La doppia operazione è riuscita perfettamente: era una squadra muscolare, adesso è in grado di praticare qualsiasi tipo di calcio. La Juve dimostra che i soldi non sono tutto: i suoi dirigenti hanno ceduto Dino e Roberto Baggio, Vialli, Ravanelli e Sousa, eppure hanno fatto addirittura meglio di prima. Questo è il trionfo della concretezza e della competenza, valori fondamentali nel calcio di ieri, di oggi e di domani.

Prevendita «mediocre» al Delle Alpi dove arriva il Parma. Thuram: «A Torino per vincere»

Juve, non fa il pieno la sfida-scudetto



Christian Vieri in azione

Claudio Papi/Reuters

Per i tedeschi, è la migliore squadra del mondo. Così il settimanale tedesco Der Spiegel incorona la Juventus e spiega il suo successo con il ricorso a giovani di talento che hanno sostituito le costose star. «In tempi in cui le star diventano sempre più potenti è scritto - il club della famiglia Agnelli impiega i suoi uomini come freddi strumenti». La squadra, afferma inoltre lo Spiegel nel suo prossimo numero, «fornisce la prova che il calcio moderno ha bisogno con tutta evidenza di tre cose: talento, disciplina tattica e sottomissione senza condizioni». I professionisti della Juve si «devono impegnare a seguire un codice di comportamento severo», scrive il settimanale citando asseriti obblighi di «annodarsi la cravatta con nodo Windsor», di evitare i giornalisti e di «lodare un unico Dio che si chiama Juventus».

Sarà, ma intanto la sfida di oggi, che oppone la Juve al Parma, match che potrebbe valere per i bianconeri lo scudetto, non sembra infuocare gli animi. «Non giocheremo in maniera scriteriata - dice Lippi - il Parma dovrà fare la partita e noi saremo pronti a tutte le evenienze». Insomma, dipenderà dal Parma se la Juve sfodererà un abito (il contropiede) oppure un altro (il gioco ragionato).

Non sono previste coreografie né festeggiamenti particolari da parte dei tifosi bianconeri. «Faremo un tifo d'inferno», si limitano a dire i responsabili dei principali club. Solo diecimila i biglietti venduti in prevendita. Contando anche gli abbonati al completo, non dovrebbero essere più di 45 mila i tifosi sugli spalti, anche se nelle ultime ore se ne aggiungono di certo. Anche sul fronte dei vip non è previsto il tutto esaurito: potrebbe venire Antonio Di Pietro, mentre è più incerta la presenza del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e quella di Gianni Agnelli. Il fratello Umberto invece è atteso.

Intanto, il Parma è sulle difensive. L'episodio del gol valido annullato a Crespo pesa come un macigno sulle spalle dei gialloblu, ed è servito a surriscaldare ancora di più gli animi, dopo le polemiche della scorsa settimana. Le ultime dichiarazioni di Chiesa

rivelano un sentimento comune che serpeggia tra i gialloblu: quello di essere una squadra scomoda e per questo osteggiata. Lilian Thuram parla del momento delicato della squadra: «La partita con la Juve è decisiva per le nostre ambizioni. Non avrei mai pensato ad inizio settimana che le cose si sarebbero complicate per noi. Ci troviamo ora nella condizione di difendere il secondo posto dall'attacco dell'Inter. Speravamo di arrivare al Delle Alpi con una diversa situazione di classifica, allora la sfida con la Juve avrebbe assunto un altro significato. Dal punto di vista psicologico sta meglio la Juve». Qualcuno ha accusato il Parma di un eccesso di vittimismo. Cosa ne pensa? «A volte si corre il rischio di attribuire a fattori esterni le proprie sconfitte, cercando alibi: questo è sbagliato. Cio non toglie che il Parma non sia stato certo favorito dagli arbitraggi nelle ultime gare, e questo bisogna a mio avviso segnalarlo. Nell'arco di un campionato ci può stare che si venga penalizzati in qualche occasione, il fatto strano è che al Parma sia capitato due volte in tre settimane, in un momento in cui il discorso al vertice era ancora aperto. Di questo non si può non tenerne conto». Sei punti di svantaggio sulla Juve sono davvero troppi? «Penso di sì. Ci non toglie che scenderemo in campo per vincere». La partita dell'andata si era segnalata anche per la forte dose di agonismo e di vigoria atletica messa in mostra dalle due squadre, che non avevano lesinato qualche colpo proibito. Thuram un record personale l'ha già ottenuto: soltanto un cartellino giallo rimediato in campionato (per proteste) a dimostrazione della sua correttezza. Sarà una gara a rischio? «Toccherà a noi giocatori dare l'esempio di lealtà e di sportività. Io non entro mai sulle gambe degli avversari perché sono mettermi nel loro panni e non voglio far male a nessuno». Il Parma si aggrapperà ancora una volta alla sua solida difensiva? «Non faremo di sicuro le barricate, non è nel nostro stile: giocheremo a viso aperto cercando di prendere in mano l'iniziativa».

Benedetto Dradi

Piacenza e Cagliari, chi perde è perduto

Spareggio-salvezza: forse la peggiore partita possibile. Basta e avanza per dare un'idea di che cosa sia, oggi, questo Piacenza-Cagliari, che oppone le due squadre appaiate al quartultimo posto. Da tempo, sui due fronti, si guarda a questo appuntamento come la classica occasione decisiva. Prendiamo il Piacenza: gli emiliani, ad esempio, giovedì scorso, a Torino, hanno tenuto in caldo Polonia e Piovani, entrambi diffidati. Dice Bortolo Mutti, allenatore del Piacenza: «Dobbiamo dimenticare la sconfitta contro la Juve. Forse è esagerato parlare di spareggio: anche il Perugia è tornato in corsa. Il Cagliari? Lo temiamo nella giusta misura. Dovremo gestire la gara con grande attenzione. La formazione? Vedremo». Qualche problema per Taibi (infiammazione agli adduttori) e Lucci, ma giocheranno. Operazione-pubblico: il Piacenza ha messo in vendita biglietti di curva nord a 1.000 lire per gli studenti fino a diciotto anni. Il Cagliari arriva alla partita-chiave del suo campionato caricato dal successo sulla Fiorentina, ma anche scosso da una settimana piena di polemiche. Al silenzio stampa della squadra, infatti, ha fatto da contraltare la loquacità del suo presidente, Massimo Cellino, che ha stabilito un record: è stato deferito due volte nel giro di pochi giorni. Ieri vietati a tutta la squadra i contatti con i giornalisti. Mazzone medita il ritorno della difesa "a quattro", con Scugugia pronto a lasciare il posto a Berretta. Confermati i tre attaccanti e l'uruguayano O'Neill: Mazzone gioca il tutto per tutto.

LE FORZE IN CAMPO

-ORE 16.30-

-25/5/1997-

Table listing football teams and their starting lineups for the match.

Table listing football teams and their starting lineups for the match.

Table listing football teams (Bologna-Vicenza) and their starting lineups.

Table listing football teams (Juventus-Parma) and their starting lineups.

Table listing football teams (Milan-Lazio) and their starting lineups.

Table listing football teams (Napoli-Fiorentina) and their starting lineups.

Table with league classification (CLASSIFICA) listing teams and their points.

Table with league classification (PIACENZA-CAGLIARI) listing teams and their points.

Table with league classification (REGGIANA-PERUGIA) listing teams and their points.

Table with league classification (ROMA-INTER) listing teams and their points.

Table with league classification (SAMPDORIA-UDINESE) listing teams and their points.

Table with league classification (VERONA-ATALANTA) listing teams and their points.

Domenica 18 maggio 1997

TELEPATIE

Furore da dj

MARIA NOVELLA OPPO

«Furore» è un titolo esagerato per il nuovo programma di Raidue con Raffa al comando e lapino nelle retrovie. È un gioco e non ha niente a che vedere con l'omonimo film di John Ford...

24 ORE

SPECIALE CIAK CANNES 97 RETEQUATTRO 20.00 Collegamento in diretta con il Festival di Cannes per la cerimonia della consegna dei premi della 50ma edizione...

MAI DIRE GOL

Gialappa's, Simona Ventura, il Mago Oronzo con il solito assortimento di gags, scherzi e serissima satira. Stasera anche «Le parole famose»...

ELISIR RAITRE 20.40

Stefania Sandrelli e Lamberto Spinosi sono ospiti di Elisir, il programma sulla salute condotto da Michele Mirabella. Al centro della puntata i calcoli biliari e le vertigini...

X-FILES ITALIA 1 21.25

«Tatuaggi che uccidono» è il titolo di questa puntata delle X-Files, il serial-cult del paranormale. Un uomo sa fucilare, ma il tatuaggio si anima e lo induce ad uccidere...

AUDITEL

VINCENTE:

Striscia la notizia (Canale 5, 20.34)..... 6.157.000

PIAZZATI:

La sai l'ultima? (Canale 5, 20.56)..... 5.069.000
La zingara (Raiuno, 20.42)..... 5.052.000
Fantastica italiana (Raiuno, 20.56)..... 5.188.000
Beautiful (Canale 5, 13.32)..... 4.916.000

DA VEDERE



Quando giudici e ballerine mettono i tacchi a spillo

23.00 TACCHI A SPILLO
Regia di Pedro Almodovar, con Victoria Abril, Miguel Bosé, Marisa Paredes, Fedor Alkine. Spagna (1991). 113 minuti.

RETEQUATTRO

Pedro Almodovar ha messo in questo film tutta l'irriverente baratura di cui è capace, costruendo una febbricitante storia nella quale il giudice Edoardo Dominguez (Miguel Bosé) indaga sull'omicidio di Manuel (Fedor Alkine)...

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 UN DETECTIVE PARTICOLARE
Regia di Pat O' Connor con Kevin Kline, Susan Sarandon, Harvey Keitel, Danny Aiello, Rod Steiger. Usa (1989). 97 minuti.

Un bizzarro detective privato aiuta il fratello poliziotto ad acchiappare un serial killer. Giallo divagante e un po' verboso con parentesi di commedia sentimentale e cenni di humour.

TELEMONTECARLO

20.35 GIOVANNI FALCONE
Regia di Giuseppe Ferrara con Michele Placido, Giancarlo Giannini, Anna Bonaiuto, Massimo Bonetti, Gianni Musy, Nello Rivié, Marco Leto. Italia (1993). 124 minuti.

Gli ultimi dodici anni di attività del giudice Giovanni Falcone ucciso dalla mafia nella strage di Capaci: un decennio cruciale di lotta alla mafia per un istant-movie con ambizioni di docu-drama. Ma l'impegno civile è ancora lontano.

RETEQUATTRO

0.05 LA RAPINA PIÙ PAZZA DEL MONDO
Regia di Gower Champion con George Scott e Sorrell Brooke. Usa (1974). 83 minuti.

Un criminale pianifica una rapina che prevede la sparizione dell'intero edificio della banca. Storia ben strutturata, messinscena spettacolare, regia in velocità.

TELEMONTECARLO 2

3.30 HAIR
Regia di Milos Forman con John Savage, Treat Williams, Annie Golden, Dorsey Wright. Usa (1979). 121 minuti.

Negli anni Sessanta, un ragazzo dell'Oklahoma arriva a New York perché sta per partire per il Vietnam: l'incontro con un gruppo di beatnik gli cambierà la vita. Trasposizione cinematografica del celebre musical di Ragni, Rado e MacDermot. Le coreografie sono di Twyla Tharp.

RAITRE



MATTINA

Table with 8 columns and 4 rows of program listings for the morning slot, including shows like 'L'ALBERO AZZURRO', 'LA BANDA DELLO ZECCHI-NO...', 'LINEA VERDE ORIZZONTI', etc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 4 rows of program listings for the afternoon slot, including shows like 'TELEGIORNALE', 'DOMENICA IN', 'ROMA: TENNIS', 'BUONGIORNO MUSICA', etc.

SERA

Table with 8 columns and 4 rows of program listings for the evening slot, including shows like 'TELEGIORNALE', 'LINDA E IL BRIGADIERE', 'AFFARI DI FAMIGLIA', etc.

NOTTE

Table with 8 columns and 4 rows of program listings for the night slot, including shows like 'Da Roma: BRAILLE E DINTORNI', 'MACAO', 'AFFARI DI FAMIGLIA', etc.

Table with 8 columns and 4 rows of program listings for the radio slot, including stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and GUIDA SHOWVIEW.

Boxe, pesi piuma Titolo mondiale ancora di Espinosa

Il filippino Luisito Espinosa si è confermato campione del mondo dei pesi piuma versione Wbc battendo il messicano Manuel Medina. L'incontro è stato sospeso dai giudici e assegnato al filippino all'ottavo round per una ferita al volto che ha impedito al messicano di proseguire il combattimento. È la quarta volta che Espinosa difende con successo il titolo dal 1995.

Pallanuoto Pari il big-match Roma-Posillipo

È finito in parità (7-7) il big-match di A/1 tra Roma e Posillipo. Penultima giornata: Siricem Ortigia-Sportiva Nervi 5-6; Pro Recco-Pool Como 7-11; Wts Pescara-Florentia 13-9; Vetur Anzio-Paguros Catania 17-13; Licodia Eubea-Bosca Brescia 14-12; Universo Bologna-Athena Savona 12-11; Ina Assitalia Roma-Themis Posillipo 7-7. In testa il Posillipo (46) seguito da Roma (40) e Pescara (39).



Pallamano Mondiali, oggi tocca agli azzurri

Oggi esordio degli azzurri, contro la Francia, nei Mondiali di pallamano in Giappone. I campionati hanno già dato il primo dispiacere ai tifosi locali. Il Giappone è stato sconfitto dall'Islanda 24-20 nonostante il tifo degli oltre diecimila spettatori presenti nel Kumamoto Park Dome, l'avveniristico impianto di 29.000 mq coperti in acciaio e vetro.

Hockey su prato Coppa Campioni Amsicora a valanga

Con una larga vittoria sui gallesi dello Swansea, battuti 7-0, i campioni d'Italia dell'Amsicora Cagliari hanno fatto un altro passo verso la conquista del primo posto nella fase finale della Divisione B della Coppa dei Campioni di hockey su prato. A segno due volte con Raggio e quindi con Pucci, Zilio, Medda, Dubois e il neozelandese Smith. Oggi i cagliaritari incontreranno gli inglesi del Cannock.

Basket, play-off. Treviso batte Bologna 79-67: oggi al Palaverde l'ultimo match per assegnare il titolo '97

Tra Fortitudo e Benetton scocca la Quinta decisiva

TREVISO. Nella sauna del Palaverde dimagrisce solo la Teamsystem. Pochi grammi, in verità. Il peso di mezzo scudetto già cucito sul petto. E quello del pronostico, disatteso. Mase l'incoerenza ha un senso, oggi pomeriggio alle 18 si ricomincerà daccapo. E allora non conteranno più i tre match ball sprecati da Myers e Murdock sul morire dei tempi regolamentari. Né il monumentale Rebraca, che tra ripresa e overtime ha invertito l'inerzia della partita. E neppure l'arbitraggio, che doveva essere riparatore per Treviso e un po' lo è stato.

Sul campo, alle 18, sarà solo questione di benzina. Quella rimasta - o no, sta qui il discrimine - a due squadre che non sono appaite per caso. Dopo, il 79-67 di gara quattro sarà ciarpame da archivi. Sepolto dalle celebrazioni dei vincitori. Alla domenica di passione si è arrivati attraverso una partita schizofrenica. Un tempo di dominio Fortitudo, una ripresa di arrampicata trevigiana, cinque minuti extra di esplosione Benetton e nichilismo biancoblu. Tre film diversissimi tra loro, a cominciare ovviamente dal cast. A far da collante di una prima frazione tutta Fortitudo è stato Dan Gay.

Mai esplosivo come in questi tempi - buon per Messina in vista degli Europei - il buon Danilo ha messo qualche canestro importante in faccia a Marconato e Sekunda, soprattutto ha limitato Rebraca. Così, mentre McRae raccattava rimbalzi qua e là (8 all'intervallo) Bologna ha sospinto Treviso anche almeno 10 - intorno a metà tempo - conservando fino all'ora del tè un promettente 38-30.

Un vantaggio solare, figlio anche della buonissima difesa di Murdock su Williams (solo 3 punti al riposo), e dei tiri ben scelti sia dal regista Teamsystem che da Carlton Myers. Nella ripresa, i 4 personali dei due lunghi Teamsystem hanno ben presto innescato il rientro Benetton. In 8 minuti, Treviso ha aperto la porta del pareggio - 43-43 - usando una pioggia di liberi a mo' di grimaldello. Molti, moltissimi falli. Soprattutto dei piccoli, altruisti per forza

nel tentare di limitare con gli aiuti l'inadeguatezza delle ali biancoblu (specie Ruggeri) contro i giganti avversari. Nel frattempo, Bologna aveva perso di fluidità anche in attacco. Tanto da segnare solo 9 punti nei primi undici minuti, tanto da finire sotto anche di 5' a 8 minuti dalla sirena.

Ma la Teamsystem ha reagito, gettando le basi per una sconfitta ancora più dolorosa. A 7'37" è tornata avanti con una serie di 7-0 tutta cucita da Myers. Ha approfittato dell'evidente paura trevigiana per portarsi 60-60 già a 2'30" dalla fine virtuale, con Williams fatto fuori dai falli. Ha avuto insomma tra le mani un match-ball di contesto, col corollario di altri tre tangibili (e sbagliati) nell'ultimo minuto. Uno di Myers a 35", uno di Murdock a 10", uno ancora di Myers a 5" dai supplementari. Nei quali Nicolai e ancora Rebraca avrebbero colpito la partita, e con essa una Fortitudo derubata delle proprie certezze.

Nella Polaroid del match (un'istantanea, impossibile da ristampare) il gusto per l'incredibile di D'Antoni, che ha detto di «volere di più da Rebraca». Cioè da un giocatore che gli ha fatto 32 punti, 7/9 da due, 1/1 da 3, prendendo 12 rimbalzi e distribuendo pure due assist. Dall'altra parte, la faccia di Bianchini, che nella lavatrice del finale ha perduto il biglietto vincente della lotteria.

Dopo aver creduto, come quel signore delle Marche nello scorso gennaio, che i due miliardi fossero già suoi. «I grandi club - così il Vatevincono in trasferta le proprie battaglie più importanti». Se non dilapidano un buon vantaggio sul filo di lana, se all'ultima fuga avversaria non reagiscono con orgoglio talmente prolungato da diventare spiacevole. I numeri definitivi di Myers (20 punti, 4/13 da due, 3/9 da tre) e Murdock (18, 6/11, 1/9) alla fine sono la miglior spiegazione di quanto è successo. Nel primo tempo, tutt'e due avevano tirato col 60 per cento. Mai exit poll fu più fallace.



Luca Bottura Marconato, Benetton, contrasta McRae

Tennis, Open d'Italia. Oggi la finale tra il cileno e lo spagnolo: ko Berasategui e Ivanisevic

Resa dei conti Rios-Corretja

ROMA. «Da sei mesi i miei giorni sono tutti uguali: allenamento e match, cena e letto presto. Per questo sto giocando bene e meglio». La semplice e persino banale ricetta è di Alex Corretja, finalista degli Open d'Italia grazie al percorso quasi netto - un solo set perduto in cinque partite - che l'ha portato a quella che a tutti gli effetti sarà la rivincita di Montecarlo dove non più di due settimane fa fu battuto da niente-podmenoche Marcelo Rios, il Tigrillo cileno che ieri si è sbarazzato, superata qualche timidezza nel secondo set, dell'altro spagnolo Alberto Berasategui. Corretja-Rios recidivi quindi nel cercarsi e nel trovarsi al termine di una corsa ad eliminazione che, al di là delle fiacchezze di alcuni, non toglie loro nessun merito. E Corretja, già definito il Muster dell'anno e che ritiene lusinghiero l'accostamento, è già ansioso di prendersela questa rivincita, anche se conosce alla perfezione il talento del peso leggero andi-

no, il rivale dagli occhi di ghiaccio che si aggira sul court sfuggendo ad ogni regola del gioco, trasformando in punti per sé ogni angolare trappola tesaglia.

I due, pressoché coetanei, ma lontani di stazza - 80 kg per 180 cm il catalano, 63 per 175 il cileno - cavalcano le stesse frequenze vittoriose, sono da qualche anno tra gli onnipresenti globe trotter del circuito, mostrano identica modestia nel raccogliere il dovuto e si paludano nelle troppe ovvietà del dopo-partita, ma, al contrario dei più, lasciano che in fondo allo sguardo brillino spontaneamente i lampi dell'intelligenza. Più comunicativo e meno insofferente al circus, Corretja spiega la sua cura fatta di pane, racchetta e riposo per diventare campione proprio mentre tenta di fare lo stesso l'incartapecorito presidente dei tennisti italiani, il leguleio fiorentino Paolo Galgani, che analizza, interpreta, giustifica, diagnostica, sfacetta, in-

taglia, rivede, corregge, auspica e promette alla sua corte, peraltro pinguevolmente foraggiata di pregiata e gratuita biglietteria, altri vent'anni di insuccessi azzurri sotto la sua sagace e salda guida.

Chi gioca però lo fa a distanza siderale dal Palazzo che pur si affaccia ridente sul campo Centrale dalla tribuna un tempo detta del «Club dei Trentove». Tanto più chi, come Corretja e Rios, dietro le malizie del batti e ribatti, nasconde l'anima candida del combattente leale, la saldezza di braccio e di mente costruita e fortificata nei lunghi e costanti allenamenti. E sono state queste ieri le chiavi del successo dei due finalisti contro altrettanti attrezzati atleti. Corretja ha mandato a casa un poco ispirato Goran Ivanisevic al termine di due set ambedue chiusi 6-6 e guadagnati similmente (7-5 e 7-4 per il 7-6, 7-6 finale) nei due canonici tie-break dello spareggio. Match rapido, quello dell'uscita di scena di Ivanisevic,

il croato al quale «la politica non interessa nulla» ma che pensa sia «meglio che i serbi stiano a casa loro». Genio vaporoso, quello dello slavo, facile a perdersi per strada anche se, come mostrato e detto, l'aveva appena ritrovato ed esibito soprattutto nella sfida con Boris Becker incontrato e superato nei sedicesimi.

Anche il Tigrillo è apparso a tratti meno brillante, esitante persino di fronte alle arrotate randellate di diritto di Berasategui. Vinto il primo set ha perduto pari pari il secondo, quasi l'ha consegnato allo spagnolo quando questi gli ha strappato il servizio. Ma al terzo ha trovato la chiave giusta, ha attaccato direttamente su quel sistematico diritto vanificandolo con risposte e linee spizzate quasi fosse un giocatore di ping-pong. E oggi la rivincita non sarà facile per Corretja. Perché Rios cerca il 2-0.

Giuliano Cesarotto

PALLAVOLO

Gli azzurri di Beбето ok al primo esame Superati la Jugoslavia e la nostalgia Velasco

ROMA. Il battesimo di Beбето è andato bene: nessun patema d'animo per i quasi quattordicimila invitati. La sua nazionale, quella che ha preso in mano dopo che Julio Velasco è passato al settore femminile, ha battuto per 3 a 1 (13-15; 15-8; 16-14; 15-6) la Jugoslavia bronzo olimpico ad Atlanta aggiudicandosi la prima sfida della World League. E, per i ragazzi del ct brasiliano non è stato facile, perché anche loro sentivano un'aria diversa intorno alla squadra, aspettative di ogni genere. Iniziare un nuovo ciclo con una sconfitta, sarebbe stato un doppio colpo. Perché al Palaeur c'erano quasi 14mila persone e perché fra di loro in tribuna c'era anche Valter Weltroni, vicepresidente del Consiglio. Beбето l'ha spuntata, dunque, non ha fallito nel momento del primo passo ufficiale con la nuova avventura.

L'ombra di Velasco, insomma, ha aleggiato solo durante il primo set, poi tutto è filato liscio. Già, perché nel primo parziale, gli azzurri hanno sentito il peso della prima uscita stagionale e quello - forte - del pubblico. Così è successo che gli avversari di turno hanno iniziato a spingere forte sull'acceleratore e Giani e soci non hanno saputo tenere il ritmo. Questioni di psicologia. Sul parquet del Palaeur il primo vantaggio italiano è arrivato sul 10 a 9. E non è stato un attimo fugace, perché Brdovic e Grbic hanno accusato il colpo e sono andati sotto per 13 a 9. In quel momento qualcosa si è rotto. Il primo set della nuova Italia non ne voleva sapere di finire. Gra-

zie soprattutto agli attacchi di Kovac che è riuscito a mettere in crisi la difesa azzurra. Ed è iniziata la rimonta Jugoslava. Perentoria. Giani non è stato in grado di chiudere gli attacchi mentre il muro avversario ha chiuso tutti gli spazi utili. Così è andato in archivio il primo parziale, con il punteggio di 13-15. Qui si è fatto vedere lo spettro di tutte le vittorie ottenute in passato. E, come tale, è sparito già al ritorno in campo, quando Beбето ha dato coraggio ai suoi ragazzi, li ha spronati a dovere e, loro, hanno risposto con carattere. Il secondo parziale, insomma, è stato un monologo azzurro, fatto di schiacciate impendibili e battute ficcanti. Trentacinque minuti ci sono voluti per riportare la parità in campo e serenità nel gruppo. Giani e Gardini, i due «senatori» in campo, hanno chiarito quali fossero gli obiettivi della prima uscita stagionale: vincere e farlo nella maniera più chiara, senza lasciare dubbi a nessuno. Così è stato, anche se nel terzo set più di qualcuno è rimasto con il fiato in gola nella parte finale, quando la Jugoslavia è arrivata al pareggio sul 14. I due punti consecutivi azzurri hanno chiuso il parziale e la partita. Perché la Jugoslavia si è disunita, non è più riuscita a trovare il giusto ritmo mentre l'Italia ha regalato spettacolo puro senza paura degli spettatori. Oggi pomeriggio, a Pesaro, si replica. I 10mila biglietti disponibili, anche in questo caso, hanno già un padrone.

Lorenzo Briani

80' giro d'Italia
SU
RTL
102.5
HIT RADIO
TUTTI I GIORNI
DAL 17 MAGGIO
IN DIRETTA NAZIONALE,
TUTTE LE EMOZIONI
E L'ENTUSIASMO DEL
GIRO D'ITALIA
con PAOLO PACCHIONI e
ALBERTO CIAPPARONI.
LA SOLA FREQUENZA
NAZIONALE

In Primo Piano

Appunti Da Parigi

Adesso con Jospin,
Blair e l'Ulivo
ricomincio a sperare

JEAN RONY

CONFIDENZA: pago da due anni la mia quota tessera al partito socialista. Perché due anni? Ho aspettato di esser sicuro che François Mitterrand fosse morto. Con lui non si sa mai. Lui vivo, non avrei mai aderito al partito socialista.

Lionel Jospin è il primo segretario di partito al quale, nell'autunno della mia esistenza, porto la mia adesione. Forse lui è ateo, ma quanto di più è protestante! Con lui il socialismo francese si ricolloca in una tradizione religiosa minoritaria. Come il cattolico Tony Blair in Gran Bretagna. La sinistra morale è forse di ritorno?

François Mitterrand, in un paese in maggioranza cattolica, era un cattolico senza religione. Cosa che la Chiesa, nella sua grande saggezza, ha saputo riconoscere in occasione delle sue esequie. Lionel Jospin non riesce a convincersi che in politica si tratta di sedurre. Lui dimostra, chiarisce, fustiga, predica. Lui non incanta. Grazie al cielo ha di fronte a lui Alain Juppé, e non Philippe Seguin. Philippe Seguin, 120 chili, le palpebre pesanti, la voce cavernosa, come il generale

De Gaulle fa pensare ad un pachiderma. Un generale De Gaulle al quale il destino non avrà offerto una catastrofe nazionale. E che aspetta la sua ora. Non è auspicabile che giunga.

"Come la vita è lenta/e come la speranza è violenta!" (Guillaume Apollinaire). Tra la violenza della speranza e la lentezza della vita, tutto questo secolo finisce. La sinistra incarna la speranza. Saprà riconciliare la speranza, senza tagliarle le ali, con il ritmo della vita?

Per vincere, bisogna sempre sperare di più, sperare più lontano dell'obiettivo che ci siamo prefissi. Da qui la disillusione ineluttabile dopo la vittoria. Il "desencanto", parola spagnola entrata nel vocabolario politico poco dopo la caduta del regime franchista.

"Come vivere senza l'ignoto davanti a sé?" (René Char, 1944). L'errore dei totalitarismi è di aver voluto imprigionare l'avvenire. Di prendersi per Dio. La libertà è affrontare l'ignoto. Il passatismo nella sinistra francese è radicato tutto nello Stato-nazione. Il progresso ha avuto come quadro storico lo Stato-nazione. Come il mercato. E allora?

Io vengo dal comunismo. Non accetterò mai che si dica che il filone comunista occidentale non ha portato niente alla sinistra. Ho letto e meditato Palmiro Togliatti. Mi ha aiutato a diventare socialdemocratico.

Forse non mi sarei mai sbarazzato del partito comunista francese senza il partito comunista italiano. La falce e il martello nelle radici della quercia non mi disturbano.

Un dirigente storico del partito comunista catalano (Psc), Gregorio Lopez Rai-

mundo (ha conosciuto la prigione, l'esilio, la clandestinità), ha detto dopo aver visto "Land and Freedom" di Ken Loach: "Ho fatto un incubo, avevamo preso il potere".

La forma frammentata corrisponde a un pensiero che non ha ritrovato la sua coerenza dopo un terremoto ideologico. Mi conviene perfettamente. Se Raymond Aron non ne possedesse, a titolo postumo, i diritti d'autore, mi definirei volentieri come "spettatore impegnato".

I miei amici pensano, e talvolta dicono, che sono scivolato verso destra. Verso la destra si scivola, a sinistra si sale. "Bisogna seguire la pendenza, a patto che sia in salita" (André Gide). Perché sarei scivolato a destra? Perché il mio ideale non è più l'abolizione della proprietà privata e la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Milito in Amnesty International. Partecipo all'organizzazione di campagne per la liberazione di sindacalisti perseguitati nel vasto mondo che va dalla Cina "popolare" al Brasile alla Bolivia. Sarei dunque scivolato a destra.



La destra e la sinistra sono due concetti a tenuta fissa, depositati al padiglione di Sevres con il metro campione e il chilogrammo. Anch'essi eredità della Rivoluzione francese, come il sistema decimale. E come loro universali. Dunque Tony Blair non si colloca a sinistra. La destra e l'estrema sinistra francese su questo sono d'accordo. Nel pae-

se di Blair si viaggia a sinistra, e il sistema decimale non ha attraversato la Manica. Tony Blair non sarebbe neanche socialdemocratico. La socialdemocrazia, posizione di ripiego degli orfani dell'ottobre '17.

FINO AL trionfo dei laburisti non sono certo di aver veramente auspicato la vittoria della sinistra nel mio paese. E' diventato più confortevole essere favorevoli alla moneta unica. L'isolazionismo britannico pesava sulla costruzione europea. L'orizzonte è ora meno ingombro. Il tunnel sotto la Manica prende una dimensione politica.

"Ici Londres, les français parlent aux français" (BBC, 1940-1944). Per un francese della mia età, il disamore con la Gran Bretagna aveva davvero qualcosa di desolante. Sulla riconciliazione franco-tedesca, mille volte d'accordo. E' stata la grande idea innanzitutto democristiana, gollista e socialdemocratica in seguito. Ma non al prezzo dell'amicizia - l'"entente cordiale" - franco-inglese. I fatti di cronaca sanguinosi o piccanti, il fallimento di Eurotunnel, le al-cove principesche e la vacca pazza ci avevano impedito di vedere la nascita di una Gran Bretagna nuova, quella che ha dato la vittoria al Labour. Ci si sente meno soli.



Una veduta di Parigi. A sinistra François Mitterrand, a destra in alto Lionel Jospin, sotto Alain Juppé

«L'Europa? Che

Clientele parigine, destra nostalgica, periferie disperate: l'euro non abita qui

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Xavière discende la rue Mouffetard ogni domenica mattina con l'agio di una Wanda Osiris sulle sue famose scale. Un passo dopo l'altro, il capo eretto a periscopio che non perde un solo dettaglio della vasta platea, il sorriso padrone. Non cammina, fende la folla che si attrappa al vecchio e popolare mercato dove ormai le arance costano come le banane in Siberia. Xavière ogni tanto si ferma. Entra da uno dei mille verdurà, macellà, panettieri, fiorai, salumà, formaggià, calzola, pescivendoli, fruttaroli, cioccolatà, tripparoli, vinà, cornicià, tabaccà che si affacciano sulla stretta strada che già Hemingway chiamava familiarmente "la Mouff". Li apostrofa tra il severo e il materno: "Allora, come andiamo?". Ascolta una lamentella (di solito "un controllo sanitario che proprio non merito, ma proprio no"), rassicura ("sistemere tutto"), raccomanda ("stavolta bisogna resistere, intesi?"). Poi avanti, un altro bottegaio. E alla fine fa salotto in fondo alla Mouff, sulla splendida piazzetta Saint Medard, dove stringe mani e scambia quattro chiacchiere. Lo fa da anni e anni, sempre con piglio padronale. Ma domenica scorsa il portamento era meno altero, il doppiamento aveva perso la sua marmorea fermezza. "Ce l'hanno con noi, con la nostra famiglia", diceva al suo crocchio sulla piazzetta: "E' una persecuzione, un complotto", aggiungeva sdegnata. Capita che Xavière di cognome faccia Tiberi e che sia la moglie del sindaco di Parigi. Qui alla Mouff, nel cuore del quinto arrondisse-

ment, hanno costruito le loro fortune politiche negli ultimi vent'anni. Con metodi tipicamente mediterranei: i due sono còrsi. In una parola, il "voto di scambio". Tu mi appoggi, la tua famiglia anche, e io ti dò la licenza per aprire un deposito dietro il negozio, ti trovo casa nel quartiere, un posto al figliolo disoccupato. Si sono un po' allargati, per così dire. Nel senso che vi sono case nel quartiere che ospitano una vedova e un vedovo ma dove risultano ventisei aventi diritto al voto. Gli altri 24 abitano altrove (o sono morti) ma hanno mantenuto nel quartiere la loro residenza elettorale. Per gratitudine verso i Tiberi, naturalmente. Il "Canard Enchaîné" ha calcolato, dopo lunga e meticolosa inchiesta, che i voti "falsi" nel quartiere potrebbero toccare la vertiginosa percentuale del 32 per cento. Cose da dc anni '50, quando nel nostro sud votavano anche gli armeni. I due si sono allargati anche in altri pericolosi territori. Lui ha affittato a prezzo modico un appartamento "popolare" al suo rampollo che era già proprietario di un'altra casa. Lei ha prodotto documenti-fantasma sulla francofonia, scritti in pessimo francese per altri notabili neogollisti della regione parigina e in cambio ha avuto fior di milioni, per nulla fantasma. Ma ciononostante i due ormai ispirano quasi pietà, perchè sono diventati lo zimbello dell'intero paese. Per questo Xavière domenica scorsa aveva perso tutta la sua "verve". E neanche lui sembrava troppo in forma. L'abbiamo incrociato a due passi da lì, al merca-

to (la campagna elettorale in Francia si fa al mercato, tra colline di asparagi ed effluvi di choucroute) della place Monge. Come va, signor sindaco? Cosa vuole, non capisco la violenza di questi attacchi. Io non ho mai rubato una lira. Ma ce la faremo, ce la faremo". Non è escluso, anzi è probabile. Tiberi, nella sua circoscrizione, è il nuovo Poujade, il re dei bottegai. A Parigi nel '93 furono eletti 20 deputati di destra su 21. Stavolta rischiano il dimezzamento, ma Tiberi meno degli altri. Lili, la tabaccaia della rue Blainville che fa quasi angolo con la Mouff, fa una smorfia di disgusto: "La moglie è venuta anche da me. Voleva fare una riunione nel retrobottega. Le ho dato un buongiorno che pareva una fuclata. Non è più tornata". Ma Lili è di un'altra tempra. Tra i suoi clienti aveva Jean Vilari e tanti anni fa anche Gerard Philippe. Va a teatro e ha amici musicisti. Vende i suoi tabacchi, paga le tasse e le basta così. Inespugnabile, per i Tiberi.

Nostalgia di Petain

Jean Marie Le Pen non ha gradito lo scioglimento anticipato dell'Assemblea. Aveva bisogno ancora di un anno per lavorare il terreno, scegliere i candidati, affinare una linea, sfruttare del probabile tracollo della destra classica. Non si presenta nemmeno candidato, riservando la sua preziosa persona per le prossime presidenziali che, assicura, saranno anche quelle anticipate. "Jospé o Juppé - tuona nei suoi comizi - sono uguali, intercambiabili". E auspica la vittoria delle sinistre "perchè Chirac scioglierebbe la Francia nel bagno acido di Maastricht". Questo Fronte nazionale che da qualche tempo si vuole "di governo" è stato preso alla sprovvista. Tra i suoi candidati son tornati vecchi arnesi che Bruno Megret, il numero due "tecnocrate" del partito, avrebbe voluto restassero in soffitta. C'è tale Jean Jacques Susini, candidato a Marsiglia, che fu un alto dirigente dell'Oas, condannato a morte due volte e poi amnistiato, e i generali golpisti ad Algeri nel '61, tra gli organizzatori dell'attentato a De Gaulle nel '64 a Tolone. C'è Hubert Massol, che nel '72 organizzò il rapimento delle ceneri di Petain

dall'Isola d'Yeu e che oggi presiede l'associazione intitolata al maresciallo che patteggiò con Hitler. C'è tale Pierre Pauty che nel 1980 se n'era andato dal partito accusando Le Pen di essere "un giocattolo in mano ai sionisti", pensate un po', e che adesso è tornato nel gregge e si candida nella Seine-Saint-Denis. C'è tale Thierry Mailard, che fino a pochi mesi fa - svela "Libération" - era membro della redazione di "Jeune Nation", simpatico foglio che rivendica di essere "antidemocratico", esibisce la croce uncinata e ha un unico dio in politica: Léon Degrelle, il nazista belga. E poi ex mercenari di Bob Denard, revisionisti dichiarati, antisemiti di ogni sorta. Non sono la maggioranza, ma la loro presenza la dice lunga sulla natura politica del movimento. Nessuna Fuggi all'orizzonte, anzi. Eppure i sondaggi gli danno anche il 16 per cento dei voti.

Le signore di Avignone

Duello tra signore per il seggio di deputato ad Avignone. La città del festival, sanguigna nel suo machismo sudista, osserva e sogghigna. Si battono il sindaco in carica, la chiacchiana doc Marie-José Roig, e Elisabeth Guigou, che fu ministro di Mitterrand per gli affari europei e che è un genietto uscito dall'Ena, la scuola nazionale di amministrazione. Una sessantenne tutta meridionale la prima, originaria di Perpignano catalana e gitana. Più cosmopolita la seconda, nata in Marocco ma per i casi della vita. E' una bionda molto carina, Elisabeth Guigou, che porta i suoi cinquant'anni con l'eleganza dei suoi tailleur svelti come la sua figura. L'altra, che sta lì con il consenso paterno di un paio di baroni neogollisti, l'ha trattata da "suffragetta attardata". Elisabeth non ha replicato. Marie-José è a casa sui nei cortili e nelle piazze avignonesi, fa parte della fauna cittadina con la sua verve meridionale. Elisabeth gira la circoscrizione con i suoi dossier sull'Europa, che conosce a menadito. La prima, per quanto chiacchiana, non ne vuol sapere di Maastricht e si fa forte dell'appoggio di Philippe Seguin. La seconda è tra gli artefici dell'euro e soffre (non lo dice ma si vede

lontano un miglio) dei colpi di freno di Lionel Jospin. Del machismo soffre meno, anche se i suoi compagni socialisti gliene hanno fatte di tutti i colori. Già alle provinciali del '94, quando si era presentata candidata e il boss del Ps locale, Guy Ravier, già dissidente al primo turno, non si era desistito al secondo, trattandola da "shepa di Mitterrand" e "parigina paracadutata". Oppure quando Bernard Tapie, davanti alle telecamere, le aveva offerto un paio di mutandine acquistate apposta per lei. Adesso Elisabeth Guigou vuole assolutamente trovare l'unzione del suffragio universale. Cita Mitterrand: "Bisogna incontrare più gente possibile. La politica è dire cose alla gente. E se poi non si riprende contatto con la gente, la gente si perde". E allora eccola discutere con i ragazzi arabi del razzismo nelle discoteche - "è una storia che deve finire, per legge comunale o nazionale" - e con i commercianti del prezzo dei pomodori. A tratti, della tecnocrate non c'è più nemmeno il ricordo. Il linguaggio si fa sciolto, meno sorvegliato, il sorriso più disteso. Ma sarà dura trovare un seggio per Elisabeth Guigou. Marie-José, dicono, non ha mancato una bicchierata in città da due anni a questa parte.

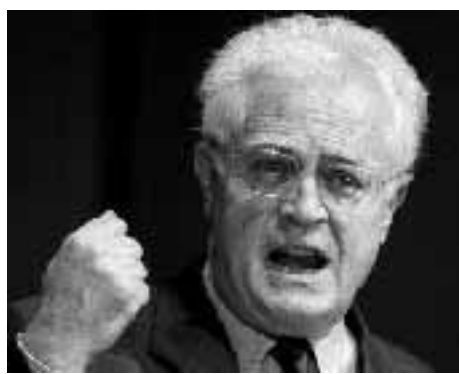
Ragazzi di Banlieue

Il mercato delle pulci di Saint Ouen, alle porte della capitale, è il più noto e frequentato. A fianco del grande perimetro di viuzze tutte ingombre di mobilio coreano (va per la maggiore), di armadi provenzali, di chincaglieria in ferro battuto, di vecchie radio, di veri e falsi Luigi XV e di ogni altro ben dio di antiquariato e modernariato sorge uno strambo edificio con la facciata tutta in vetro-specchio. E' il liceo Michelet del comune di Saint Ouen, nella banlieue più prossima. Racconta Brigitte, che lì insegna il francese, che da Pasqua accadono cose turche. Dapprima una tensione latente, o meglio verbale. Insulti, affanculo che si sprecavano nei corridoi e nelle classi all'indirizzo degli insegnanti, minacce. Poi, da qualche weekend in qua, intrusioni notturne nell'edificio. Spaccavano qualche vetro, scrivevano schifezze sui muri. E in-

fine il vandalismo più sferzato, sempre tra il sabato e la domenica quando la scuola è deserta, senza nemmeno un guardiano (i bidelli abitano altrove, nonostante dispongano di un alloggio di servizio). Hanno rispaccato i vetri (che costano una fortuna, perchè il geniale architetto voleva instillare gocce di lussuosa creatività nel grigiore della periferia), hanno svuotato gli armadi dei registri e dei libri di testo e ci hanno cacato e pisciato sopra, insozzando muri e maniglie. Hanno anche firmato: "Forza Debain". Debain è il quartiere vicino, la "cité" che pullula di disoccupati e immigrati. Chi? Perché? La risposta, in quella banlieue, è tutta pronta: ragazzi del quartiere che ormai si organizzano in bande, famiglie in cui nessuno lavora da due generazioni. Vanno a scuola ma la loro attività principale è di ricettare merce rubata da rivendere ai baracchini del mercato delle pulci. Il vandalismo è uno sbocco naturale, come un fiume nel mare. Gli allievi sono 550, molti dei quali alloggiati in prefabbricati nel cortile del futuristico edificio. Il comune comunista ha accennato ad un'altra risposta: sono provocazioni lepeniste in vista delle elezioni. I professori non ci credono molto, conoscono i loro polli, il livello di disadattamento. Così da lunedì fanno sciopero. I genitori sono d'accordo. Tanto d'accordo che hanno deciso di bloccare l'accesso alla scuola in modo che i professori non perdano i giorni di stipendio consacrati allo sciopero. I professori, in gran parte di sinistra, sono andati in delegazione per chiedere qualche misura di sorveglianza, ma non hanno ottenuto niente. Sperano in un articolo del "Parisien". Tra di loro parlano di questo, e di situazioni analoghe parlano i professori di tutto il dipartimento della Seine-Saint-Denis. Delle elezioni non parlano, figuriamoci dell'Euro. Viene in mente Tony Blair e i suoi appelli all'"ordine" che a certa sinistra sembrano autoritari. No, Lionel Jospin non osa ancora abbastanza contro i tabernacoli della "gauche" sognatrice, quella stessa che affida ad un architetto balordo la costruzione di una scuola, luogo che per la Repubblica è la sala parlo della "citoyenneté".

I SOCIALISTI

700mila nuovi posti di lavoro E no al cappio di Maastricht



EUROPA. Si all'ingresso nella moneta unica ma rispettando alcune condizioni.

1) Che non si attuino nuove misure di austerità per rispettare il 3 per cento di deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. Il criterio va inteso "in tendenza" e non "con un approccio contabile".

2) Un governo economico europeo deve fare da contrappeso alla Banca centrale europea. 3) L'Italia e la Spagna devono far parte del primo gruppo.

DISOCCUPAZIONE. Proposta di creare 700mila nuovi posti di lavoro per i giovani. La metà sarebbero assunti dallo Stato e riceverebbero lo stipendio minimo garantito per i "servizi di prossimità". Costo dell'operazione, 35 miliardi di franchi da trovare tra i 150 miliardi spesi ogni anno nel tentativo, spesso inutile, di creare lavoro. Gli altri 350mila sarebbero assunti nel settore privato, incoraggiando il pensionamento dei lavoratori con più di 40 anni di contributi e dando alle imprese un "premio" di 50mila franchi per ciascun giovane assunto.

Altra proposta: "portare progressivamente la durata legale del lavoro da 39 a 35 ore entro la fine del secolo, senza diminuzione del salario". Il Ps calcola che si creerebbero così dai 300 ai 400mila posti di lavoro. Prevede una legge quadro per incitare le parti sociali a negoziare.

PRIVATIZZAZIONI. Il Ps considera che "il servizio pubblico alla francese" è un esempio da salvaguardare, anche se va rinnovato e qualitativamente migliorato. Considera intoccabili i settori della sicurezza sociale, dell'educazione, dei trasporti, della sanità, delle poste e telecomunicazioni.

Non privatizzeranno dunque France Telecom, Air France e Thomson. Ma non si oppongono esplicitamente all'apertura del capitale di queste società, come non si pronunciano sul futuro del Crédit Lyonnais, che non è "servizio pubblico".

PENSIONI. Consolidamento del sistema pensionistico per ripartizione, in concertazione con l'insieme dei partner sociali. Critica (ma nient'altro) ai "fondi pensione" già votati dalla maggioranza di destra all'Assemblea in quanto fonte di disuguaglianza.

Non si scarta l'ipotesi di una riforma del regime pensionistico (di rimettere cioè in causa alcuni regimi speciali, soprattutto nel servizio pubblico), ma nell'obiettivo di rafforzare il sistema per ripartizione. Si propone anche di aumentare le pensioni di reversibilità più modeste (oggi attorno al 50 per cento).

Si propone infine di reindicare le pensioni sui salari e non più sui prezzi, come avviene dal 1993.

noia...»

LA DESTRA

Forti aiuti alle imprese E un accordo con Bonn



EUROPA. Mettere tutto in opera "per riuscire a realizzare il passaggio all'euro il 1 gennaio 1999" per stimolare la crescita e l'occupazione.

L'Udf di Giscard d'Estain non nutre alcuna riserva sui criteri indicati nel trattato di Maastricht, mentre nelle file neo-golliste permangono malumori e diffidenze che erano già emersi in occasione del referendum sul Trattato nel settembre del 1992. Per questo il programma sull'Europa della destra non indica nel dettaglio, a parte l'Euro, altri obiettivi (soprattutto politici) della futura Unione europea.

Quanto ai limiti da porre al potere della Banca centrale europea, il governo Juppé ha ottenuto dalla Germania l'impegno a costituire un consiglio informale dei ministri delle Finanze della futura zona-euro, che potrebbe trovare una forma più ufficiale. Nel programma socialista si propone di raggiungere lo stesso obiettivo. Le due posizioni non appaiono dunque divergenti.

DISOCCUPAZIONE. La destra punta molto sulle piccole e medie imprese. Deburocratizzazione e incentivi fiscali, come un alleggerimento dei costi sociali sui salari più bassi. In sostanza una politica dell'offerta, quindi di aiuto all'impresa, più che di trattamento sociale della disoccupazione. Costerebbe circa 40 miliardi di franchi allo Stato. Non si parla di "riduzione del tempo di lavoro" ma si incoraggia il "tempo parziale" da attuare caso per caso attraverso

trattative aziendali. Resta in vigore la legge Robien, la quale prevede alleggerimenti fiscali per le imprese che concludono accordi di questo tipo. Ma non è prevista nessuna legge quadro di carattere nazionale.

PRIVATIZZAZIONI. Proseguire le privatizzazioni delle imprese pubbliche del settore concorrenziale, all'insegna del "meno Stato". Resta il concetto di "servizio pubblico alla francese", ma con apertura del capitale delle imprese pubbliche. Ma soprattutto la destra punta sull'obiettivo di "stabilizzare la spesa pubblica in modo che non progredisca più velocemente dei prezzi". Sta già accadendo nel '97, ed è previsto che accada anche nel '98.

In questo quadro Alain Juppé si è impegnato a sopprimere cinquemila posti l'anno all'interno della pubblica amministrazione, sui 60mila funzionari circa che ogni anno vanno in pensione.

PENSIONI. "Continuare il consolidamento del sistema pensionistico". Non si torna sui fondi pensione già votati dall'Assemblea. Non si fa cenno ai regimi speciali, come quelli dei ferrovieri, che furono all'origine degli scioperi del dicembre '95 e fecero indietreggiare il primo ministro. Si resta nel vago, contando di tornare all'attacco dopo le elezioni, che se saranno vinte lasceranno alla destra cinque anni di governo senza scadenze elettorali.

L'Intervista

Giovanni Pellegrino



Il presidente della Commissione Stragi parla dei primi risultati nelle indagini sugli anni più bui della nostra Repubblica. «Informazioni al Paese anche se incomplete»

«Stragi e 007 deviati Ci sono già risposte»

Dalla fine degli anni Quaranta sino al 1984 in Italia ha operato una rete informativa coperta. Non aveva nulla a che fare con le questure e con i servizi segreti. Giovanni Pellegrino, senatore e presidente della commissione Stragi, parla con calma, spiega e inquadra storicamente i segmenti di verità che magistrati e commissione parlamentare stanno acquisendo sui decenni più bui dell'Italia repubblicana.

Presidente Pellegrino, come è stata svelata questa rete coperta?

Le indagini, curate da più uffici giudiziari, sono nate con il ritrovamento degli archivi segreti del Viminale. Le indagini sono in corso di svolgimento, ma ormai anche le strutture e le modalità operative di questa rete coperta sono note.

Può spiegarci che cosa era e come funzionava?

Vi era una direzione del ministero degli Interni, che nel tempo ha avuto nomi diversi - da Affari Riservati a Ucigos - che installava nei principali capoluoghi di regione - al di fuori delle questure e in abitazioni e in uffici privati - squadre di operatori della pubblica sicurezza. Questi ultimi gestivano, a loro volta, una rete di 250 informatori. Tutti pagati con i fondi riservati e localizzati in partiti, giornali, associazioni varie e infiltrati anche dentro gruppi sovversivi. Le informazioni venivano trasferite dalla periferia al centro, qui setacciate, filtrate e fatte tornare in periferia presso gli Uffici politici delle questure. Soltanto allora diventavano rapporti per l'autorità giudiziaria, rapporti redatti da uffici di polizia che neppure conoscevano le fonti delle loro informazioni. In sostanza, le Procure della Repubblica dovevano sapere soltanto ciò che Federico Umberto D'Amato voleva che sapessero.

Nessun dubbio che si trattasse di lavoro illegale.

Tutto ciò è divenuto drammaticamente illegale dopo il 1978, quando con la riforma dei servizi segreti e la nascita del servizio civile, il Sidse, questa attività del ministero degli Interni contrasta con un quadro ordinamentale che pone i servizi sotto il controllo del Parlamento. Ma anche prima del '78 vi erano evidenti profili di illegalità, perché le squadre operative erano composte da agenti di polizia giudiziaria che, come tali, avrebbero dovuto riferire direttamente ai magistrati sulle loro indagini.

Ministri dell'Interno sapevano?

Da ciò che ci è stato riferito finora sembrerebbe di no.

E' verosimile?

No, non è verosimile. Agli atti della commissione sulla Loggia P2, ora nei nostri archivi, vi è un "foglio di deduzioni" del dottor Federico Umberto D'Amato, già direttore dell'Ufficio Affari Riservati, in risposta a una lettera di addebiti dell'allora ministro degli Interni, Virginio Rognoni. D'Amato riconosce, corresponsabilizzando però i vari ministri degli Interni, di aver lasciato la direzione degli Affari Riservati nel 1974, ma di avere per dieci anni ancora continuato a occuparsi della sicurezza dello Stato, così da poter di volta in volta apparire come un agente dei servizi occidentali o di quelli orientali, o come un filopalestinese o come un fiancheggiatore di Autonomia Operaia. D'Amato sostiene di aver fatto tutto ciò individualmente, con l'autorizzazione dei ministri e riferendo direttamente ad essi.

Tesi incredibile?

Non è credibile che questo funzionario abbia potuto agire da solo. E' chiaro che D'Amato, di fatto, ha continuato a dirigere questa rete riservata e illegale.

E' accertato che questo servizio segreto parallelo chiude i battenti nel 1984?

Sì, finisce nel 1984, con una coincidenza temporale: l'arrivo di Oscar Luigi Scalfaro al Viminale. Le indagini hanno accertato che

questa rete viene sciolta nell'84.

Trentacinque anni di attività coperta sono moltissimi. Che cosa hanno combinato questi agenti e i loro informatori negli anni delle stragi?

Sta risultando che quando in Italia avvengono gli episodi delle grandi stragi - da Piazza Fontana in poi - la squadra romana si trasferisce in periferia per assumere, gerarchicamente ma non ufficialmente, la direzione delle indagini e, quindi, influenzando le stesse. Nulla a che vedere con le attività delle questure, ma un servizio segreto parallelo che operava con la logica dei servizi. Una "Gladio civile".

Tiriamo le fila di questi misteri: quali sono le sue valutazioni?

La prima è una conferma: sia la sovversione di destra che quella di sinistra sono state costantemente monitorate e controllate dagli apparati del Viminale. Bisogna chiedersi perché sia stata così tardivamente debellata. La seconda valutazione: i depistaggi - finora attribuiti in prevalenza al servizio segreto militare - acquistano ora una nuova e concorrente paternità.

Pare di comprendere che i gruppi eversivi erano abbondantemente infiltrati.

Non c'è dubbio. I gruppi sovversivi avevano coscienza di essere infiltrati e strumentalizzati. Per, con spregiudicatezza, tentavano di capovolgere il rapporto di strumentalizzazione a loro favore. Risulta che più volte Renato Curcio ha richiamato l'esempio storico di Lenin che, con l'aiuto dei servizi segreti tedeschi, rovesciò il regime zarista. Nel caso nostro, bisognerebbe capire chi, per gli uomini degli apparati segreti del Viminale, era lo zar: se era ancora a Mosca o se, invece, si trattava della nostra democrazia che faticosamente tentava di diventare normale e compiuta.

Vorrei insistere, senatore Pellegrino: qual'è stato il ruolo dei governi e dei ministri degli Interni in questa torbida e pluridecennale vicenda?

«Penso che non ci si possa esimere da una responsabilità politica, dicendo che non si sapeva. Come ha fatto l'altra sera Arnaldo Forlani davanti alla commissione Stragi. In politica si è responsabili anche di ciò che non si sapeva, se si aveva il dovere istituzionale di sapere. E anche di ciò che non si è fatto se si aveva il dovere istituzionale di impedirlo.

È possibile un primo, complessivo giudizio su questi squarci di verità che le indagini stanno portando alla luce?

Tutto ciò che sta emergendo dalle indagini giudiziarie e dalla inchiesta parlamentare conferma l'ipotesi che vi fosse una rete parallela, segreta e coperta, e che più volte si era tentato di renderla legale attraverso leggi relative alla protezione civile. A più riprese, ma a invano, la Dc cercò di far passare questa idea. E i documenti epistolari dimostrano che si trattava di richieste provenienti da ambienti dell'Alleanza Atlantica.

Un'ultima domanda sulla Commissione Stragi: quali sviluppi avrà il suo lavoro?

Nella Commissione si confrontano due tendenze. Una la esprime il senatore Libero Gualtieri: la Commissione dovrebbe continuare a funzionare finché tutta la verità non sia emersa. L'altra è la mia: è importante che il Parlamento dica le verità accertate, pur nella coscienza della loro incompletezza. Abbiamo un debito di verità verso il paese che siamo già in grado di soddisfare in grande parte. Non possiamo più protrarre nel tempo questo momento.

Non dobbiamo seguire la Sirena di Giulio Andreotti, secondo il quale finché tutto non è chiarissimo, parlare sarebbe imprudente. Dobbiamo assumerci la responsabilità di esprimere un giudizio politico su una fase della vita del paese.

Giuseppe F. Mennella

18SPC08A1805 ZALLCALL 11 21+58:09 05/17/97 M

+



+

+

